



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 ottobre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

02/10/2015 Il Sole 24 Ore	8
Bilanci locali, «pareggio» con rinvio	
02/10/2015 ItaliaOggi	9
Si profila uno spostamento al 2017 del pareggio di bilancio	
02/10/2015 ItaliaOggi	10
Fondi, briciole alle province	
02/10/2015 Corriere del Veneto - Venezia	11
Le condizioni Anci: «Sindaci consultati e asilo in 30 giorni»	
02/10/2015 Il Centro - Nazionale	12
I cittadini si trasformano in spazzini	
02/10/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	13
Pareggio di bilancio per i Comuni il governo apre alla proroga di un anno	
02/10/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	14
«Accoglienza immigrati un appello ai Comuni »	
02/10/2015 Unione Sarda	15
Scano lascia: «Avanti un altro»	
02/10/2015 Corriere.it 08:13	16
Scuola e Anci protagonisti del Giorno del Dono. Con Corriere e IID si festeggia in Expo - VIDEO	

FINANZA LOCALE

02/10/2015 Il Sole 24 Ore	18
«Taglio Tasi equo e non recessivo»	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	20
Pa, riparte la macchina dei rinnovi contrattuali	
02/10/2015 ItaliaOggi	21
Giudizi d'ottemperanza à gogo	
02/10/2015 ItaliaOggi	22
Coltivazioni, la Tari è illegittima	

02/10/2015 ItaliaOggi	23
Ai revisori tutti i controlli in p.a., enti locali e scuola	
02/10/2015 ItaliaOggi	24
Concessionari, appalti a terzi per il 60%	
02/10/2015 ItaliaOggi	25
Statali, rinvio ferie solo in casi eccezionali	
02/10/2015 ItaliaOggi	26
Contratti p.a., si apre il tavolo	
02/10/2015 ItaliaOggi	27
Cessione dei crediti	
02/10/2015 ItaliaOggi	28
Accesso agli atti illimitato	
02/10/2015 ItaliaOggi	29
Il Dup è zeppo di incognite	
02/10/2015 ItaliaOggi	30
Il vincolo non esclude dal pagamento Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
Banda larga e trasporti, piano da 5 miliardi	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	33
Rientro dei capitali. Oltre 60mila domande	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	35
Partita aperta sulle «uscite» flessibili	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	37
Prove di staffetta generazionale	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	39
Cinque strade per anticipare la pensione	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	42
Ance: rafforzare i segnali di ripresa	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	43
Infrastrutture, piano da 5 miliardi	

02/10/2015 Il Sole 24 Ore	44
Il «rosso» blocca il controllo	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	46
Cooperative compliance: pochi giorni per candidarsi	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	47
«Uffici, 300mila accertamenti in più»	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	48
Dal Fisco risposte più sicure con sei forme di interpello	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	50
Il contribuente è libero di non conformarsi	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	52
Stop all'appello se la notifica non è provata	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	53
Concordato, imposta fissa per il registro	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	54
La nuova domanda di residenza salva il bonus prima casa	
02/10/2015 Il Sole 24 Ore	55
Rinnovabili, pronte le regole 2016	
02/10/2015 La Repubblica - Nazionale	57
Tensione sul Fondo Sanità Lorenzin: "Ok l'incremento ma servirebbe di più"	
02/10/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Manovra, 1,5 miliardi nel piano anti-povertà Ires tagliata al 20% al Sud	
02/10/2015 L'Espresso	60
Più consulenze che fondi	
02/10/2015 La Stampa - Nazionale	61
"La ripresa è a rischio"	
02/10/2015 La Stampa - Nazionale	62
Pronto il piano investimenti Maxisconto Ires alle pmi del Sud	
02/10/2015 La Stampa - Nazionale	64
Disoccupazione record Ecco perché ai giovani il Jobs Act non basta	
02/10/2015 La Stampa - Nazionale	65
La spending review scende a 6 miliardi Per i ministeri tornano i tagli lineari	

02/10/2015 La Stampa - Nazionale	67
Ecobonus allargato per spingere la ristrutturazione dei condomini	
02/10/2015 MF - Nazionale	68
Regioni in pista per la banda larga	
02/10/2015 ItaliaOggi	69
Voluntary, suicida non aderire	
02/10/2015 ItaliaOggi	70
Fondi emersi, conti ad hoc in attesa del mod. F24	
02/10/2015 ItaliaOggi	71
Lista San Marino, sanabilità in bilico	
02/10/2015 ItaliaOggi	72
Scambio dati con l'informativa	
02/10/2015 ItaliaOggi	73
Caos fiscale, esimente facile	
02/10/2015 ItaliaOggi	74
Chance voluntary per la banca	
02/10/2015 ItaliaOggi	75
In Unico le imposte derivanti da redditi frutto di cespiti esteri	
02/10/2015 ItaliaOggi	77
Sul rimborso dei crediti l'Inps fa orecchie da mercante	
02/10/2015 ItaliaOggi	78
Ultimi mesi per l'Art bonus	
02/10/2015 ItaliaOggi	79
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
02/10/2015 ItaliaOggi	80
Si può affi dare un contratto di appalto solo sulla base del massimo ribasso	
02/10/2015 ItaliaOggi	82
Riscossione, è caos sui rimborsi spese	
02/10/2015 Libero - Nazionale	83
In Italia l'immobiliare vale ancora il 12% del Pil	
02/10/2015 Il Tempo - Nazionale	84
Il certificato dell'Acì diventa digitale	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/10/2015 Il Fatto Quotidiano

Per il dissesto idrogeologico nel 2015 solo 50 milioni

86

IFEL - ANCI

9 articoli

Finanza pubblica. Il sottosegretario all'Economia Baretta propone lo slittamento di un anno delle nuove regole

Bilanci locali, «pareggio» con rinvio

Gianni Trovati

Rinviare di un anno la legge sul pareggio di bilancio degli enti locali, e prendersi questo tempo supplementare per cambiarne le parti più problematiche avviando «fin dai primi di gennaio» il percorso per la modifica. Dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, intervenuto ieri in audizione alla bicamerale sul federalismo fiscale, arriva l'allarme ufficiale del Governo sull'impatto delle nuove regole in programma dal 1° gennaio prossimo, che rischiano di fatto di fermare del tutto la macchina degli investimenti locali. Il problema è grave, soprattutto per le prospettive della ripresa appena avviata, e arriva dal capitolo dedicato a Regioni ed enti locali dalla legge (la n. 243/2012) scritta tre anni fa per attuare il nuovo articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio. La legge chiede alle amministrazioni locali di pareggiare otto saldi diversi (parte corrente conto capitale, di cassa e competenza, a preventivo e consuntivo), e prevede per le possibilità di indebitamento una cabina di regia in ogni Regione con un meccanismo così complicato da rischiare il naufragio. Per quel che riguarda lo Stato (dove si concentra il 92% del debito pubblico) il rinvio al 2018 è già stato deciso nell'aggiornamento al Def, ma per Regioni ed enti locali la partita è più complicata: la data del 1° gennaio 2016 è scritta in una legge "rafforzata", che ha bisogno della maggioranza assoluta per essere modificata, e le alternative che si stanno studiando (da un comma in manovra a una sorta di "mozione rafforzata") potrebbero sollevare qualche problema di efficacia. Un'altra strada, un po' più indiretta per raggiungere un risultato simile, passerebbe dai provvedimenti attuativi, che potrebbero concentrare le sanzioni su un solo saldo (quello finale di competenza, che è anche l'unico rilevante per la Ue) prevedendo degli incentivi a chi raggiungesse il pareggio anche negli altri. Sarebbe una soluzione a metà, che lascerebbe aperto il problema degli altri meccanismi di regolazione del debito. «Il rinvio del pareggio di bilancio - sottolinea Guido Castelli, delegato Anci per la finanza locale - sarebbe un favore al Paese mentre la ripresa lancia i suoi primi, timidi segnali». Intanto ieri in Stato-Città si è chiusa la telenovela dei 29 milioni del «fondo cuscinetto» per gli oltre 2mila Comuni troppo colpiti dai tagli scritti nell'ultima manovra. La dote è stata riservata ai Comuni sotto i 60mila abitanti, e riduce in media del 35% l'effetto delle regole originarie influenzate da capacità fiscali e fabbisogni standard. Alle Province sono arrivati invece i 60 milioni offerti dal DI 78/2015, 30 per puntellare i bilanci 30 per garantire assistenza agli alunni portatori di handicap. Si tratta di una boccata d'ossigeno che però, rimarca il presidente Upi Achille Variati, vale solo l'8% dello squilibrio accertato e copre il 27% delle richieste avanzate per quel che riguarda i disabili.

ENTI LOCALI

Si profila uno spostamento al 2017 del pareggio di bilancio

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 37 Proroga al 2017 per il pareggio di bilancio degli enti locali. Ma anche per quello dello stato. Il governo, nonostante le oggettive difficoltà dell'operazione (lo slittamento richiederebbe una modifica espressa alla legge n. 243/2012 che a sua volta può essere cambiata solo da una legge approvata con la maggioranza assoluta nei due rami del parlamento) tenta la strada del rinvio delle nuove regole a cominciare dal bilancio statale. E si prepara ad avviare un negoziato con l'Unione europea che si annuncia lungo e difficile. Sicuramente tanto quanto trovare in parlamento un'ampia maggioranza in grado di mettere mano alla legge del 2012 mettendo d'accordo la metà più uno dei deputati e dei senatori. Per questo è già pronto un piano B. «Un percorso parallelo che, accanto alla definizione di nuove regole di finanza pubblica, configuri, specialmente per il comparto comunale, un percorso coerente di superamento della spesa storica e di entrata a pieno regime, con le opportune gradualità, di un sistema di allocazione del Fondo di solidarietà comunale, interamente sulla base di fabbisogni standard e capacità fiscale». A chiarire le intenzioni dell'esecutivo sullo spinoso tema dell'obbligo di pareggio di bilancio, in vigore per i comuni dal 2016, che sta mettendo in fibrillazione i sindaci, è stato il sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, in audizione davanti alla commissione bicamerale per il federalismo fiscale. Le eventuali modifiche che alla legge n. 243/2012 interesserebbero gli articoli da 9 a 12 che, com'è noto, impongono agli enti di raggiungere quattro saldi non negativi, sia in fase di previsione sia di rendiconto. L'idea del governo è di dare alle amministrazioni comunali maggiore flessibilità spalmando l'obbligo del pareggio su base triennale. In questo modo, ha chiarito, nelle fasi negative del ciclo economico, vi sarebbe «la possibilità teorica di fissare un obiettivo negativo, con previsione di rientro nel triennio», mentre nelle fasi positive, si potrebbe chiedere agli enti di fissare un obiettivo numerico positivo. Baretta ha messo in guardia i parlamentari. Se si sceglierà la linea della revisione della legge n. 243/2012, bisognerà procedere spediti, «programmando questo percorso immediatamente dopo la sessione di bilancio». Nel caso in cui, invece, modifiche care la legge 243 dovesse rivelarsi «impossibile» o «inopportuno», la normativa andrebbe attuata nell'anno 2016, «con interventi sulla normativa secondaria volti alla soluzione dei punti di maggiore criticità». L'idea, secondo Baretta, potrebbe essere quella di sanzionare solo il mancato rispetto del saldo ritenuto più importante (entrate e spese fiscali in termini di competenza). «In tal caso», ha proseguito, «potrebbe essere opportuno rimandare l'attuazione, in via interpretativa, della legge all'anno 2017 e prorogare per gli enti territoriali le regole vigenti del patto di stabilità interno». La prospettiva della proroga è stata ovviamente accolta con entusiasmo dai sindaci. «Sarebbe non solo una misura utile e giusta per i comuni, ma anche un grande favore che si fa al sistema paese», ha commentato il delegato Anci alla finanza locale Guido Castelli, secondo cui «la legge sul pareggio risale al 2012 quando la crisi economica impose una legislazione di guerra dal punto di vista economico, a scapito delle autonomie. Applicare oggi quelle norme tout court sarebbe sconveniente e antieconomico per l'intero sistema paese». Sulla stessa linea il capogruppo Pd in Bicamerale per il federalismo, Federico Fornaro che chiede l'inserimento della proroga al 2017 nella legge di stabilità, assieme ad altri due interventi a beneficio dei comuni: lo sblocco degli avanzi di amministrazione per rilanciare gli investimenti (ma solo negli enti virtuosi) e l'eliminazione del patto di stabilità nelle amministrazioni al di sotto dei 5.000 abitanti.

Foto: Pier Paolo Baretta Da ItaliaOggi del 15 settembre 2015 Da ItaliaOggi del 15 settembre 2015

Via libera dalla Conferenza stato-città a due decreti. Che non risolvono le diffi coltà

Fondi, briciole alle province

Trenta milioni per i bilanci, altrettanti per i disabili
FRANCESCO CERISANO

Arrivano i fondi alle province, ma si tratta di briciole che difficilmente riusciranno a far riemergere gli enti di area vasta dalla situazione di grave difficoltà finanziaria in cui versano. La Conferenza stato-città di ieri ha dato il via libera ai due decreti che assegnano alle province 30 milioni per gli equilibri di bilancio e 30 milioni per l'assistenza ai disabili sensoriali, in attuazione delle misure emergenziali salvabilanci contenute nel decreto legge n.78/2015. Per quanto riguarda il fondo sugli equilibri, sono 58 su 76 le province che hanno presentato istanza per accedervi, certificando nel totale un disequilibrio di oltre 364 milioni. Il decreto ha quindi coperto appena l'8% delle necessità. Per quanto riguarda il fondo per i disabili sensoriali, le richieste pervenute da tutte le province ammontano a oltre 112 milioni. «E' evidente che, seppure positivi, questi due provvedimenti non sono sufficienti a risolvere la situazione di emergenza che si è creata nei bilanci delle province, anche a causa dei ritardi delle regioni nell'approvazione delle leggi di riordino delle funzioni», ha commentato il presidente dell'Upi Achille Variati, intervenendo al tavolo del ministero dell'interno. Variati ha chiesto che il tema delle diffi coltà finanziarie delle province venga inserito nell'agenda della legge di stabilità «per evitare di rendere insostenibile la gestione e l'erogazione di servizi essenziali a cittadini e imprese». Sempre ieri la Conferenza stato-città ha dato il via libera (si veda ItaliaOggi di ieri) allo schema di decreto interministeriale per il riparto dei 29 milioni di euro, anch'essi stanziati dal dl 78, a favore dei comuni, prevalentemente di media e piccola dimensione demografica, eccessivamente penalizzati quest'anno dal riparto del Fondo di solidarietà comunale, il cui 20%, com'è noto, è stato per la prima volta distribuito tra i municipi sulla base dei fabbisogni standard e della capacità fiscale. Queste risorse derivano da un residuo non utilizzato dell'accantonamento del Fondo di solidarietà comunale 2014, ma rappresentano un ristoro solo parziale per gli enti, visto che il fabbisogno complessivo per correggere le sperequazioni create dai nuovi criteri di riparto in realtà sarebbe stato ben maggiore (50 milioni di euro). Un dato che conferma il fallimento del meccanismo attualmente in vigore e la necessità di un suo restyling complessivo, approfittando dell'aggiornamento in corso dei fabbisogni standard e della necessità di rivedere le capacità fiscali per adeguarle al nuovo assetto della fiscalità locale che sarà disegnato dalla legge di stabilità. Più tempo per mettere in sicurezza le scuole. I comuni che vogliono accedere ai mutui Bei per lavori di messa in sicurezza e ammodernamento delle scuole avranno tempo fino al 31 dicembre per procedere con l'aggiudicazione dei lavori. Il termine è stato prorogato dall'Osservatorio per l'edilizia scolastica, composto dai rappresentanti di Miur, Mit, Anci, Upi e regioni. La nuova scadenza del 31 dicembre offre la possibilità di accesso ai mutui anche a quei comuni che, visto il ritardo degli atti ministeriali, non farebbero ora in tempo ad approntare tutte le procedure necessarie all'aggiudicazione dei lavori. © Riproduzione riservata

Foto: Il presidente dell'Upi, Achille Variati

L'associazione dei Comuni

Le condizioni Anci: «Sindaci consultati e asilo in 30 giorni»

A.Pe.

VENEZIA Anci Veneto detta le sue condizioni per l'accoglienza dei profughi. Da Venezia a Padova, passando per Treviso, si moltiplicano gli appelli dei prefetti ai sindaci affinché collaborino nella gestione dell'emergenza. Ma l'Associazione dei Comuni ribadisce che i primi cittadini «devono essere preventivamente informati e coinvolti prima che venga assunta qualunque decisione che interessi direttamente o indirettamente il territorio comunale» e per questo indica cinque punti ritenuti imprescindibili. La prima richiesta della lista è anche la più difficile da soddisfare, riguardando i tempi del riconoscimento del diritto di asilo: «Vanno assunte tutte le iniziative necessarie affinché venga assicurato dalle competenti commissioni territoriali il disbrigo delle pratiche entro il termine di 30 giorni, anche potenziando il numero delle commissioni ed il relativo organico». Ammette la presidente Maria Rosa Pavanello: «Sappiamo di domandare un impegno molto difficile, visto che attualmente la media è di nove mesi, ma la nostra istanza alle prefetture vuol essere una sollecitazione al ministero dell'Interno». Anci Veneto pone poi altre questioni riguardanti specifiche materie, per le quali rimarca i confini delle competenze fra enti locali ed autorità statali. Sulla tutela della salute: «Va garantito uno screening medico all'ingresso e per ciascun soggetto deve essere disponibile e posto a conoscenza dei sindaci un fascicolo sanitario». Sull'ordine pubblico: «Vanno evitati raggruppamenti di soggetti provenienti da Paesi diversi». Sui lavori di pubblica utilità («con oneri assicurativi a carico dello Stato»): «Tali attività, coordinate dai Comuni, vanno regolamentate in modo da escludere qualsivoglia responsabilità dei Comuni». Sui bandi per l'ospitalità: «Vanno preventivamente sottoposti al vaglio dei Comuni». La preghiera è che possano parteciparvi solo le cooperative e le associazioni, preferibilmente venete, di provata affidabilità e correttezza.

I cittadini si trasformano in spazzini domani a san giovanni teatino "puliamo il mondo"

I cittadini si trasformano in spazzini

I cittadini si trasformano in spazzini

domani a san giovanni teatino "puliamo il mondo"

SAN GIOVANNI TEATINO "Non aspettare che lo facciano gli altri, sostieni ciò che ami!". Questo lo slogan di "Clean up the World" condiviso dall'amministrazione comunale di San Giovanni Teatino per promuovere "Puliamo il mondo", il più grande appuntamento di volontariato ambientale del mondo, coordinato in Italia da Legambiente e Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Domani pomeriggio, per tre ore dalle 15 alle 18, tutti i cittadini di San Giovanni Teatino sono invitati a dare il loro contributo ed essere protagonisti, almeno per un giorno (sperando che diventi una buona prassi quotidiana), della pulizia, del decoro della città e dei luoghi pubblici dove i cittadini di San Giovanni Teatino vivono e trascorrono il tempo libero, insieme ai loro figli. Il programma della manifestazione, che era stata rinviata lo scorso week-end a causa del maltempo, prevede il ritrovo nella centralissima piazza San Rocco dove, con inizio fissato alle ore 15, saranno distribuiti i kit di pulizia acquistati dall'amministrazione comunale (i partecipanti sono comunque invitati a indossare qualcosa di giallo per tutta la durata della manifestazione). Una volta formate, le squadre di raccolta partiranno in bicicletta o con altri mezzi ecologici verso i "luoghi di intervento", già individuati dai cittadini. Ed è questa la novità della XXIII edizione di "Puliamo il mondo" a San Giovanni Teatino. L'assessore alle politiche ambientali ed educative, Gabriella Federico, chiede a tutti di trasformarsi in «cittadini attivi per l'ambiente, non soltanto nella giornata di sabato, ma tutto l'anno diventando buon esempio per tutta la collettività». «Aderiamo e promuoviamo con grande entusiasmo l'iniziativa», spiega il sindaco Luciano Marinucci, «perché aiuta l'amministrazione comunale a diffondere e a far crescere la cultura e l'educazione al rispetto dell'ambiente e ai comportamenti corretti in città, aree verdi e luoghi comuni». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDIZIONE IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA DAVANTI ALLA COMMISSIONE FEDERALISMO FISCALE

Pareggio di bilancio per i Comuni il governo apre alla proroga di un anno

Baretta: «Attuare la legge dal primo gennaio 2016 sarebbe una complicazione»

«MEF» Il sottosegretario Pier Paolo Baretta ha aperto uno spiraglio alle richieste dei Comuni, sostenuti dall'Anci ALESSANDRA FLAVETTA I ROMA . Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, apre uno spiraglio alle richieste dei Comuni che, sostenuti dall'Anci, l'Associazione che li rappresenta, auspicano da mesi uno slittamento di un anno dell'entrata in vigore delle norme sul pareggio di bilancio per gli enti locali: dal primo gennaio 2016 al 2017. L'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione, il famigerato articolo 81 modificato con la legge costituzionale n.1 del 2012, principio attuato con la legge 243 del 2012, sta infatti strozzando le autonomie locali, a cui è impedito il ricorso all'indebitamento, come alle regioni e alle amministrazioni pubbliche centrali, se non in casi di congiuntura negativa eccezionale. Il sottosegretario Baretta, audito dalla commissione bicamerale sul federalismo fiscale, ha però ammesso che attuare per i Comuni la legge a partire dal primo gennaio 2016 «rappresenterebbe una complicazione rispetto all'attuale situazione», senza escludere «la possibilità di modificare la norma posticipandone l'attuazione al 2017». La soluzione dello scostamento, che dovrebbe essere contemplata dalla prossima legge di Stabilità, non dovrebbe causare problemi con l'Ue, essendo «una legge interna e comunque i saldi complessivi di finanza pubblica sarebbero assicurati», ha aggiunto il Sottosegretario ai margini dell'audizione. «Nel caso prevalesse invece una valutazione di tipo politico circa l'impossibilità di modificare la legge», essendo necessario un voto dell'aula a maggioranza assoluta, Baretta propone di «attuare comunque la norma nel 2016 con interventi di normativa secondaria volti a risolvere gli elementi di maggiore criticità: ad esempio sanzionare solo il mancato rispetto del saldo di bilancio ritenuto più importante». A spiegare perché sarebbe necessario prorogare di un anno l'attuazione del pareggio di bilancio è il delegato Anci alla Finanza locale, Guido Castelli: «La legge risale al 2012, quando la crisi economica impose una legislazione di guerra, a scapito delle autonomie e in particolare dei Comuni. Applicare oggi quelle norme tout court, in un momento in cui la ripresa economica ci inizia a lanciare i suoi primi, timidi, segnali - prosegue l'esponente dell'Anci - sarebbe sconveniente e antieconomico per l'intero sistema Paese, dato che si stima che i Comuni registrerebbero per effetto di quella stessa norma una contrazione del 25% della spesa per gli investimenti». Infatti le amministrazioni comunali, pur avendo degli avanzi di bilancio che potrebbero usare per gli investimenti, non li possono spendere per i vincoli del Patto di Stabilità. Intanto l'Osservatorio per l'edilizia scolastica - composto dai Ministeri dell'Istruzione e delle Infrastrutture, da Anci, Upi e Regioni - ritardato dopo oltre 20 anni dalla sua costituzione nel gennaio scorso, ha accolto la richiesta dell'Anci di prorogare i termini per l'accesso dei Comuni ai mutui Bei (Banca Europea Investimenti) per la messa in sicurezza e l'ammodernamento delle scuole dal 31 ottobre al 31 dicembre, visti i ritardi degli atti ministeriali relativi al Piano sull'edilizia scolastica.

L'8 A BARI LA CONFERENZA ANCI

«Accoglienza immigrati un appello ai Comuni »

Al programma hanno aderito in soli 800

MELINI Anci nazionale I '«Non siamo il fanalino di coda di questa Italia in continua emergenza immigrazione, i Comuni rappresentano oggi l'unica risposta concreta affinché l'emergenza diventi accoglienza, tollerabile accoglienza. Per questo, la Commissione Immigrazione e accoglienza della stessa associazione nazionale che rappresenta gli enti locali in Italia, ha scelto di riunirsi in Puglia, a Bari, in una delle regioni e città ritenute «simbolo della iniquità del sistema emergenziale sia a livello nazionale che europeo»'. Così il presidente della Commissione immigrazione e accoglienza dell'Anci, consigliere comunale di Bari, Irma Melini, annuncia le sue proposte alla commissione che si terrà il prossimo giovedì 8 ottobre, alle ore 14, nella sala del Consiglio regionale della Puglia. «Concordo con il ministro degli Interni, Paolo Gentiloni e con il presidente Piero Fassino sulla importanza della modifica del regolamento Dublino III, così come di un maggiore coinvolgimento dei Comuni italiani nella rete di accoglienza per i rifugiati politici, Sprar (Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Molti sono i passi in avanti fatti - chiarisce Melini - fondamentale il contributo dell'Anci, ma ancora oggi sono poco più di 800 su un totale di 8.092, le amministrazioni, che su base volontaria vi hanno aderito, troppo poche rispetto al crescente numero di migranti». Diversi i punti che Melini vuole approfondire in sede di Commissione per far sì che i tempi di valutazione delle richieste di asilo siano decisamente più brevi e che sia garantita la sostenibilità del sistema. Innanzitutto, «è importante distinguere fra esseri umani che sfuggono a guerre e persecuzioni da semplici migranti economici; occorre che tutte le Regioni si dotino obbligatoriamente di almeno una hub per la prima accoglienza; che il ministero provveda ad aumentare significativamente le Commissioni territoriali (evidentemente risulta oltremodo insufficiente quanto fatto nel 2014 con l'introduzione di questi servizi periferici) e che i componenti delle stesse siano qualificati così da smaltire le pratiche in tempi brevi. In merito sarebbe opportuno anche valutare di reimpiegare parte del personale delle ex Province invece che rivolgerci a consulenti esterni: parliamo di 27.000 dipendenti ed altri 7.000 di polizia provinciale già pagati dallo Stato».

V ILLAMAR . Dimissioni dal vertice dell'Unione Marmilla

Scano lascia: «Avanti un altro»

8 L'Unione dei Comuni della Marmilla perde il timoniere: sono ufficiali le dimissioni del presidente Pier Sandro Scano, che passa la mano. Le riflessioni le articola in una lettera in cui spicca il concetto che il suo ruolo era «a tempo determinato» e che altri avrebbero preso il suo posto, a rotazione. «Col voto della primavera scorsa - spiega Scano- sono cambiate diverse amministrazioni, pertanto è arrivato il momento di lasciare ai nuovi inquilini dei palazzi comunali il rinnovo degli organi statutari». Ricorda che in questi anni sono stati due gli obiettivi da raggiungere: il Progetto Marmilla e la costruzione effettiva dell'Unione. «Sono ancora lontani per colpa della Regione, lentissima nella riforma delle autonomie locali, contraddittoria e dannosa nella gestione del nostro Progetto, ad iniziare dallo sconcertante bando per le imprese, come la stessa Giunta ha ammesso». Fiducioso che il traguardo sia vicino, purchè le scelte dei 18 Comuni siano condivise: «Camminando insieme ci si salva dall'estinzione e si riprende la via dello sviluppo». Poi una promessa: «Continuerò a dare il mio sostegno, come sindaco di Villamar e come presidente regionale dell'Anci, due gravose responsabilità istituzionali». Non lo dice chiaramente, ma con queste parole lascia intendere quanto la mole di lavoro di questi incarichi abbia influito sulle dimissioni. (s.r.) RIPRODUZIONE RISERVATA Pier Sandro Scano, sindaco di Villamar

Scuola e Anci protagonisti del Giorno del Dono. Con Corriere e IID si festeggia in Expo - VIDEO

Sociale primo piano

MILANO - Saranno i ragazzi delle scuole e la loro personale interpretazione della parola "dono" i protagonisti del Giorno del Dono. Ogni anno, il 4 ottobre si celebra la giornata promossa dall'Istituto Italiano della Donazione il quale - dopo che il 9 luglio il Giorno del Dono è diventato Legge della Repubblica Italiana grazie all'approvazione dell'articolo di legge da parte del Senato - diventa il Primo Giorno del Dono, per dare risalto al gesto del dono in tutte le sue forme. **PROTAGONISTI E PARTNERS** Saranno media partner dell'evento la sezione sociale del Corriere della Sera e la rivista di settore Volontariato Oggi. Mentre i protagonisti del primo Giorno del Dono saranno le scuole e i territori, sono infatti due le collaborazioni che hanno animato l'iniziativa, rispettivamente con il MIUR e con l'Anci. Sono circa 150, infatti, i comuni che hanno aderito all'iniziativa e che organizzeranno sul territorio attorno alla giornata del 4 ottobre eventi di sensibilizzazione, raccolta di fondi, di cibo, di beni, competenze e volontariato, invitando i cittadini a partecipare. **LA PREMIAZIONE** Durante il pomeriggio del 4 ottobre, a Cascina Merlata, saranno resi noti i nomi delle scuole vincitrici del contest "donare, molto più di un semplice dare". Prima, però, vi saranno le testimonianze dei protagonisti; si parlerà del dono e i giovani; e ci sarà un focus su cultura e dono. L'Istituto Italiano della Donazione Dono Day 2015 è sostenuto da Compagnia di San Paolo e Fondazione Cariplo è ha come Soci Sostenitori CSVnet, Airc e Banco Popolare. Numerosi i patrocinatori dell'iniziativa: Comune di Milano, Città metropolitana di Milano, Regione Lombardia, Anci (Associazione nazionale Comuni Italiani), I Cantieri del Bene Comune, Centro Nazionale per il Volontariato, CSVnet (Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato), Forum Nazionale del Terzo Settore, Fondazione Sodalitas. Per la prima volta l'Istituto può vantare anche il sostegno di tre comuni tra quelli che hanno aderito all'iniziativa: San Paolo di Jesi (Ancona), Crema (Cremona) e Poggio Torriana (Rimini). @CorriereSociale

FINANZA LOCALE

12 articoli

La ripresa difficile I maggiori beneficiari Il 74% dei contribuenti Tasi si concentra nella fascia fino a 28mila euro di imponibile Lungo vertice Renzi-Padoan A Palazzo Chigi nuovo confronto su spending e grandi numeri della manovra da 27 miliardi VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

«Taglio Tasi equo e non recessivo»

Il Mef: solo il 3% del gettito «prima casa» da proprietari con redditi superiori ai 75mila euro
NOTA AGGIORNAMENTO DEF Slitta a settimana prossima l'esame in Aula di Camera e Senato della Relazione in cui si chiede il nuovo rinvio del pareggio di bilancio
Marco Mobili

ROMA Solo il 3% del gettito Tasi 2014 sull'abitazione principale riguarda proprietari di immobili che dichiarano al fisco un reddito superiore ai 75mila euro. A ricordarlo è il ministero dell'Economia con la risposta scritta recapitata nei giorni scorsi a Giovanni Paglia di Sel. Nell'interrogazione presentata in Commissione Finanze alla Camera, Paglia ha sottolineato come il preannunciato intervento di abolizione della Tasi dell'Imu sull'abitazione principale «comporterebbe dannosi effetti redistributivi». Dunque, stando ai dati in possesso del Dipartimento delle finanze sulla ricchezza immobiliare in Italia, con il taglio delle tasse sulla casa non ci sarebbe nessun effetto dannoso per i contribuenti ma, al contrario, un vero e proprio sostegno della domanda interna. Così dopo la difesa politica di una pesante sforbiciata del prelievo sul mattone da inserire nella legge di Stabilità 2016 messa in campo in prima persona dallo stesso Matteo Renzi in risposta ai dubbi sollevati dall'Unione europea, è arrivata anche una difesa tecnica del ministero dell'Economia ai forti dubbi delle opposizioni sulla scelta di tagliare le tasse partendo proprio dalla casa. Non solo. Mentre l'Economia recapitava la risposta a Sel, ieri al Senato, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, durante le repliche sulla nota di aggiornamento del Def in commissione Bilancio - secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Public Policy - ha spiegato che la lettera con cui l'Unione europea chiede all'Italia di non tagliare le tasse sulla casa ma di ridurre il carico fiscale sul lavoro «ha sicuramente un fondamento» ma «non c'è dubbio che l'incremento formidabile, e secondo me necessario, sul patrimonio mobiliare e immobiliare che c'è stato nel corso degli anni, nel caso della tassazione sulla prima casa ha un effetto depressivo sulle famiglie particolarmente forte e che in Italia è certamente più forte rispetto ad altri Paesi dove la proprietà della prima casa è inferiore». E dunque, ha concluso il viceministro, «nel contesto internazionale incerto, il livello delle aspettative delle famiglie ha un rilievo strategico più importante dell'onere da sopportare per togliere l'Imu-Tasi sulla prima casa». Quindi il taglio che il Governo si appresta a fare «è discutibile finché si vuole ma non è privo di fondamento». Per tornare ai numeri snocciolati dal Dipartimento delle Finanze, il 47% dei contribuenti che hanno pagato la Tasi per l'abitazione principale si concentra nella classe di reddito compresa tra i 10mila e i 28mila euro per un importo di 1,5 miliardi. In sostanza il 42% del carico fiscale sulla prima casa (3,5 miliardi il gettito complessivo) che il Governo dal prossimo 1° gennaio 2016 vuole cancellare una volta per tutte graverebbe sulla classe medio bassa dei proprietari immobiliari. Se a questa fascia di reddito si volessero sommare anche i contribuenti che oggi dichiarano al Fisco meno di 10mila euro, verrebbe fuori che il taglio della Tasi premierebbe il 74% dei contribuenti interessati dal prelievo sull'abitazione principale che nel 2014 hanno versato il 66% del gettito complessivo. Ma non è tutto. I tecnici dell'Economia nella risposta scritta inviata a Paglia sottolineano come l'eliminazione della Tasi, in un momento congiunturale che mostra qualche segnale di ripresa, proprio alla luce della distribuzione del reddito e delle sue caratteristiche dei proprietari di prima casa, ossia in gran parte lavoratori dipendenti e pensionati, «è da considerarsi una misura di ulteriore sostegno alla domanda interna». Una risposta che, con tutta probabilità, è già finita sul tavolo della lunga trattativa che il Governo ha intrapreso negli ultimi mesi con l'Europa per ottenere il via libera sulla legge di Stabilità. Sul fatto poi che, come ha precisato Paglia, con la mancata revisione degli estimi catastali il passaggio dall'aliquota standard Imu del 4 per mille a quella Tasi dell'1 per mille possa aver prodotto «un forte vantaggio per le abitazioni di maggior valore catastale», l'Economia ha risposto che per gli immobili di lusso la rendita catastale media è

pari a 2.804 euro contro una rendita media «dell'intero comparto abitazioni principali di 547 euro». Ieri, poi, nuovo lungo incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sui "grandi numeri" della manovra economica da 27 miliardi lordi il cui varo è atteso tra il 12 e il 15 ottobre. Tra i dossier sotto osservazione quello della spending review che sarà posta a copertura del taglio strutturale delle tasse sulla casa. Alla Camera, invece, la Commissione Bilancio ha avviato l'esame della Nota di aggiornamento del Def. Per il via libera di Montecitorio e Palazzo Madama l'esame in aula della Nota slitta alla prossima settimana.

Quanto frutta la tassa sulla casa 835,4 820,9 148,0 2,63% 198,2 Oltre 75.000 2,79% 27,92% Fino a 10.000 1.483,9 10.000 28.000 46,99% 28.000 55.000 19,67% 55.000 75.000 SOGGETTI (% sul totale)
VERSAMENTO MEDIO (euro) VERSAMENTI (milioni di euro) CLASSI DI REDDITO COMPLESSIVO 152
161 212 287 362 Distribuzione del gettito Tasi 2014 sull'abitazione principale per classi di reddito complessivo dei proprietari

Comparti pubblici. Al via i tavoli sui settori

Pa, riparte la macchina dei rinnovi contrattuali

G.Tr.

Riparte ufficialmente la macchina dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. A riaccenderla è il ministro della Pa, Marianna Madia, che ha dato mandato all' Aran di riaprire i tavoli per ridisegnare i comparti pubblici. Prima di ridiscutere di contratti, infatti, è indispensabile attuare quella parte della riforma Brunetta che riduceva da 12 a 4 i settori della pubblica amministrazione, e che dal 2009 a oggi è rimasta dimenticata. Certo, il blocco dei rinnovi arrivato nel 2010 non ha aiutato, ma a fermare il ridisegno della geografia pubblica sono state anche parecchie resistenze interne ai settori. In pratica, la riforma prevede di accorpate i 12 settori attuali in 4 grandi aree, composte da Stato, Regioni e sanità, enti locali e camere di commercio e infine scuola e università. Cambiare i confini di ogni comparto significa ricalcolare i parametri di rappresentatività, e quindi modificare la platea dei sindacati "abilitati" a sedersi ai tavoli. Cgil, Cisl e Uil accolgono comunque con un «finalmente» la notizia, essenziale per rimettersi a discutere. Poi sarà la volta di entrare nel merito, e molto dipenderà dalle risorse che saranno messe in legge di stabilità.

Lo prevede il decreto legislativo sul processo tributario martedì prossimo in G.U.

Giudizi d'ottemperanza à gogo

Coinvolti anche Equitalia e concessionari tributi locali
SERGIO TROVATO

Il giudizio di ottemperanza può essere attivato anche nei confronti di Equitalia e dei concessionari dei tributi locali iscritti all'albo ministeriale. Con la riforma del processo tributario, il cui testo è in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di martedì prossimo, l'ottemperanza alle sentenze non è più rivolta solo alle agenzie fiscali e agli enti locali. Fino a 20 mila euro, e comunque per il pagamento delle spese processuali, il giudice dell'ottemperanza decide sui ricorsi dei contribuenti in composizione monocratica. Dunque, il decreto delegato di riforma del contenzioso tributario amplia la platea dei soggetti tenuti a eseguire gli ordini del giudice in caso di ricorso dei contribuenti all'ottemperanza. Oltre alle agenzie fiscali e agli enti locali la messa in mora, che precede il ricorso per l'ottemperanza alla commissione tributaria che ha emanato la sentenza, può essere indirizzata anche a Equitalia e ai concessionari che svolgono attività di accertamento e riscossione per conto degli enti locali, in caso di inadempimento agli obblighi imposti dalla pronuncia. I presupposti e le condizioni essenziali per la proposizione del ricorso sono: l'esistenza di una sentenza passata in giudicato della commissione tributaria; l'inadempimento delle agenzie fiscali, degli enti locali o dei concessionari e agenti della riscossione agli obblighi nascenti dalla sentenza. La legge di riforma, però, prevede l'immediata esecutività della sentenza di condanna al pagamento di somme in favore del contribuente e consente di attivare il giudizio di ottemperanza anche se la sentenza non sia divenuta definitiva, qualora la controparte risulti inadempiente. Al ricorso, in doppio originale, vanno allegati: la copia della sentenza di cui si chiede l'ottemperanza e l'originale o la copia autentica dell'atto di messa in mora notificato alla controparte. Il contribuente non può proporre il ricorso senza una preventiva messa in mora. E non può essere considerato atto di diffida dalla notifica della sentenza (Cassazione, sentenza 15176/2010). L'ottemperanza è proponibile solo dopo la scadenza del termine fissato dalla legge per l'adempimento oppure dopo 30 giorni dalla messa in mora del fisco tramite ufficiale giudiziario. Il giudizio di ottemperanza è di esecuzione e non di cognizione. Quindi, non può essere integrato o modificato il contenuto della pronuncia alla quale la parte resistente si deve uniformare. La tutela è ammessa anche se la sentenza non contenga perentorie e dettagliate istruzioni ad agire. La Cassazione (sentenza 358/2004) ha chiarito che l'ottemperanza non è limitata alla sola ipotesi di sentenza passata in giudicato che definisce l'intera controversia. Si può chiedere al giudice l'attuazione coattiva anche di singole parti della sentenza, rispetto alle quali si sia formato il cosiddetto «giudicato interno». Questo avviene quando il fisco, soccombente su alcune questioni, non propone specifica impugnazione della sentenza nei gradi successivi. Infine, novità importante contenuta nella legge di riforma è che la commissione tributaria decide in composizione monocratica se l'importo delle somme dovute al contribuente non è superiore a 20 mila euro e per il pagamento delle spese di giudizio. © Riproduzione riservata

Foto: Una sede di Equitalia

MINAMBIENTE

Coltivazioni, la Tari è illegittima

CINZIA DE STEFANIS

La tariffa rifiuti urbani è illegittima sui terreni agricoli produttivi di rifiuti speciali o che, in considerazione delle particolari attività svolte, non siano suscettibili di produrre rifiuti. Nella determinazione della superficie assoggettabile alla Tari non si tiene conto di quella parte di essa ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i relativi produttori. Questo è quanto sostiene il ministero dell'ambiente, con il parere 25 settembre 2015 prot. 11722 reso a Coldiretti, con il quale viene chiarita la questione relativa all'applicazione della Tari ai terreni agricoli. Il caso che ha dato origine al quesito formulato da Coldiretti al ministero dell'ambiente riguardava la delibera del comune di Laives (Bz) circa l'estensione dell'applicazione della tariffa per i rifiuti urbani, indistintamente, a tutti i terreni agricoli, commisurandone l'ammontare all'estensione degli stessi. In particolare, nell'ambito della delibera di modifica del regolamento comunale in materia di tariffa rifiuti, il comune stativa di prendere in considerazione, ai fini dell'applicazione della tariffa rifiuti per il settore agricolo, tutte le aziende operanti sul territorio amministrato dal comune di Laives e iscritte nell'anagrafe provinciale delle imprese agricole. Il ministero dell'ambiente ha precisato che, ai sensi della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di Stabilità 2014), «il presupposto della Tari è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di locali o di aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani». I tecnici dell'ambiente hanno chiarito, quindi, come i rifiuti eventualmente derivanti dalle attività svolte su terreni agricoli sono classificati, per legge, come rifiuti speciali e che, quand'anche il comune stabilisca di procedere all'assimilazione di tali tipologie di rifiuti a quelli urbani, è necessario, comunque, assicurare il rispetto delle norme di riferimento che impongono che «l'assimilazione sia limitata a rifiuti speciali non pericolosi ed avvenga per determinate qualità e quantità».

REVISORI NEWS

Ai revisori tutti i controlli in p.a., enti locali e scuola

Saranno i revisori legali al centro del monitoraggio contabile e della valutazione sulle performance della p.a. e degli enti locali. Nel dettaglio saranno gli Oiv (Organismo indipendenti di valutazione), istituiti dalla legge Brunetta al centro della misurazione della qualità dell'attività amministrativa, ma dovranno essere composti solo da membri scelti da un elenco ad hoc tenuto dal dipartimento della funzione pubblica. I requisiti per essere iscritti nell'elenco saranno definiti con decreto del ministro delegato per la semplificazione e la p.a. che sarà emanato nelle prossime settimane. Lo prevede il regolamento che disciplina le nuove funzioni in materia di valutazione delle performance, approvato ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri. Il dpr che rivede la normativa sulla valutazione dei risultati da parte delle p.a., contenuta nella «riforma Brunetta». Nello specifico, i nuovi Oiv potranno essere in forma monocratica o collegiale (tre componenti) ed entreranno a regime a partire dai rinnovi degli organismi attualmente in vigore che resteranno in carica fino alla naturale scadenza del loro mandato. Anche nella scuola è previsto un ruolo per i revisori legali: a loro spetterà l'analisi della rendicontazione relativa in particolare alle spese sostenute dai docenti per l'aggiornamento professionale, così come la gestione delle carte elettroniche. Tutta questa documentazione contabile sarà fatta oggetto di controlli da parte dei revisori dei conti delle istituzioni scolastiche dove prestano servizio i docenti interessati. www.governo.it

Concessionari, appalti a terzi per il 60%

Andrea Mascolini

I concessionari potranno ancora utilizzare le società controllate ma soltanto per il 20% delle attività, per adesso si applicherà soltanto l'obbligo dell'appalto a terzi di lavori per il 60%. Previsto il riordino delle funzioni delle stazioni appaltanti da concentrare su programmazione e controllo. Legge obiettivo non più abrogata ma «da superare». Confermato il doppio binario per il recepimento delle direttive Ue entro aprile 2016 e la riscrittura del codice entro luglio 2016. Sarà abolito il regolamento di attuazione, sostituito da «soft law» messa a punto da ministero e Autorità anticorruzione. Sono questi alcuni degli elementi di novità contenuti negli emendamenti approvati mercoledì notte dalla commissione ambiente della camera che ha concluso l'esame del disegno di legge delega, che adesso passa all'esame dell'aula. Uno dei punti più delicati toccati con gli emendamenti riguarda la norma sull'obbligo di appaltare a terzi tutti i contratti oltre 150.000 euro di lavori, servizi e forniture da parte dei concessionari. Si è deciso di applicare l'obbligo non più sul 100% ma sull'80% dei contratti, consentendo quindi ai concessionari di utilizzare le controllate per una quota del 20%. La norma, che è sempre un criterio direttivo della delega, non entrerà in vigore subito ma quando saranno varati i due decreti. Fino a quel momento soltanto per i lavori varrà l'obbligo di affidare il 60% dei contratti in gara, mentre per servizi e forniture l'in house potrà continuare al 100%. Sul tema delle funzioni delle stazioni appaltanti e del relativo incentivo del 2% del valore dell'opera a favore dei tecnici interni alle amministrazioni (tema che la relatrice del provvedimento Raffaella Mariani ha fin dall'inizio posto sul tavolo della discussione in commissione) è stato approvato un emendamento che, nell'ambito dei criteri per la predisposizione del nuovo codice, stabilisce che le amministrazioni debbano essere indirizzate verso le attività di programmazione e controllo. Si apre quindi la strada per la sottrazione dell'applicazione dell'incentivo alla fase di progettazione. Viene confermata poi l'impostazione dei relatori, condivisa con il governo, di procedere in tempi distinti alla complessa procedura di recepimento e riscrittura del codice. Saranno adottati due distinti decreti legislativi, il primo entro il 18 aprile prossimo per recepire le direttive europee e abrogare le norme attuali del codice in contrasto con le norme Ue, il secondo entro il 31 luglio 2016 dovrà contenere il riordino e la redazione del nuovo codice degli appalti pubblici. Verrà soppresso il regolamento di attuazione, sostituito da linee guida definite di concerto fra il ministro delle Infrastrutture e l'Anac. Con un emendamento presentato come primo emendato da Ermete Realacci, si prevede il «superamento» della legge obiettivo. Delrio ha spiegato che la scelta di usare il termine «superamento» (e non più l'abrogazione) della legge obiettivo, probabilmente per dare continuità ai contratti in corso sulle grandi infrastrutture. Previsto anche che si attribuisca un maggior punteggio per i beni e i servizi che presentano un minor impatto sulla salute e sull'ambiente.

Statali, rinvio ferie solo in casi eccezionali

Matteo Barbero

Solo in circostanze eccezionali, la fruizione delle ferie da parte dei dipendenti pubblici può essere rinviata per ragioni di servizio oltre il primo semestre successivo all'anno di maturazione. Viceversa, il lavoratore, può richiedere il rinvio per ragioni personali, purchè fruisca delle ferie residue entro il 30 aprile dell'anno dopo: in tal caso, non è necessario fornire nel dettaglio le motivazioni della richiesta, ma l'amministrazione deve valutarne la compatibilità con le esigenze di servizio. Le ferie, infine, non sono soggette a riduzioni nel caso di assenze per malattie o infortuni, neppure nei laddove siano previste riduzioni del trattamento economico. Sono questi gli importanti chiarimenti forniti dai nuovi orientamenti applicativi dell'Aran in materia di fruizione delle ferie. La prima questione riguarda l'eventualità che il dipendente non possa fruire, per ragioni di servizio, delle ferie residue entro il primo semestre dell'anno successivo, superando la deadline del 30 giugno fissata dall'art. 18, comma 12, del Ccnl del 6/7/1995. Secondo l'Aran, ciò può essere consentito solo in via del tutto eccezionale ed è onere dell'amministrazione stabilire i periodi di fruizione. Ciò in quanto, ai sensi dell'art. 2109 del codice civile, le ferie sono assegnate dal datore di lavoro tenuto conto delle esigenze dell'impresa e soprattutto degli interessi del lavoratore. Come noto infatti, il diritto alle ferie viene qualificato, nell'ambito del nostro ordinamento giuridico (in primo luogo dall'art. 36 della Costituzione) come un diritto irrinunciabile per il lavoratore, per cui la legislazione più recente (dl 95/2012) ha superato anche l'istituto della monetizzazione. Sotto tale aspetto, l'assegnazione delle ferie rientra tra i compiti gestionali del datore di lavoro a cui, pertanto, verrebbe imputata, in caso di mancato godimento delle stesse, la relativa responsabilità, con le eventuali conseguenze anche sotto il profilo del risarcimento del danno. In proposito, ricorda l'Aran, l'onere della prova spetta al datore di lavoro, il quale deve dimostrare di aver fatto il possibile per consentire ai lavoratori la fruizione delle ferie. Pertanto, in via ordinaria, l'amministrazione è tenuta ad assicurare il godimento delle ferie ai propri dipendenti, nel rispetto delle scadenze previste dal contratto, attraverso la predisposizione di appositi piani ferie e, in caso di inerzia dei lavoratori o di mancata predisposizione dei piani stessi, anche mediante l'assegnazione d'uffici delle stesse. Inoltre, in caso di disservizi o inefficienze organizzative o gestionali, il dirigente potrebbe essere chiamato a risponderne nell'ambito della responsabilità dirigenziale prevista dall'art. 21 del dlgs 165/2001. Più agevole, al contrario, ritardare le ferie su richiesta del lavoratore, purchè non oltre il primo quadrimestre dell'anno successivo (art. 18, comma 13, del Ccnl). In tali casi, precisa l'Aran, il dipendente non è tenuto a fornire nel dettaglio le motivazioni che lo inducono a chiedere lo spostamento, ma può limitarsi a segnalare generiche necessità di carattere personale, che non richiedono alcuna valutazione da parte dell'amministrazione. Quest'ultima, tuttavia, deve verificare la compatibilità del rinvio con le esigenze di servizio, che rappresentano l'unico criterio da seguire nell'accoglimento della richiesta del lavoratore e, qualora evidenziate, potrebbero costituire il solo elemento ostativo al diritto del lavoratore alla fruizione delle ferie entro il 30 aprile dell'anno successivo. Infine, l'Aran chiarisce che anche nei periodi di assenza per malattia in cui sono applicate le riduzioni del trattamento economico il dipendente continua a maturare le ferie.

Madia all'Aran: ridurre i comparti

Contratti p.a., si apre il tavolo

Primo passo del governo nella riapertura della trattativa sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Il ministro della pubblica amministrazione, Marianna Madia, ha dato infatti mandato all'Aran per arrivare a un accordo con i sindacati sulla riduzione dei comparti da 11 a 4, in attuazione della riforma Brunetta. Ora la palla passa all'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle p.a. che dovrà convocare i sindacati per ragionare attorno al delicato tema della riduzione dei comparti senza cui però non si può passare a parlare dell'aggiornamento dei livelli salariali. Com'è noto la riduzione dei comparti, prevista dalla legge Brunetta del 2009, è rimasta fino ad ora congelata anche perché da allora la contrattazione nel pubblico impiego è rimasta ferma. Il tema è tornato d'attualità dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha sentenziato l'illegittimità «sopravvenuta» del blocco dei contratti pubblici. E con la mossa di ieri il governo ha compiuto il primo passo formale verso la riapertura del tavolo contrattuale anche in vista della sessione di bilancio ormai prossima. «Siamo pronti a sfidare il governo sull'innovazione contrattuale e organizzativa che meritano i cittadini e che le lavoratrici e i lavoratori pubblici aspettano da troppo tempo», ha commentato Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl Fp. «Sei anni di blocco contrattuale non hanno congelato solo i salari dei dipendenti e professionisti pubblici, ma il cambiamento nel modo di organizzare e gestire i servizi alle comunità. Serve una stagione di vera innovazione pubblica. E per questo bisogna far ripartire la contrattazione nazionale e integrativa. Puntando sulle competenze e le professionalità e costruendo servizi più avanzati, veloci, sostenibili e di qualità».

Foto: Marianna Madia

Cessione dei crediti

La Regione Lombardia ha pubblicato i nuovi avvisi pubblici alle imprese, agli enti locali e agli intermediari per la partecipazione all'iniziativa «Credito in cassa» e per la realizzazione delle operazioni di cessione pro soluto dei crediti scaduti. Possono partecipare all'operazione gestita da Finlombarda gli enti locali che siano debitori principali di imprese che vantino crediti ammessi. L'operazione consente lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti degli enti locali. I primi possono incassare la liquidità. I secondi diventano debitori di nuovi soggetti, che possono gestire il credito. Questo è fattibile mediante lo strumento della cessione pro soluto del credito, che deve essere certificato secondo le modalità previste dalla normativa vigente. Gli enti locali possono partecipare all'avviso con modalità a sportello fino all'esaurimento delle risorse finanziarie messe a disposizione dagli intermediari finanziari per un massimo di 500 milioni di euro e comunque entro il termine finale del 31 luglio 2018. © Riproduzione riservata

Ma non sono applicabili le norme in materia di potere sostitutivo

Accesso agli atti illimitato

Diritto ad ampio raggio per i consiglieri

Nel caso in cui un consigliere comunale, a fronte dell'inutile decorso del termine di 30 giorni dalla presentazione di una richiesta di accesso agli atti del comune, ha prodotto un'istanza di intervento sostitutivo, è applicabile l'art. 2, commi 9 bis e seguenti della legge n. 241/1990, come modificato dall'art. 1 del dl n. 5/2012, convertito con modificazioni dalla legge n. 35/2012? Il diritto d'accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'ente locale è disciplinato espressamente dall'art. 43, comma 2, del Tuel del 18 agosto 2000, n. 267, il quale prevede, in capo agli stessi, il diritto di ottenere dagli uffici comunali, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del loro mandato. Dal contenuto di tale norma emerge chiaramente che i consiglieri comunali hanno diritto di accesso a tutti gli atti che possano essere d'utilità all'espletamento del proprio mandato, senza alcuna limitazione, essendo estraneo all'ampiezza di tale diritto qualunque divieto di «ottenere notizie e informazioni» su atti o documenti che possano essere qualificati «segreti» e come tali sottratti alla visione o estrazione di copia (cfr. commissione di accesso ai documenti amministrativi determinazione del Plenum in data 6 aprile 2011). Nella fattispecie, lo Statuto del comune prevede che i consiglieri comunali, ai fini dell'esercizio delle funzioni consiliari, hanno diritto di accesso, con le modalità previste dal regolamento, ai documenti ed agli atti dei procedimenti del comune utili all'espletamento del proprio mandato, ivi compresi quelli riservati. Il regolamento comunale disciplina la materia prevedendo, in particolare, che il diritto di informazione e di accesso agli atti amministrativi si esercita mediante richiesta al segretario comunale o ad altro dipendente da questi designato. La libera consultazione degli atti è fissata per due giorni alla settimana come individuati direttamente dal segretario, mentre per il rilascio di copie da parte del responsabile del servizio competente in materia, il regolamento prevede il termine massimo di trenta giorni successivi a quello della richiesta. Entro lo stesso termine, il segretario comunale, qualora rilevi la sussistenza di divieti od impedimenti al rilascio della copia richiesta, informa il consigliere interessato, con comunicazione scritta nella quale sono illustrati i motivi che non ne consentano la consegna. Le norme interne all'ente, dunque, non prevedono l'istituto del silenzio diniego, stabilito, invece, dall'art. 25, comma 4, della legge n. 241/90 esclusivamente nei confronti dei cittadini che intendono accedere agli atti della pubblica amministrazione, i quali possono poi utilizzare i rimedi giurisdizionali e paragiurisdizionali previsti dalla stessa disposizione, al fine di fare valere il diritto negato. Ferma restando la possibilità di utilizzare i predetti rimedi giurisdizionali, il diritto di accesso dei consiglieri è diversamente qualificato dal nostro ordinamento, in quanto è strettamente connesso all'esercizio del mandato elettorale, attenendo a finalità diverse rispetto a quelle che trovano specifica disciplina nel capo V (artt. 22-28) della legge n. 241/90. Considerato che l'art. 2 della citata legge disciplina le procedure da adottare per la «conclusione del procedimento», il comma 9-bis, non è applicabile alle ipotesi di accesso del consigliere, previste, invece, dall'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00. Tale assunto trova conferma dalla lettura del successivo comma 9-ter dell'art. 2, laddove è prevista la facoltà, al «privato» che ha titolo alla conclusione del procedimento, di rivolgersi al responsabile di cui al comma 9-bis. Tuttavia, la non applicabilità delle richiamate disposizioni, non può condurre alla conclusione di una minore tutela del diritto di accesso del consigliere, il quale, invero, gode delle più vaste garanzie connesse al proprio status, così come stabilito dall'articolo 43 del Tuel.

La scadenza 2015 è stata posticipata al 31 ottobre ma le incertezze sono ancora numerose

Il Dup è zeppo di incognite

Local tax, pareggio di bilancio, politiche del personale
GIANLUCA DELLA BELLA

L'art. 170 del Tuel, come riformulato dal dlgs 118/2011, stabilisce che entro il 31 luglio di ogni anno tutte le amministrazioni locali sono tenute ad approvare il Documento unico di programmazione, che sostituisce la relazione previsionale e programmatica e rappresenta la guida strategica e operativa dell'ente. Per il 2015 tuttavia tale scadenza è stata posticipata al 31 ottobre dal decreto del ministero dell'interno del 3 luglio 2015. In questi giorni, pertanto, i responsabili finanziari dei vari enti si stanno cimentando, in uno scenario normativo di assoluta incertezza, nella predisposizione di un documento con una forte valenza strategica. Sul fronte dell'entrata si pensi alla questione della local tax. Cosa iscrivere tra le entrate tributarie dei comuni per il triennio 2016-2018? Ad oggi, l'unica certezza sembrerebbe l'eliminazione della Tasi sull'abitazione principale, ma sussiste un'alea su come dovranno essere compensate le minori entrate comunali: trasferimenti aggiuntivi o attribuzione del gettito Imu dei fabbricati industriali? Cosa dovranno inventarsi i consigli comunali quando dovranno fornire indirizzi in materia di tributi e tariffe dei servizi, come prevede il Principio applicato della programmazione? Senza tener conto delle incertezze in merito alla quantificazione delle risorse derivanti dai trasferimenti statali. Altro aspetto che incide sicuramente sulle modalità e sulla capacità di effettuare investimenti è l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2016 dei nuovi vincoli sul pareggio di bilancio introdotti dalla legge 243/2012. In base a tale norma gli enti locali dovranno garantire il pareggio nella parte corrente e nei saldi finali, sia in termini di cassa che di competenza. Senza una modifica dei suddetti vincoli i comuni saranno impossibilitati a programmare investimenti per il prossimo triennio. Va poi rilevato che la sezione operativa del Dup comprende anche la programmazione delle politiche del personale, pianificazione finanziaria rimasta al palo a causa del termine del 31 ottobre fissato per definire l'assetto organizzativo degli enti di area vasta e che avrà sicuramente ripercussioni sulle modalità di reclutamento delle risorse umane di comuni e regioni. In definitiva il Dup è uno strumento di programmazione che, a differenza della Relazione previsionale e programmatica, approvata contestualmente al bilancio di previsione, rappresenta un documento propedeutico contenente le linee guida su cui si baserà l'assetto del bilancio di previsione annuale e triennale. Di qui la valenza strategica assegnatagli dal legislatore. Tuttavia, in assenza di certezze sulle risorse disponibili, sull'assetto dei tributi locali, sulla possibilità di effettuare investimenti e sulle modalità di reclutamento del personale dipendente, il Dup, da documento di primaria importanza per la programmazione di un ente locale, nel 2015 rischia di diventare un mero esercizio di stile, una sorta di prova generale sull'applicazione delle nuove regole introdotte dall'armonizzazione contabile. Infine si evidenzia che Anutel, da sempre in prima linea con chi opera quotidianamente nella gestione della finanza comunale, ha già predisposto un duplice pacchetto finalizzato alla redazione del Dup: un fascicolo ridotto con lo schema di Dup e un fascicolo completo che comprende anche le linee guida per la sua compilazione, gli schemi della nota di aggiornamento al Dup, la versione ridotta per la pubblicazione e la delibera di approvazione comprensiva del parere dei revisori. L'Associazione garantisce altresì un servizio di supporto alla redazione personalizzata del documento. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito www.anutel.it. *docente esclusivo Anutel

Le Sezioni unite sulla tassazione delle aree

Il vincolo non esclude dal pagamento Imu

ANDREA GIGLIOLI

La recente sentenza della Corte di cassazione (n. 14765 del 15/7/2015) riconosce una sostanziale distinzione tra i vincoli di inedificabilità assoluta, stabiliti in via generale e preventiva, rispetto ai vincoli di destinazione i quali non comportano il venir meno dell'edificabilità delle aree. Il principio di diritto discende dall'analisi che la Corte svolge sulla sentenza delle Sezioni unite n. 25506/2006 e sulle più recenti sentenze nn. 20137/2012 e 5161/2014. Secondo la Corte la qualifica edificatoria dell'area, che porta alla conseguente tassazione Ici (e anche Imu), la si deve ricavare dalla semplice inclusione dell'area stessa nel Piano regolatore generale cittadino. Qualora l'area soggiaccia a vincoli o destinazioni urbanistiche che ne condizionino l'edificabilità, tali elementi devono essere tenuti in considerazione non tanto per ritenere l'area non edificabile bensì per incidere sul suo valore di mercato dando il giusto peso alla maggiore o minore attualità delle sue potenzialità edificatorie. Così ragionando la Corte ritiene che le aree classificate dal Piano regolatore generale come «servizi pubblici o di interesse pubblico» (nello specifico trattasi di aree destinate alla realizzazione di un'opera ferroviaria e relative infrastrutture) siano edificabili secondo il dettato dell'articolo 2, comma 1, lettera b), dlgs n. 504/1992, richiamato anche ai fini dell'Imu, e, quindi, sia del tutto legittimo il loro assoggettamento all'imposta. Nella medesima sentenza la Corte affronta un altro tema interessante riguardo al metodo di valutazione dell'area edificabile, fornendo utili indicazioni per quei casi in cui gli uffici tributari ritengono di attribuire ad un'area il valore direttamente desunto dall'atto di compravendita. Nello specifico il comune aveva, infatti, determinato la base imponibile dell'area applicando il valore di mercato indicato nell'atto notarile senza ulteriori ragionamenti. Sul punto la Corte rimette al giudice di appello la vertenza ritenendo che questi dovrà determinare il valore del bene tenendo in debito conto non solo la presenza del vincolo di destinazione ma dovrà, altresì, esprimersi sull'attendibilità del parametro utilizzato dal comune il quale, invece di ragguagliare il valore dell'area al valore venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno d'imposizione (art. 5, comma 5, dlgs n. 504/1992), lo aveva determinato sulla base del corrispettivo indicato nell'atto di compravendita. In pratica le sezioni unite della Corte di cassazione ritengono non errato che per la determinazione della base imponibile di un'area si possa tener conto del valore indicato nell'atto di compravendita che l'ha coinvolta, ma tale valore deve, necessariamente, essere «ragguagliato» al termine temporale del 1° gennaio, verificando, in buona sostanza, se alla data di riferimento definita dalla norma l'area potesse avere il medesimo valore (e quindi le caratteristiche) vantate al momento della compravendita. *docente esclusivo Anutel

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Banda larga e trasporti, piano da 5 miliardi

Il governo pensa a investimenti aggiuntivi da finanziare in deficit. Rientro dei capitali, 60 mila adesioni
M. S.

ROMA Il piano per lo sviluppo della rete telematica in banda larga, quello per contrastare il dissesto idrogeologico, l'edilizia scolastica, le strade, le ferrovie, le piattaforme di telecomunicazione. Sono alcuni dei progetti destinati a rientrare nel piano straordinario di investimenti nelle infrastrutture che il governo punta a finanziare in deficit ricorrendo alle clausole europee di flessibilità.

Il governo vuole realizzare almeno 5 miliardi di investimenti aggiuntivi, pari allo 0,3% del pil, che verrebbero scomputati dalla spesa e dal deficit pubblico, a quali si aggiungerebbero altri 5 miliardi provenienti dal bilancio Ue. Per essere sterilizzata dal deficit, la spesa deve riguardare opere previste dai progetti europee delle reti transnazionali, dal nuovo piano Juncker, o che possano beneficiare del finanziamento dei fondi strutturali Ue, e siano cantierabili nello stesso 2016.

In vista delle legge di Stabilità che presenterà entro il 15 ottobre, il governo sta anche studiando un abbattimento dell'Ires per le piccole e medie imprese del Sud dal 27,5% al 20%. Ieri sera vertice a Palazzo Chigi tra il premier, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il Tesoro, nel frattempo, continua a registrare buoni risultati. A settembre il fabbisogno, cioè la differenza tra entrate e spese di cassa, si è fermato a 17,5 miliardi, contro i 18 del settembre 2014. Nei primi nove mesi il fabbisogno è pari a 49,5 miliardi di euro, ben 19 miliardi in meno rispetto ai primi nove mesi del 2014. Nel frattempo le domande di rientro dei capitali sono salite a 60 mila, anche se la stima di gettito resta per ora a 1,4 miliardi. Anche dal fronte dell'economia reale giungono notizie confortanti. Nel secondo trimestre del 2015, il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto dello 0,5% sul trimestre precedente e dell'1,3% sul secondo trimestre dell'anno scorso. Tenendo conto dell'inflazione, il potere d'acquisto è aumentato, in un anno, dell'1,1%. La spesa delle famiglie per consumi finali, in valori correnti, è aumentata dello 0,8% rispetto al 2014. Dal Parlamento, intanto, giungono le richieste in vista della legge di bilancio. La Commissione Lavoro del Senato chiede una maggior flessibilità nel sistema previdenziale, sia sul fronte dei versamenti volontari, che su quello dell'accesso anticipato alla pensione. Le piccole e medie imprese il completamento della riforma fiscale. Rete Imprese Italia, in particolare l'Iri, l'imposta sul reddito dell'imprenditore e la modifica del regime forfettario dei minimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49,5 miliardi

Il fabbisogno pubblico

(la differenza tra entrate e spese di cassa) nei primi nove mesi

Conti

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sta lavorando alla manovra

Rientro dei capitali. Oltre 60mila domande

La «voluntary» a quota 28 miliardi
Alessandro Galimberti

pagina 45 MILANO La prima fase dell'operazione voluntary disclosure ha chiuso al 30 settembre con un risultato inimmaginabile solo due settimane fa. Le istanze depositate prima dell'inizio della proroga - sancita dal decreto legge approvato martedì scorso e in vigore da ieri - sono oltre 60mila, triplicando di fatto negli ultimi 15 giorni il traguardo dei primi otto mesi e mezzo di vigenza della legge 186/14. Notevole anche l'imponibile emerso, salito dai 12 miliardi della prima decade di settembre a oltre 28 miliardi registrati alla chiusura del mese. Stime molto difficili a oggi invece (anche perché tenute sotto stretto riserbo dal ministero) sull'imposta emersa che però, stando a calcoli induttivi, sarebbe prossima ai 5 miliardi di euro. Il primo bilancio dell'operazione "emersione dei capitali" - come noto una quota marginale riguarda anche l'evasione domestica, non solo la fuga nei paradisi fiscali - potrebbe però essere molto parziale. L'agenzia delle Entrate (si veda l'articolo qui sotto) nei due mesi di proroga della finestra si aspetta "prudenzialmente" altre 25/30mila domande, ma è verosimile pensare che al 30 novembre le nuove posizioni fiscali saranno vicine a quota 100mila. Non solo. Siccome i candidati all'emersione che si stanno accostando oggi alla voluntary disclosure sono quelli "pesanti" - che hanno atteso il decreto sul divieto di raddoppio penale dei termini di accertamento, entrato in vigore solo il 2 settembre - è ragionevole ritenere che i "nuovi arrivi" incideranno molto di più sulle statistiche. In ogni caso con i dati di oggi e anche con le più favorevoli proiezioni, difficilmente il bilancio finale raggiungerà le stime (prudenti) sulle giacenze estere non fiscalizzate, che sono di almeno 180 miliardi di euro. Va però sottolineato che la voluntary non può ripulire i conti alimentati da corruzione, reati associativi e criminalità comune. La radiografia della voluntary/1 è stata resa pubblica ieri mattina a Milano nel corso del convegno International Tax Trends and Italian Tax Reform di D&A Piper che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Rossella Orlandi e di Vieri Ceriani, consigliere economico del ministro Pier Carlo Padoan, convegno incentrato sulla cooperative compliance. Il progetto pilota, avviato due anni fa, aveva registrato 84 candidature riconducibili a 55 gruppi societari dei quali il 53% italiani, il 32% europee la restante parte extra europei - segnale importante della necessità delle grandi imprese di avviare un confronto fiscale nuovo l'Agenzia- entrato poi in fase esecutiva con l'attuazione del nuovo regime di adempimento collaborativo dei grandi contribuenti (dlgs 128/2015). «L'adesione al regime di adempimento collaborativo - ha detto Orlandi alla platea di professionisti e ad di varie multinazionali - è fondata, sul reciproco affidamento tra l'agenzia delle Entrate e i contribuenti di maggiori dimensioni, nel comune interesse alla prevenzione e alla risoluzione anticipata delle controversie in materia fiscale».

Boom di domande, oltre 60mila, a ridosso del precedente termine del 30 settembre

ISTANZE PRESENTATE

60

mila

Sfiora ormai 30 miliardi il maggior imponibile fiscale emerso con la voluntary disclosure

SOMME REGOLARIZZATE

miliardi

28

Il gettito ufficiale è fermo a 1,4 miliardi, ma si stima che possa arrivare a cinque

STIMA DEL GETTITO

5miliardi

Verso la fase-due 02 L'IMPONIBILE L'imponibile emerso al 30 settembre è prossimo ai 28 miliardi di euro
01 LE ISTANZE Alla chiusura della prima finestra (poi prorogata) del 30 settembre, le istanze presentate

all'Agenzia erano più di 60mila. Nelle ultime tre settimane le domande di regolarizzazione sono quindi quadruplicate. Nell'ultima settimana sono state depositate in media più di 3mila istanze al giorno

04 CLAUSOLE DI GARANZIA I primi 1,399 miliardi sono già stati impegnati per disinnescare l'aumento delle

03 L'IMPOSTA Il Mef non dà alcuna comunicazione al riguardo, limitandosi a rilevare che il gettito garantito al 28 settembre scorso (giorno precedente l'adozione del decreto legge di proroga) era intorno a 1,7 miliardi, cifra però calcolata sulle prime 23mila istanze accise della benzina (che avrebbero compensato lo stop Ue al reverse charge Iva della grande distribuzione) e l'acconto Ires e Irap legato all'Imu del 2013

05 LA PROROGA I contribuenti con conti esteri non ancora fiscalizzati potranno presentare la domanda di emersione all'Agenzia fino al 30 novembre prossimo, con possibilità di integrarla fino al 30 dicembre

07 I DEPOSITI ESTERI Stando a calcoli induttivi e comunque prudenti, i depositi esteri all'apertura dell'operazione voluntary (gennaio 2015) erano almeno pari a 180 miliardi di euro

06 I NUOVI CANDIDATI Secondo una stima delle Entrate nei prossimi due mesi i numeri della voluntary potrebbero aumentare della metà, arrivando a 90mila soggetti. È però previsto e prevedibile che il "peso" delle nuove emersioni sia maggiore

Previdenza Il quadro Governo al lavoro sulle ipotesi di riordino delle pensioni nella legge di Stabilità Il caso In vista una proroga per il ritiro anticipato delle donne con 58 anni di età e 35 di contributi LE NOVITÀ IN ARRIVO

Partita aperta sulle «uscite» flessibili

Verso la possibilità di ritiro anticipato con penalizzazione - Soluzione per gli esodati IL PIANO DI AZIONE Assegni tagliati per chi lascia con 63 anni e sette mesi di età anagrafica e 35 anni di contributi Davide Colombo

ROMA Nei prossimi giorni dai tavoli tecnici impegnati sul dossier pensioni dovrebbe uscire una soluzione per chiudere il fronte esodati. Una soluzione definitiva, si assicura, è diversa dall'ipotizzata settimana salvaguardia che chiedono all'unanimità deputati della Commissione Lavoro della Camera, che ieri hanno approvato un loro testo e lo hanno inviato al Governo per il previsto parere. «La nostra proposta - ha spiegato il presidente Cesare Damiano - vuole risolvere alcune contraddizioni. Tra queste: il problema dei lavoratori in mobilità da aziende fallite esclusi dalle salvaguardie, in quanto non in possesso di un accordo sindacale perché si tratta, per l'appunto, di aziende in fallimento. Quello dei lavoratori edili in mobilità esclusi perché l'indennità speciale edile non è prevista nelle salvaguardie. Il problema della parità di trattamento tra lavoratori che hanno sottoscritto accordi governativi e non. Infine, per tutte le tipologie già previste nelle precedenti sei salvaguardie, chiediamo che venga previsto un allungamento del periodo di tutela di un anno, portando la data al 6 gennaio 2017». Sono due punti fermi cui verrà legato il provvedimento dell'Esecutivo: autorizzazioni di spesa annualizzate (non pescando da una "dote" residua dalla sei salvaguardie pregresse) e aggancio con la nuova forma di flessibilità annunciata in Stabilità, con un'attenzione alle situazioni di maggiore difficoltà dei lavoratori. Lo schema di base di quest'ultimo provvedimento, come anticipato dal Sole 24 Ore, non cambia: un'uscita con penalizzazioni per chi matura l'anno prossimo requisiti minimi di 63 anni e 7 mesi di età con 35 di contributi. Sulla percentuale di penalizzazione annua rispetto all'anticipo sui requisiti di vecchiaia (66 anni e 7 mesi) il confronto è ancora aperto: si parla di un 4% annuo sulla quota retributiva dell'assegno, ma si potrebbe ancora cambiare. Pare, invece, certo che non verrà fatta una distinzione tra uomini e donne per questo schema di flessibilità che dal 2016 diventerebbe interessante per le coorti del 1952-1953. E questo nonostante la consapevolezza che con 35 anni minimi la flessibilità aggiuntiva sarebbe soprattutto appannaggio degli uomini, vista la difficoltà per le donne di avere carriere continue. Una soluzione è data per certa anche per l'«Opzione donna»: riconoscere alle dipendenti di 58 anni e 35 di contributi, con maturazione del requisito entro l'anno, un ritiro anticipato con penalizzazione del 3% l'anno per massimi tre anni in luogo del ricalcolo contributivo. Misura che potrebbe riguardare circa 30 mila lavoratrici con un costo basso iniziale (160 milioni circa) che cresce negli anni futuri quando scattano le finestre della decorrenza. Il nodo risorse è naturalmente centrale: il ministro dell'Economia ha più volte affermato che la nuova flessibilità avrà un costo che dovrà impattare il meno possibile sul disavanzo. Un ulteriore fronte di riflessione si è aperto poi sulla sperimentazione (dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018) che consente ai dipendenti privati di chiedere la liquidazione nella retribuzione mensile delle quote del Tfr maturate nello stesso periodo. La misura non ha raccolto molte adesioni per il disincentivo fiscale che l'accompagna (si applica l'aliquota marginale Irpef), e fatto un bilancio potrebbe essere corretta. La pressione sul Governo per non recedere dagli annunci fatti resta altissima. Ieri la Commissione Lavoro del Senato nell'esprimere il suo via libera alla Nota di aggiornamento al Def ha insistito su due priorità per la manovra: una più sensibile detassazione e decontribuzione del salario di produttività; l'introduzione di elementi di flessibilità nel sistema previdenziale, «sia agevolando i versamenti volontari dei datori di lavoro e dei lavoratori, sia consentendo l'accesso anticipato al trattamento pensionistico sulla base di definiti requisiti contributivi e anagrafici». E il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi, ha sottolineato la «significativa convergenza della maggioranza» su questi temi. E il fronte sindacale annuncia mobilitazioni unitarie dal 5 al 15 ottobre su tutto il territorio a sostegno delle

modifiche della legge Fornero sulle pensioni. Di sicuro le nuove misure previdenziali che verranno adottate in Stabilità avranno questa volta un pubblico più informato e attrezzato per effettuare le eventuali opzioni di uscita dall'impiego. A quasi cinque mesi dall'avvio del progetto "la mia pensione", oltre un milione di lavoratori ha visualizzato sul sito Inps il proprio estratto conto per controllare la posizione contributiva e oltre 880 mila hanno effettuato simulazioni sull'entità della futura pensione. E nelle prossime 3 o 4 settimane, ha annunciato il presidente dell'Istituto, Tito Boeri, ai lavoratori che non hanno utilizzato il sito web verrà inviata una «busta arancione» con la simulazione base. Saranno spedite 8 milioni di buste, visto che su 17 milioni di attivi iscritti all'Inps già 7 milioni hanno il Pin. Un incoraggiamento per tutti gli altri a usare il simulatore Inps per il calcolo della pensione sulla base di variabili di reddito e carriera lavorativa personalizzate. Con questo strumento in mano sarà più facile scegliere che cosa fare con la nuova flessibilità.

Pensionati italiani: numeri e redditi

	0	0	0	0	150	100	200	00	1500	8000	6000	4000	000	10000	47,1%
Maschi	52,9%	153,4	55,8%	Maschi	275,1	121,7	44,2%	2000	1000	Maschi	1.309,1	25,8	27,3	47,1	52,9
Femmine	58,65	91,49	7.619.810	16.163.998	Femmine	8.544.188	Femmine	1.548,7	1.095,4	Femmine	Assegno medio mensile (Euro)	Tasso di pensionamento*	M Rapporto di dipendenza**	M Percentuale numero pensionati	M Numero pensionati

Spesa complessiva annua (Mld di euro) Pensionati e importo complessivo annuo e mensile, del reddito pensionistico per sesso. Dati provvisori al 31/12/2014 (*) rapporto % tra numero di pensionati e popolazione residente - (**) rapporto % tra numero di pensionati e popolazione occupata Fonte Fonte: Casellar io pensionati

Il quadro. Assunzioni e pensionamenti parziali

Prove di staffetta generazionale

LA PROSPETTIVA Rilanciata una possibilità (trascurata in passato) di abbandono graduale della vita lavorativa

Tiziano Treu

La normativa dei contratti di solidarietà espansivi contenuta nel jobs act (articolo 41 del Dlgs 148/2015) riproduce una disciplina del 1984 (decreto legge 726 di quell'anno), una norma così disattesa da essere caduta nel dimenticatoio. La sua riproposizione è positiva e può avere un significato nuovo, dato che il contesto attuale è così diverso da quello del 1984. La prima parte dell'articolo 41 stabilisce che, ove accordi aziendali prevedano una riduzione stabile dell'orario di lavoro con riduzione della retribuzione e contestuale assunzione a tempo indeterminato di nuovo personale, ai datori di lavoro è concesso, per ogni lavoratore assunto, un contributo a carico della gestione interventi assistenziali dell'Inps, pari al 15% della retribuzione lorda nel 1° anno e del 10% e 5% per ciascuno dei due anni successivi. In luogo di questo contributo ai giovani (di età fra i 15 e i 29 anni), assunti a tempo indeterminato, la quota contributiva del datore è dovuta nella stessa misura di quella prevista per gli apprendisti per i primi tre anni non oltre il 29° anno di età, ferma restando la contribuzione a carico del datore di lavoro per la generalità dei lavoratori. Queste riduzioni di costo in passato non sono state sufficienti a rendere appetibile l'istituto della solidarietà espansiva, sia perché esso comporta perdite per i lavoratori sia per la condizione prevista dalla norma di una contestuale assunzione di nuovo personale. Oggi la pressione della crisi sulle condizioni aziendali e sull'economia può aver mutato i termini di convenienza anche per le parti sociali, come si è visto dalla crescita dei contratti di solidarietà difensiva. Certo la riduzione contributiva prevista per la solidarietà espansiva non è competitiva con gli incentivi previsti dalla legge di Stabilità del 2015 per tutte le assunzioni a tempo indeterminato, sino a fine 2015. Resta da vedere se e come saranno prorogati. Se il governo scegliesse di prevedere, come pare, incentivi non più generali, ma mirati ad assunzioni particolarmente meritevoli di sostegno, fra le ipotesi da privilegiare potrebbero rientrare gli accordi di solidarietà espansiva, perché il loro utilizzo permetterebbe una staffetta occupazionale con effetti positivi sulle assunzioni e sul ricambio generazionale. L'obiettivo indicato dall'articolo 41 di incrementare gli organici con contratti a tempo indeterminato e con un ulteriore favore per l'assunzione di giovani è coerente con la direttiva del Jobs act di sostenere l'occupazione stabile e quella giovanile in particolare. Ed è anche significativa la precisazione che le assunzioni operate secondo questo contratto non devono alterare la proporzione fra manodopera maschile e femminile, salvo che ciò sia previsto dagli accordi collettivi per compensare la carenza di uno dell'altro genere di lavoratori. Il comma 5 dello stesso articolo 41, è un altro "remake" che può avere nuova vita. La norma lega questi contratti di solidarietà a una forma di pensionamento anticipato flessibile. Infatti i lavoratori coinvolti in questi contratti aventi un'età inferiore di non più di 24 mesi a quella prevista per la pensione di vecchiaia e provvisti dei requisiti minimi di contribuzione per tale pensione (20 anni), che abbiano accettato di svolgere una prestazione di durata «non superiore» alla metà dell'orario di lavoro in essere, hanno diritto ad avere il trattamento di pensione. In tale periodo di anticipazione la pensione è cumulabile con la retribuzione nel limite massimo del trattamento retributivo perso seguito del part time. Il significato di questo pensionamento flessibile è oggi diverso da quello che aveva nel 1984, quando i requisiti di pensionamento di vecchiaia e di anzianità si perfezionavano ben prima di quanto risulta dalla legge Fornero. La norma può offrire ai lavoratori anziani nuove e concrete possibilità di uscita graduale verso la pensione. I costi dell'operazione per l'Inps dovrebbero essere ridotti, perché lo stesso comma 5 introduce un limite al cumulo di pensione e retribuzione (a dire il vero meno giustificato oggi di allora). È significativo che la flessibilità di pensione dell'articolo 41 non sia prevista in generale, ma sia legata al part time e collegata ai contratti di solidarietà. Sono due criteri selettivi utili a circoscrivere i costi dell'operazione,

che è una preoccupazione ben presente nella discussione attuale sui modi di introdurre una flessibilità, a mio avviso necessaria, nell'età del pensionamento. Inoltre quelli dell'articolo 41 sono criteri funzionalmente "virtuosi", perché combinano l'anticipo parziale della pensione a una variante di staffetta generazionale. Una simile formula di pensionamento graduale è stata ritenuta utile anche in altri paesi, per favorire un'uscita più rispondente alle varie esigenze delle persone e insieme per agevolare il ricambio generazionale nelle imprese. C'è da augurarsi che ispiri il nostro legislatore in occasione della prossima legge di stabilità.

Previdenza La situazione Al di là del cantiere aperto sui trattamenti è già possibile il ritiro prima del termine Le chance per chi esce Dall'«opzione donna» agli usuranti: quando si possono «dribblare» i requisiti LE
POSSIBILITÀ ATTUALI

Cinque strade per anticipare la pensione

Il Jobs act consente il mix fra part time e «uscita» nelle aziende con contratti di solidarietà espansiva LA
NOVITÀ L'opportunità riconosciuta ai dipendenti che hanno almeno 20 anni di contributi e ai quali mancano
due anni per il requisito anagrafico

Matteo Prioschi Fabio Venanzi

Con il jobs act arriva, un po' a sorpresa, un percorso per anticipare il ritiro dal lavoro. Mentre il governo studia le soluzioni per consentire maggiore flessibilità in uscita, la riforma del lavoro ha ripescato l'idea della staffetta generazionale. Così, nell'ambito dei nuovi contratti di solidarietà espansiva, il lavoratore vicino al momento del ritiro, potrà ridurre la sua prestazione lavorativa al part time e percepire dall'Inps una quota della pensione già maturata, senza subire tagli di reddito. La novità (si veda anche l'altro articolo in pagina) riguarda i dipendenti che hanno almeno 20 anni di contributi e a cui mancano non più di due anni per raggiungere il requisito anagrafico (per gli uomini 66 anni e 3 mesi quest'anno, 66 anni e 7 mesi nel 2016). In presenza di un contratto di solidarietà espansiva, che prevede nuove assunzioni a tempo indeterminato, gli "anziani" possono accettare di ridurre l'orario almeno alla metà e, insieme al relativo stipendio, percepire una quota di pensione fino all'ammontare della retribuzione prevista per il full time. L'innovazione del jobs act va ad affiancarsi ad altre possibili forme di flessibilità già oggi in vigore che consentono, seppure in casi generalmente circoscritti, di lasciare il lavoro prima di aver raggiunto i nuovi requisiti anagrafici. Dal punto di vista strettamente previdenziale le forme di flessibilità sono sostanzialmente tre. L'accesso alla pensione anticipata indipendentemente dall'età anagrafica è possibile con 41 anni e 6 mesi di contributi per le donne e 42 anni e 6 mesi per gli uomini. Dal prossimo anno - e fino al 2018 - i requisiti contributivi subiranno l'aumento di 4 mesi legato alla speranza di vita e quindi si salirà rispettivamente a 41 anni e 10 mesi e 42 anni e 10 mesi. Alle sole donne, inoltre, è consentito accedere alla pensione di anzianità con il regime sperimentale comunemente conosciuto come "opzione donna" (previsto dall'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004). Attualmente i requisiti richiesti per questa soluzione sono 57 anni e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti e 58 anni e 3 mesi per le autonome, con almeno 35 anni di contributi e un'attesa dovuta alla finestra mobile di 12 mesi per le prime e 18 per le altre. Tuttavia la pensione messa in pagamento sarà notevolmente ridotta rispetto a quella calcolata con le regole proprie (il sistema misto) poiché si applica il calcolo interamente contributivo. Nonostante questa penalizzazione, che può arrivare al 30% dell'importo, l'opzione ha riscosso un successo crescente negli ultimi anni, di pari passo con l'innalzamento dei requisiti standard: dalle 56 pensioni liquidate nel 2009 si è arrivati a oltre 11.500 l'anno scorso. Secondo le indicazioni dell'Inps, l'accesso alla pensione "con opzione" è possibile a condizione che la decorrenza del trattamento pensionistico si collochi entro il 31 dicembre 2015, comportando di fatto il perfezionamento dei requisiti nel 2014. In attesa delle decisioni del governo (si veda articolo a pagina 2) l'istituto di previdenza ha precisato che le domande di pensione presentate dalle lavoratrici che perfezionano i requisiti anagrafici e contributivi nel 2015, e per le quali la decorrenza del trattamento si collocherebbe oltre quest'anno, non dovranno essere respinte ma tenute in apposita evidenza. La terza possibilità di anticipare l'uscita dal mondo del lavoro è riservata ai soggetti che svolgono attività particolarmente faticose e pesanti (cosiddette usuranti) e che possono accedere alla pensione di anzianità con il sistema delle quote. Per il 2015 la quota è 97,3 con almeno 61 anni e 3 mesi e 35 anni di contributi oltre ai resti utili a perfezionare la quota. Dal prossimo anno i requisiti di quota e di età subiranno l'aumento legato alla speranza di vita. Anche in questo caso continua a trovare applicazione la finestra mobile. In verità le somme stanziare a copertura dell'anticipo del pensionamento di questa categoria di lavoratori si stanno dimostrando sottoutilizzate poiché il più delle volte gli interessati riescono a perfezionare i requisiti ordinariamente previsti dalla vigente

normativa. C'è infine un'altra forma di flessibilità in uscita legata ad accordi tra aziende e dipendenti. Vi possono ricorrere le imprese con più di 15 addetti che devono gestire degli esuberanti di personale. A fronte di un'intesa con i sindacati, il personale a cui manca non più di quattro anni per raggiungere i requisiti della pensione di vecchiaia anticipata può smettere di lavorare, ricevendo una sorta di pensione (tecnicamente chiamata sospensione) a carico dell'azienda che contemporaneamente continua a versare i contributi necessari per raggiungere l'età pensionabile. Prossima a scattare è anche un'ulteriore possibilità di pensionamento anticipato, riservata agli assunti dal 1° gennaio 1996 e quindi soggetti interamente al sistema contributivo. Il diritto all'assegno si raggiunge con 20 anni di contributi, 63 anni e 3 mesi di età e un importo di pensione pari almeno a 2,8 l'assegno sociale. Poiché non è ancora trascorso un ventennio dal 1996, questa opzione sarà utilizzabile dall'anno prossimo.

Le possibilità

1 Anticipata

TANTI CONTRIBUTI Quella che, dopo la riforma previdenziale di fine 2011, è definita pensione anticipata richiede un numero consistente di anni di contribuzione e quindi l'anticipo diventa consistente, rispetto al trattamento di vecchiaia, solo per quelle persone che hanno iniziato a lavorare giovani o non hanno buchi contributivi dovuti a periodi di disoccupazione. Alla pensione anticipata, infatti, si accede indipendentemente dall'età ma con almeno 42 anni e 6 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne. Questi requisiti sono soggetti all'adeguamento alla speranza di vita e quindi saliranno progressivamente nel corso degli anni

2 Donne

OPZIONE «SPECIALE» In pensione con 35 anni di contributi ma 57 o 58 anni più tre mesi invece che in un range compreso tra 63 e 66 anni e 3 mesi richiesto per il pensionamento di vecchiaia ordinario. Un anticipo che costa, perché la pensione viene calcolata con il sistema contributivo invece che con quello misto, più favorevole, con conseguente riduzione dell'importo dell'assegno previdenziale che può arrivare al 30 per cento. Peraltro questa via d'uscita, che ha riscosso un successo crescente soprattutto negli ultimi due anni, per il momento è arrivata a fine corsa, salvo proroghe che potrebbero essere decise con la prossima legge di stabilità

3 Usuranti

GIOCO DELLE QUOTE Il sistema delle quote è rimasto in vigore solo per le persone che svolgono attività particolarmente faticose e pesanti come, per esempio, nel caso di lavoro alla catena di montaggio, in miniera, notturno ma anche per gli autisti di autobus. La "quota" scatta quando, sommando gli anni di contributi e quelli di età, si raggiunge una determinata soglia e al contempo si rispettano i minimi previsti per i due addendi. Per il 2015 la quota minima è pari a 97,3 che deve essere ottenuta con almeno un'età di 61 anni e 3 mesi e con 35 anni di contributi. Il requisito anagrafico, quindi, risulta ridotto di cinque anni rispetto a quello di vecchiaia previsto per gli uomini

4 Esuberanti

BONUS DI 4 ANNI In base alla riforma Fornero dell'estate 2012 (legge 92/2012), le aziende con più di 15 addetti possono gestire eventuali esuberanti occupazionali ricorrendo a un anticipo della pensione. L'opzione può essere utilizzata con i dipendenti a cui mancano non più di quattro anni al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia o anticipata. Gli addetti smettono di lavorare e da subito percepiscono un assegno, pagato dall'azienda, pari alla pensione. Sempre il datore di lavoro, inoltre, deve continuare a versare i contributi previdenziali necessari per far raggiungere ai dipendenti i requisiti per la pensione vera e propria a cui accederanno successivamente

5 Solidarietà

PART TIME 8 nell'ambito di un contratto di solidarietà espansivo attuato dall'azienda, accettano una riduzione dell'orario di lavoro di almeno la metà 8 i lavoratori interessati devono avere almeno 20 anni di

contributi e al contempo devono raggiungere il requisito anagrafico minimo per la pensione non oltre 24 mesi Un po' di lavoro e un po' di pensione. Il Jobs act, per la precisione il decreto legislativo 148/2015, reintroduce la possibilità di lavorare part time e al contempo ricevere parte della pensione a compensazione del taglio di retribuzione. Questa via, però, è percorribile solo a determinate condizioni:

Mercato immobiliare. Crescono le compravendite (+8,2%) e i mutui (+50%) ma continuano a scendere i prezzi delle case

Ance: rafforzare i segnali di ripresa

PER LA STABILITÀ Riproposti incentivi ad acquisto di case di classe energetica A e B, sconti rottamazione di edifici, rent to buy agevolato, conferma sgravi fiscali 65% e 50%
Alessandro Arona

Si consolidano i segnali di ripresa nel mercato immobiliare abitativo, con più compravendite (+8,2% nel secondo trimestre 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima) e più mutui erogati alle famiglie (+50% in importo nel primo semestre 2015). Ma i prezzi delle case continuano a scendere (-3,4% nel primo trimestre 2015), gli investimenti effettivi nella costruzione di nuove case restano del 66% inferiori al 2007 (e continuano a diminuire: -8,8% previsto per tutto il 2015), e la tassazione immobiliare è in Italia tra le più alte d'Europa. È dunque il momento giusto per abbassare le tasse sulla prima casa, ma anche per mettere in campo nuove misure fiscali che incentivino le compravendite di case di qualità e la ristrutturazione di quelle vecchie. L'Ance (associazione costruttori edili, Confindustria) torna alla carica con un documento che da una parte appoggia la volontà del premier Renzi di abolire la Tasi fin dal 2016, ma dall'altra lo spinge a non fermarsi qui. Bene l'abolizione della Tasi, perché - ricorda l'Ance - nel 2012 (dati Eurostat) la tassazione immobiliare in Italia è aumentata del 111% e già nel 2012 (dati Ocse) le tasse sulla casa in Italia erano ai livelli massimi in Europa, dopo Regno Unito e Francia. I costruttori chiedono però anche una tassazione sugli immobili che escluda i "beni merce" delle imprese, cioè le aree edificabili, le nuove case e le case ristrutturate ancora invendute). Per rafforzare il debole trend di ripresa degli scambi residenziali, puntando però sulla qualità, l'Ance propone di riconoscere all'acquirente di abitazioni nuove in classe energetica A e B un credito d'imposta pari al 50% dell'Iva pagata sull'acquisto (l'Iva scenderebbe così di fatto dal 4 a l,2%), con in più, sino al 2018, l'esenzione triennale da Imu, Tasi o dalla futura "Local tax". Per spingere il recupero di vecchie abitazioni l'Ance propone poi sconti fiscali a favore delle imprese di costruzione che acquistano immobili a basse prestazioni energetiche (imposte di registro, ipotecarie e catastali per 600 euro totali, al posto dell'attuale 9% del valore dichiarato nel rogito), a condizione che l'impresa acquirente si impegni alla riqualificazione energetica e alla conseguente reimmissione sul mercato entro 5 anni. Ecobonus e sconti fiscali al recupero hanno funzionato, sostiene l'Ance, vanno confermati anche nel 2016, con eventuale rimodulazione del primo per favorire gli interventi più "efficienti". Estendiamo infine a tutto il mercato - propone l'Ance - gli incentivi fiscali a favore del rent to buy (affitto come anticipo dell'acquisto futuro) introdotte nel 2014 solo per gli alloggi "sociali".

Investimenti. A fronte della flessibilità proposta dall'Italia un elenco di opere cofinanziate a fronte di fondi europei

Infrastrutture, piano da 5 miliardi

OPERE CANTIERABILI 2016 Nella lista del governo tutte opere cantierabili nel 2016 per la banda larga, il dissesto idrogeologico e l'edilizia scolastica
Massimo Frontera

ROMA Il Governo mette concretamente mano alla lista delle opere che possono essere realisticamente rendicontate entro la fine del prossimo anno, fino a un ammontare di 5 miliardi di spesa. L'elenco sarà definito e allegato alla legge di Stabilità. L'obiettivo è sfruttare al massimo la flessibilità dello 0,3% sul deficit concesso dall'Europa al nostro Paese. Dopo aver incassato l'ok di Bruxelles, l'Europa ci chiede ora di fare un passo in più, e cioè riempire di contenuti la possibilità di spesa aggiuntiva concessa per gli investimenti entro il 2016. E l'elemento più importante da considerare è proprio la cantierabilità. La lista andrà a pescare in tutti i principali programmi che sono stati avviati dal governo, dalle piccole opere fino ad arrivare alle infrastrutture strategiche indicate nel Def dell'aprile scorso, passando per l'edilizia scolastica, le strade, gli interventi contro il rischio idrogeologico, il programma per la banda ultralarga, la ricostruzione post-sisma in Abruzzo e in Emilia Romagna, le emergenze post alluvioni. Un candidato in prima fila per essere incluso nella lista è il piano contro il dissesto idrogeologico, che vale 1,5 miliardi, ma che ha ancora bisogno di circa 600 milioni. Pochi giorni fa il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti hanno firmato il decreto che contiene la lista di 132 cantieri per una spesa totale di 1,5 miliardi circa. Il provvedimento attende il visto finale e dovrebbe andare presto in «Gazzetta», dopo di che si può passare ai cantieri. In quella lista ci sono 94 interventi con un livello di progettazione avanzata per i quali il governo si è impegnato a trovare i fondi (600 milioni) con la legge di Stabilità. C'è poi un ulteriore pacchetto di cinque grossi interventi per 150 milioni il cui ingresso nella lista è più incerto perché la progettazione è a un livello meno avanzato. L'articolato programma di edilizia scolastica rappresenta un altro contenitore dove "pescare" progetti. È stata da poco definita una programmazione triennale e ci sono anche dei parchi progetti ("decreto Fare" e "scuole sicure") che non attendono altro che finanziamenti a scorrimento della graduatoria. Ci sono poi i piani di Anas e Ferrovie, in parte finanziati, in parte da finanziare. C'è infine da guardare dentro al capitolo della banda ultralarga. Il maxi-piano nazionale ha un orizzonte che arriva al 2020 e vale 12 miliardi. Ma ad agosto il Cipe ha dato il primo ok a una tranche di 2,2 miliardi più vicini al cantiere.

CASSAZIONE

Il «rosso» blocca il controllo

Laura Amborsi

Il «rosso» blocca il controllo pagina 48 pLa perdita d'esercizio risultante dal bilancio potrebbe convincere il giudice tributario dell' infondatezza dell'accertamento anche in caso di dichiarazione omessa. Quest'ultimo è tenuto a una valutazione di merito che può contrastare con la ricostruzione operata dall'Agenzia. Ad affermarlo è la sentenza 19602/2015 della Cassazione depositata ieri. Dopo aver rilevato l'omessa presentazione della dichiarazione da parte di una società, le Entrate hanno accertato induttivamente il reddito imponibile. Più precisamente il fisco ha calcolato i ricavi sulla presunta redditività desumibile dai risultati dichiarati da altre imprese esercenti la stessa attività nei comuni limitrofi. Il provvedimento è stato impugnato evidenziando lo stato di crisi della società dimostrato sia dal bilancio relativo all'anno controllato e sia dal fallimento successivamente intervenuto. Il collegio di primo grado ha ridotto il reddito accertato al 50%, mentre la Ctr ha riformato la decisione e ha annullato integralmente l'atto, affermando che le prove prodotte dal contribuente erano sufficienti a dimostrare l'infondatezza della pretesa. Così l'amministrazione finanziaria ha presentato ricorso per Cassazione lamentando, in estrema sintesi, un'errata interpretazione della norma: in presenza, infatti, di gravi irregolarità quali l' omessa presentazione della dichiarazione annuale dei redditi, il fisco è legittimato a determinare il reddito con il metodo induttivo, prescindendo dai dati della contabilità e del bilancio e utilizzando a tal fine presunzioni semplici, prive cioè dei requisiti di gravità, precisione e concordanza. Nel respingere il ricorso, la Cassazione ha innanzitutto precisato che, in presenza di presunzioni «supersemplici», il giudice tributario ha l'onere di verificare l'operato dell'ufficio: deve così riscontrare se i fatti utilizzati come indizi siano compatibili con il criterio della normalità. Qualora rilevasse incongruenze e contrasti con principi di ragionevolezza, può giungere a diverse conclusioni. La Ctr, sebbene con una succinta motivazione, aveva comunque operato una valutazione di merito priva di vizi. I giudici di appello, infatti, avevano spiegato che i valori determinati dall'ufficio si mostravano del tutto irragionevoli: secondo l'accertamento il reddito imponibile dell'esercizio doveva essere pari a circa 620 mila euro, mentre il bilancio prodotto dalla contribuente mostrava una perdita di quasi 775 mila euro. Tale dato era supportato con il fallimento della società pochi mesi dopo la chiusura del periodo d'imposta verificato. In altre parole, quindi, secondo il collegio di merito appariva del tutto inverosimile che una società con un reddito di circa 600 mila euro dopo pochi mesi fallisse. Di conseguenza la perdita indicata nel bilancio, pur non essendo di per sé prova del reddito effettivo, è resa verosimile dai fatti che sono seguiti e il giudice, valutando quindi l'intero quadro probatorio, può disattendere i risultati dell'ufficio. La decisione sembra quindi richiamare l'attenzione dei giudici tributari su una valutazione di merito che esuli dai dati contenuti negli avvisi di accertamento. Occorrerà quindi, che il contribuente, nella propria difesa, fornisca adeguati elementi probatori per consentire alla commissione tributaria di disattendere il provvedimento.

I punti chiave 01 IL CASO L'amministrazione finanziaria ha accertato induttivamente una società, dopo aver rilevato l'omessa presentazione della dichiarazione, e ha calcolato i ricavi sulla presunta redditività desumibile dai risultati dichiarati da altre imprese che esercitavano lo stesso tipo di attività ma erano ubicate sul territorio di comuni limitrofi

02 IL CONTENZIOSO La società interessata ha presentato ricorso. Il collegio di primo grado ha ridotto il reddito accertato al 50%, mentre la Ctr ha riformato la decisione e ha annullato integralmente l'atto di accertamento emesso dal fisco, affermando che le prove prodotte dal contribuente erano sufficienti a dimostrare l'infondatezza della pretesa

03 IN CASSAZIONE La Cassazione ha respinto il ricorso del fisco e ha precisato che, in presenza di presunzioni «supersemplici», il giudice tributario ha l'onere di riscontrare se i fatti utilizzati come indizi siano compatibili con il criterio della normalità. In presenza di incongruenze e contrasti con principi di

ragionevolezza, può giungere a diverse conclusioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dirigenti. Entro il 10 ottobre

Cooperative compliance: pochi giorni per candidarsi

Giovanni Parente

L'attuazione della delega fiscale comincia ad avere riflessi anche sull'organizzazione del lavoro delle Entrate. Prendono forma, infatti, i nuovi uffici istituiti per consentire la gestione di «Cooperative compliance», «Accordi preventivi e controversie internazionali», «Analisi e strategie di comunicazione e cooperazione rafforzata (tutti e tre sotto la direzione Accertamento)», «Interpelli nuovi investimenti» (area Normativa). L'Agenzia ha pubblicato un bando per la selezione dei dirigenti interessati a guidare questi uffici. Le candidature dovranno essere presentate via mail entro il 10 ottobre prossimo. I profili richiesti, oltre alla laurea, devono avere conoscenze ed esperienze in grado di far fronte all'elevata specializzazione che questi nuovi sportelli richiedono, anche considerato che i decreti delegati puntano molto sui nuovi strumenti per rafforzare il dialogo con i grandi contribuenti e per favorire gli investimenti in Italia. Non saranno considerati coloro che hanno svolto negli ultimi due anni attività professionali di consulenza e rappresentanza fiscale. Inoltre viene richiesta un'autodichiarazione per escludere eventuali conflitti d'interesse o incompatibilità in linea con il Codice di comportamento dei dipendenti dell'Agenzia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 settembre). Sempre in tema dirigenti, va segnalata la risposta del Mef ieri al question time in commissione Finanze alla Camera secondo cui il conferimento di incarichi a dirigenti «esterni» perché appartenenti ad altre amministrazioni (ex articolo 19, comma 6 del Dlgs 165/2001) «costituisce una modalità di utilizzo del personale diversa e del tutto indipendente rispetto alle vicende» censurate dalla sentenza 37/2015 della Consulta.

Rossella Orlandi Direttore dell'agenzia delle Entrate INTERVISTA

«Uffici, 300mila accertamenti in più»

«Dal punto di vista organizzativo siamo chiamati a uno sforzo enorme»

A.Gal

IMAGOECONOMICA pRossella Orlandi, era proprio necessaria la proroga di due mesi per il programma di emersione dei capitali dall'estero? La legge 186/14 è entrata in vigore il 1° gennaio, ma il 60% delle istanze è stato depositato negli ultimi 15 giorni. Sì, era necessario riaprire i termini per una serie di circostanze (non ultima il divieto di raddoppio penale diventato legge solo il 2 settembre, ndr). E non a caso due settimane fa un provvedimento dell'ufficio aveva allungato in via amministrativa la finestra, consentendo il deposito dell'integrativa e della relazione fino al 31 ottobre. Sessantamila istanze depositate al 30 settembre. In due mesi di quanto aumenteranno? Credo potranno ragionevolmente arrivare a 85/90 mila. Una cifra importante. Il decreto legge di proroga ha allungato al 31 dicembre 2016 il periodo entro cui le Entrate dovranno "liberare" le istanze. Ma vi ha anche imposto di chiudere tutte le annualità contestualmente, evitando lo "spezzatino". È giusto così, anche se dal punto di vista organizzativo questo ci impone uno sforzo davvero enorme. A oggi abbiamo più di 60mila domande su cinque annualità: significa oltre 300mila accertamenti. E aumenteranno ancora. Aggiunga poi l'attività ordinaria degli uffici. Sarà un anno pesantissimo, il 2016. Pochi giorni fa il Fisco olandese ha inviato una richiesta di gruppo molto incisiva alla Svizzera sui conti aperti in Ubs, ottenendo una piena e totale collaborazione. Nel 2014, ultimo dato disponibile, l'Italia è stato uno dei pochi Paesi a non aver inoltrato alcuna richiesta a Berna. Semplicemente perché fino all'accordo del 23 febbraio scorso con la Confederazione, sottoscritto nell'ambito della legge sulla voluntary, non era possibile farne. Ora la materia è regolamentata. Ma guardi che l'Italia è stato uno dei primi Paesi a recepire il Fatca, mi permetta di sottolinearlo. Oggi però è anche il momento dei ruling. Dopo due anni di sperimentazione secondo lei è tutto pronto? Funzionerà per deflazionare il contenzioso e per sviluppare la prevenzione? Credo che serva senz'altro un potenziamento dell'ufficio, ma anche delle imprese e dei loro modelli interni di funzionamento e di controllo. Poi sarà una questione di esercizio reciproco. Sono convinta che funzionerà e che contribuirà alla modernizzazione del sistema paese.

Foto: Proroga «giusta». Rossella Orlandi

LA GUIDA PRATICA ALLA RIFORMA FISCALE Gli interpelli

Dal Fisco risposte più sicure con sei forme di interpello

Regole comuni sulla descrizione della fattispecie e sui dati del contribuente
Benedetto Santacroce

Le nuove regole sul diritto d'interpello impongono al contribuente, che vuole ottenere risposte dal fisco con effetti sicuri, di identificare preliminarmente alla sua presentazione la tipologia di domanda che si vuole proporre e le regole istruttorie che sono a essa correlate. Sotto questo profilo i decreti attuativi della delega fiscale recentemente approvati distinguono ben sei forme di interpello con regole istruttorie non sempre perfettamente allineate. I sei tipi d'interpello considerati (di cui vedremo le specifiche caratteristiche negli altri commenti pubblicati in queste pagine) sono i seguenti: interpello ordinario, probatorio, antiabuso e disapplicativo - previsti dal Decreto legislativo sul diritto d'interpello di cui all'articolo 11 dello statuto del contribuente, nonché interpello per i nuovi investimenti e accordi preventivi per imprese con attività internazionali - previsti dal Dlgs 147/2015 del "decreto internazionalizzazione". Comunque, a prescindere dalle eccezioni che sono previste dalle singole tipologie di interpello e, in particolare per quelli previsti dall'articolo 11 dello statuto del contribuente, il legislatore ha cercato sul piano procedimentale di fissare alcuni principi comuni a tutte le forme di interpello. Gli interpelli da statuto possono essere presentati dai contribuenti, anche non residenti, o da coloro che per conto dei contribuenti o in luogo dei contribuenti devono porre in essere gli adempimenti tributari (quindi anche dai sostituti d'imposta o dai consulenti delegati all'adempimento). Nel momento della predisposizione dell'interpello è necessario tener conto di alcune puntuali regole sul contenuto dell'interpello e sulle relative condizioni di inammissibilità. In particolare, sono causa di inammissibilità diretta la presentazione dell'interpello senza i dati identificativi dell'istante ovvero la circostanziata e specifica descrizione della fattispecie. Al contrario, sono causa di richiesta di regolarizzazione da parte dell'ufficio e non danno luogo a inammissibilità le istanze che non indicano il tipo di interpello che si intende presentare, ovvero l'indicazione delle disposizioni di cui si richiede l'interpretazione, l'applicazione o la disapplicazione; ovvero l'esposizione della soluzione proposta. In questi casi l'ufficio invita il contribuente alla loro regolarizzazione entro 30 giorni. Attenzione, però, che se non si provvede a regolarizzare le carenze identificate dall'ufficio entro i predetti 30 giorni le stesse si trasformano in causa di inammissibilità dell'interpello stesso. Ulteriore elemento da considerare, che fa scattare una immediata inammissibilità, è il carattere preventivo dell'istanza che si vuole presentare. Sotto questo punto di vista la norma rispetto al passato definisce meglio la condizione fissando che il contribuente deve presentare l'interpello prima della scadenza dei termini previsti dalla legge per la presentazione della dichiarazione o per l'assolvimento di altri obblighi tributari direttamente connessi alla fattispecie oggetto dell'istanza. Quindi, ad esempio, se il primo adempimento fiscale connesso alla fattispecie considerata, si realizza in dichiarazione è del tutto influente il fatto che il contribuente abbia già posto in essere dei comportamenti economici che rispondono a una specifica soluzione prospettata. L'interpello è inammissibile anche nel caso in cui il contribuente alla data di presentazione dell'istanza abbia avuto formale conoscenza dell'avvio di specifiche attività di controllo. La formale conoscenza richiesta dalla norma esclude che un interpello sia inammissibile nel caso in cui il controllo sia stato avviato su terzi ovvero d'ufficio senza coinvolgimento diretto del contribuente stesso. All'interpello devono essere sempre allegati documenti, non in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche. Nel caso in cui l'ufficio sia impossibilitato a rispondere per carenza documentale è obbligato a richiedere, una sola volta, al contribuente l'integrazione della documentazione. In questo caso la risposta dovrà essere fornita entro 60 giorni dalla ricezione della documentazione richiesta. Più in generale la risposta scritta e motivata per gli interpelli ordinari deve essere inviata al contribuente entro 90 giorni dalla presentazione. Tale risposta per gli interpelli probatori, antiabuso e disapplicativi deve essere notificata entro 120 giorni.

Disposizione, innovativa rispetto al passato, è che se la risposta non è comunicata nei termini al contribuente si forma per tutti gli interpelli da statuto il silenzio assenso.

DOMANI

I nuovi adempimenti sulle lettere d'intento Le garanzie necessarie per chiedere i rimborsi Iva

Come cambia il regime delle perdite sistemiche Il trattamento fiscale delle spese per omaggi

Gli accertamenti alle società estinte

Le conseguenze. Il parere impegna solo l'amministrazione finanziaria

Il contribuente è libero di non conformarsi

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

La risposta, espressa o tacita, a un interpello vincola esclusivamente l'Amministrazione finanziaria. Nessun obbligo di allinearsi, quindi, in capo al contribuente interpellante, il quale resta libero di determinare il proprio comportamento uniformandosi o meno al parere ricevuto. La risposta non è infatti altro che un parere e cioè un atto di manifestazione di giudizio e non un atto a contenuto provvedimentale. La risposta, scritta e motivata, impegna di conseguenza solamente l'Amministrazione e con esclusivo riferimento alla questione oggetto dell'istanza e limitatamente all'interpellante. Il vincolo dell'Agenzia Il nuovo comma 3 dell'articolo 11 della legge 212 /2012 precisa che l'Amministrazione è vincolata in ogni suo organo e, di conseguenza, sono tenuti al rispetto della risposta resa anche gli ausiliari quali i verificatori della Guardia di finanza e dell'agenzia delle Entrate. Non possono essere quindi formulati rilievi nel processo verbale di constatazione emesso in esito a accessi, ispezioni e verifiche, se le medesime questioni sono state oggetto di un vaglio favorevole dell'Amministrazione in sede di risposta all'istanza, a meno che, nel corso dell'indagine, non emergono elementi che modificano il quadro rappresentato dal contribuente in sede di presentazione dell'istanza di interpello. Ogni altro atto, anche a contenuto impositivo o sanzionatorio, emesso in difformità dalla risposta è quindi nullo. Va comunque considerato che, in caso di mancato adeguamento alla risposta negativa, il contribuente si pone in una situazione di potenziale conflitto con l'agenzia delle Entrate, con possibilità di avvio di una fase di accertamento. Inoltre, in un eventuale contenzioso vi sono per il contribuente ridotte possibilità di ottenere il riconoscimento della buona fede la quale, a fini sanzionatori, costituisce un'esimente. A tale riguardo, le sanzioni irrogabili sono eventualmente e solamente quelle correlate al comportamento tenuto, ovvero all'omissione realizzata, e non anche in relazione al mancato adeguamento alla risposta ricevuta. In ogni caso, la risposta fornita dall'Amministrazione finanziaria, anche se negativa, vale di per sé ad attestare, per il periodo pregresso (ante-risposta), il riconoscimento (tacito) dell'esistenza di obiettive condizioni di incertezza sulla corretta interpretazione della normativa al caso di specie. È quindi possibile chiedere al Giudice tributario, per il periodo pregresso, la non applicazione delle sanzioni ai sensi dell'articolo 8 del Dlgs 546/92. La sanzione per gli interpelli probatori Un'ipotesi diversa è quella degli interpelli probatori e per quelli disapplicativi, per i quali il contribuente non abbia presentato la relativa istanza ovvero abbia ricevuto una risposta negativa. In questo caso, fermo restando la libertà di adeguarsi o meno, l'omessa segnalazione in dichiarazione dei redditi della mancata presentazione o della risposta negativa viene sanzionata amministrativamente da 2.000 a 21.000 euro in base al nuovo comma 3-quinquies dell'articolo 8 del decreto legislativo n471/97. Infine, l'eventuale mancata comunicazione della risposta entro i termini di legge, configura un'ipotesi di silenzio-assenso equivalendo, nella sostanza, a una condivisione della soluzione prospettata dal contribuente. Di conseguenza, anche in questo caso sono affetti da nullità eventuali atti a contenuto impositivo o sanzionatorio diverso dalla soluzione su cui si è formato il silenzio. L'efficacia della risposta, anche in caso di silenzio, si estende ai comportamenti successivi del contribuente a condizione che siano riconducibili alla fattispecie oggetto di interpello. Ciò a meno che non intervenga una rettifica della soluzione interpretativa resa, la quale risulta comunque applicabile solamente ai comportamenti futuri. La rettifica della risposta costituisce esercizio del potere di autotutela dell'Amministrazione finanziaria. Tale potere può essere esercitato in tutti i casi in cui, successivamente all'emanazione del parere, l'Amministrazione ritiene di aver commesso un errore o, comunque, reputa necessario e opportuno modificare la risposta fornita. La rettifica può determinare una risposta favorevole al contribuente oppure una risposta sfavorevole, rispetto a quella resa in precedenza. In caso di risposta negativa restano fermi gli effetti già prodotti dalla risposta resa nei confronti del contribuente che vi si è adeguato. In altri termini, se il comportamento è stato già

realizzato, nessun rilievo può essere mosso al contribuente istante, né relativamente al tributo né per sanzioni e interessi.

La procedura. Inammissibile il ricorso dell'ufficio

Stop all'appello se la notifica non è provata

Rosanna Acierno

È inammissibile il ricorso in appello proposto dall'ufficio senza la dimostrazione della avvenuta notifica alla controparte che ne eccepisce il mancato ricevimento e in assenza di una tempestiva richiesta di un duplicato della ricevuta. Sono le principali conclusioni a cui è giunta la sentenza 19623/2015 della Cassazione depositata ieri. La vicenda trae origine da un avviso di accertamento emesso nei confronti di una società, annullato in Ctp con sentenza che veniva a sua volta impugnata dall'ufficio in Ctr. Tuttavia, prima della fissazione dell'udienza alle parti, la società inviava una lettera sia alla commissione regionale che alle Entrate con la quale comunicava di non aver mai ricevuto l'atto di appello. In proposito, si ricorda che il procedimento dinanzi alla Ctr avviene con la notifica dell'atto di appello a coloro che hanno acquisito la qualità di parte nel processo di primo grado con la costituzione in giudizio dello stesso appellante (con deposito anche della copia della ricevuta di notifica) entro i trenta giorni successivi, nonché con il deposito delle controdeduzioni dell'appellato presso il collegio di secondo grado entro sessanta giorni dalla ricezione del ricorso in appello. Dopo aver rinviato l'udienza al fine di consentire all'ufficio di reperire il duplicato della ricevuta di avvenuta notifica, dopo alcuni mesi la Ctr ha dichiarato inammissibile l'appello per mancanza della predetta prova da parte dell'ufficio. La sentenza di secondo grado è stata così impugnata dall'Agenzia in Cassazione, eccependo, peraltro, la violazione dell'articolo 184 del Codice di procedura civile in quanto i giudici regionali non avevano ulteriormente rinviato l'udienza in attesa del duplicato dell'avviso di ricevimento prodotto dall'amministrazione postale. Nel respingere il ricorso proposto dall'Agenzia e nel condannarla alla refusione delle spese, la Suprema corte ha precisato che l'omessa produzione dell'avviso di ricevimento idoneo a comprovare il perfezionamento della notificazione dell'atto di appello determina in maniera istantanea e irretrattabile l'inammissibilità dell'impugnazione. Pertanto, in assenza di tale inconfutabile prova, il ricorso in appello non può più essere proposto a meno che l'appellante non offra almeno la prova documentale di essersi tempestivamente attivato per richiedere alle poste un duplicato dell'avviso di ricevimento. Nel caso esaminato, i giudici della Cassazione hanno invece ravvisato un comportamento intempestivo da parte dell'ufficio. Dalla lettura degli atti, infatti, è emerso che l'ufficio ha richiesto alle poste il rilascio del duplicato solo dieci mesi dopo la prima contestazione sollevata dall'appellato. Inoltre, secondo il collegio di legittimità, non può essere accolta neanche la richiesta di rinvio dell'appello al fine di reperire l'avviso di ricevimento idoneo a comprovare il perfezionamento della notificazione eseguita a mezzo del servizio postale. Il deferimento di udienza, infatti, si porrebbe in manifesta contraddizione con il principio costituzionale della ragionevole durata del processo sancito dalla Costituzione (articolo 111). Né ai fini della ammissibilità dell'appello rileva che il contribuente si sia comunque costituito in giudizio.

L'omologazione

Concordato, imposta fissa per il registro

Giovanni Parente

La sentenza di omologazione del concordato preventivo con cessione dei beni ai creditori si applica l'imposta di registro in misura fissa e non proporzionale. Lo precisa la sentenza 19596/2015 della Cassazione, depositata ieri. La pronuncia deriva da un avviso di liquidazione che richiedeva l'applicazione dell'imposta di registro in misura proporzionale e non fissa in relazione alla sentenza di omologazione del concordato preventivo di una società, di cui poi è stato pronunciato anche il fallimento. Contro l'avviso di mora, una delle garanti del concordato ha presentato ricorso in Ctp contestando, tra l'altro, la regolarità della notifica. Ma i giudici di primo grado che quelli d'appello non hanno accolto l'istanza della contribuente. Così la controversia è approdata in Cassazione, che la risolve facendo riferimento a un precedente (19141/2010). La sentenza di omologazione del concordato preventivo con cessione dei beni ai creditori «va inquadrata, valorizzando il criterio nominalistico, nella previsione ex lettera g) dell'articolo 8, della tariffa, parte nona, allegata al Dpr 131/1986, comprendente, genericamente, gli atti di omologazione». Pertanto si applica l'imposta di registro fissa.

Oltre 18 mesi. Se c'è stata inerzia sull'istanza nei termini

La nuova domanda di residenza salva il bonus prima casa

Angelo Busani

Compete l'agevolazione "prima casa" all'acquirente che, entro diciotto mesi dal rogito, trasferisca la propria residenza nel Comune ove è ubicata l'abitazione oggetto del beneficio fiscale. L'importante è che abbia richiesto il cambio di residenza, non occorre anche che l'abbia ottenuto. Nel caso in cui il contribuente presenti due volte la domanda di residenza (una volta entro il termine di diciotto mesi dal rogito, la seconda volta dopo la scadenza del diciottesimo mese) accade che: 1 se la seconda domanda è presentata a causa di una inerzia del Comune rispetto alla prima domanda di cambio di residenza, l'agevolazione "prima casa" compete; 1 se la seconda domanda è presentata a causa del rigetto della prima domanda di cambio di residenza, l'agevolazione "prima casa" non compete. È quanto la Cassazione ha deciso con la ordinanza n. 19684 del 1° ottobre 2015. Il caso giunto al giudizio della Suprema Corte concerneva l'acquirente di un'abitazione che, avendo richiesto la tassazione del contratto di acquisto con l'agevolazione "prima casa" e non avendo la sua residenza nel Comune ove era ubicata la casa oggetto di acquisto, aveva presentato domanda di cambiamento di residenza (entro il termine di diciotto mesi prescritto dalla normativa sull'agevolazione "prima casa"). Ma questa istanza di cambiamento di residenza non aveva ricevuto considerazione alcuna da parte del Comune destinatario dell'istanza. Al che, il contribuente aveva ri-presentato la domanda di cambiamento di residenza (ma, questa volta, oltre il prescritto termine di diciotto mesi). Nella sua decisione, la Cassazione ricorda anzitutto i suoi orientamenti sul requisito della residenza ai fini dell'ottenimento dell'agevolazione "prima casa": l'orientamento secondo il quale, al fine di stabilire se l'acquirente di una "prima casa" abbia conseguito, o meno, il requisito della residenza prescritto dalla legge, non è rilevante il dato "fattuale" (e cioè il luogo in cui il contribuente effettivamente abbia la sua dimora abituale) in quanto ci si deve basare sul formale dato anagrafico; e l'orientamento secondo il quale, quanto alla data di efficacia del cambiamento di residenza, si deve considerare la data nella quale la nuova residenza è richiesta e non la data nella quale la nuova residenza è concessa. Quanto poi al peculiare caso oggetto di giudizio, la Cassazione sentenza che il contribuente non può avere pregiudizio dall'inerzia della pubblica amministrazione; in tal caso, infatti, se il contribuente sia costretto a presentare una seconda istanza, quest'ultima non può essere considerata come revoca della precedente istanza, ma solo come una sua sollecitazione. Diverso invece sarebbe il caso di una seconda istanza presentata a fronte del rigetto della prima domanda di cambiamento di residenza; in questo caso, la presentazione della seconda istanza dopo la scadenza del diciottesimo mese dalla data del rogito provoca la decadenza dall'agevolazione richiesta in sede di rogito d'acquisto.

Energia. Firmato il decreto ministeriale che disciplina gli incentivi agli impianti «verdi» non fotovoltaici **Rinnovabili, pronte le regole 2016**

Dal 2017 arriverà un cambio di regime - Penalizzati eolico e idroelettrico
Francesco Petrucci

Con la firma dei ministri dello Sviluppo economico, Ambiente e Politiche agricole è finalmente ufficiale lo schema di Dm sulla disciplina degli incentivi agli impianti a fonti rinnovabili di energia (escluso il fotovoltaico) che aggiorna il sistema incentivante del Dm 6 luglio 2012. Il cammino per l'entrata in vigore del nuovo decreto però è ancora lungo, occorre acquisire il parere della Conferenza unificata e quello dell'Authority dell'energia che potrebbero chiedere modifiche. Poi l'arrivo in Gazzetta ufficiale e l'entrata in vigore dal giorno successivo alla pubblicazione. Il decreto di fatto estende al 2016 il regime degli aiuti, prima della "dead line" del 2017 quando il regime di contributi alle rinnovabili dovrà cambiare in ossequio ai nuovi orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato per il settore dell'energia. Gli incentivi però potrebbero anche finire prima della fine del prossimo anno dato che l'agevolazione si blocca se viene raggiunta la soglia dei 5,8 miliardi di euro come totale delle risorse impegnate dallo Stato per il sostegno alle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche. Il "contatore" tenuto dal Gestore dei servizi energetici - soggetto pubblico che eroga gli incentivi - segna 5,713 miliardi di euro (comunicato del Gse del 1° ottobre 2015). Mancherebbero così 87 milioni di euro allo stop. Non sono esclusi però interventi correttivi del ministero che possano aumentare la cifra. Rispetto al Dm 6 luglio 2012 non cambiano i meccanismi di accesso agli incentivi: gli impianti più piccoli accedono direttamente facendone richiesta. Gli impianti di media potenza invece dietro richiesta del proponente sono iscritti dal Gse in un apposito registro ed entrano in una graduatoria, formata dal gestore stesso, sulla base dei rigorosi criteri di priorità indicati dal decreto ministeriale. Gli impianti in posizione utile, cioè quelli che hanno "le carte in regola" e rientrano nel contingente massimo incentivabile relativo a quella fonte di energia (vedi tabella in pagina) - accedono all'incentivo. Gli impianti eolici (anche off shore) geotermici e solari termodinamici più grossi (sopra i 5 MW) partecipano ad aste competitive al ribasso (incentivo a base d'asta con rilanci al ribasso). Il decreto prevede che nel corso del 2016 il Gse lanci due procedure di iscrizione al registro e due aste; ogni procedura impegna metà dei contingenti massimi di MW incentivabili per ogni fonte di energia, ma occorre vedere se entrambe le sessioni di registri e aste si riusciranno a svolgere prima che il "contatore" raggiunga i 5,8 miliardi di euro. Cambia però il metodo di calcolo che potrebbe non fare correre troppo il "contatore". Se prima il costo degli impianti ammessi a registro in posizione utile o dei vincitori d'asta era attribuito alla data di inclusione nel registro in posizione utile della vittoria dell'asta col nuovo metodo il costo si attribuisce tenendo presente la data di entrata in esercizio dell'impianto. Gli ex zuccherifici riconvertiti continuano a beneficiare degli incentivi del Dm 18 dicembre 2008 e verranno incentivati nel limite totale massimo di 120,5 MW. Il solare termodinamico è incluso tra gli impianti beneficiari del nuovo decreto e, ferma restando la rispondenza alle caratteristiche indicate dalla norma, beneficia dei nuovi incentivi (sempre nei limiti del contingente incentivabile). Va in soffitta così il Dm 11 aprile 2008 che regolava il precedente regime incentivante per questa fonte. Per quanto riguarda le tariffe incentivanti, in alcuni casi non ci sono sostanziali variazioni rispetto all'incentivo previsto dal Dm 6 luglio 2012, in altri casi ci sono tagli significativi (specie per eolico e idroelettrico, mentre si cerca di "spingere" il biogas). È da ricordare però che gli impianti ad accesso diretto e quelli a registro che entrano in esercizio entro un anno dall'entrata in vigore del nuovo decreto, beneficiano ancora dei vecchi più vantaggiosi incentivi del Dm 6 luglio 2012.

Il quadro degli incentivi per le rinnovabili elettriche

01 LE RISORSE Il tetto massimo delle risorse statali impegnate per le rinnovabili è di 5,8 miliardi di euro. Secondo i dati disponibili al primo ottobre le risorse residue ammontano a 87 milioni.

02 MECCANISMI DI INCENTIVAZIONE Il regime di aiuti funziona con tre leve: 1) Accesso diretto (piccoli impianti) 2) Iscrizione in registri (medi impianti) 3) Asta competitiva

al ribasso (impianti > 5MW) 03 I CONTINGENTI Il sistema funziona con un tetto massimo di potenza incentivabile, differente per ciascuna fonte rinnovabile. Per quanto riguarda gli impianti questi contingenti previsti dalla bozza di decreto: 1) Eolico: 60 MW 2) Idroelettrico: 80 MW 3) Biogas: 90 MW 4) Biomasse: 90 MW 5) Gas di discarica e gas residuati: 90 MW 6) Bioliquidi sostenibili: 90 MW 7) Geotermico: 30 MW 8) Oceanica: 6MW 9) Solare termodinamico: 10 MW Per quanto riguarda il sistema delle aste questi contingenti previsti dalla bozza di decreto: 1) Eolico on shore: 800 MW 2) Eolico off shore: 30 MW 3) Geotermico: 20 MW 4) Solare termodinamico: 110 MW 04 L'APPLICAZIONE Il nuovo regime entrerà in vigore a partire dal giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto ministeriale, attualmente in fase di parere da parte dell'authority per l'Energia e il gas della Conferenza unificata. I «vecchi» incentivi ex Dm 6 luglio 2012 saranno applicati anche dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto per gli impianti ad accesso diretto iscritti nei registri che entrano in esercizio entro 1 anno dall'entrata in vigore delle nuove misure

La salute

Tensione sul Fondo Sanità Lorenzin: "Ok l'incremento ma servirebbe di più"

Chiamparino: "Un miliardo non basta, il governo ci riceva subito" Il ministro sugli esami: "Non li taglieremo, solo stop agli sprechi" Il governo resta contrario alla vendita anche dei farmaci di fascia C nei supermercati
ROSARIA AMATO

ROMA. Risorse insufficienti: le Regioni chiedono al governo un incontro urgente sulla legge di Stabilità per fare il punto sul finanziamento del Fondo sanitario nazionale per il 2016. «Io ritengo che un solo miliardo su 5 in più non sia sufficiente a ottenere quegli obiettivi che lo stesso governo vuole perseguire», ribadisce il presidente Sergio Chiamparino al termine della Conferenza delle Regioni. Precisando che non si tratta di una «dichiarazione di guerra», ma solo di una richiesta di dialogo. Tanto più che lo stesso ministro della Salute Beatrice Lorenzin, ospite di Repubblica Tv, ammette che «ci vuole di più» e per l'esattezza «ci sarebbe bisogno di un incremento di due punti di Pil per far fronte alla maggiore domanda della popolazione che invecchia e ha bisogno di più cure e medicine». Però si mantiene sulla stessa linea del premier Renzi, che alle prime proteste delle Regioni due giorni fa aveva ribattuto: «Questo Paese non sta tagliando la sanità, nel 2002 erano 75 i miliardi del Fondo sanitario nazionale, quest'anno 110, l'anno prossimo 111».

«Quando sono diventata ministro volevano tagliare 2 miliardi di euro per i ticket. - ricorda Lorenzin - Adesso abbiamo avuto un'inversione di tendenza, ogni anno c'è un incremento, certo non è quanto ci aspettavamo sulla base del Def 2012, l'incremento del fondo va di pari passo con l'incremento del Pil. La cosa buona è che è comunque aumentato, ma ci vuole di più sicuramente». I presidenti delle Regioni però non contestano solo il taglio rispetto allo stanziamento previsto di 115,3 miliardi, ma l'ottica generale con la quale si guarda alla salute: «Non si può dare l'idea di una sanità che sta sempre sotto l'assillo delle risorse e dei tagli», obietta il governatore della Toscana Enrico Rossi. Mentre il presidente della Liguria Giovanni Toti invita a «non giocare con le parole: razionalizzazione, ottimizzazione... se sono meno risorse si chiamano tagli».

Il ministro Lorenzin cerca un punto d'incontro anche sull'altro grande fronte aperto sulla sanità, quello con i medici per il decreto sull'appropriatezza delle prestazioni: «E' passato un messaggio sbagliato, le persone sono convinte che non potranno più avere dal Servizio Sanitario le analisi o le Tac o le risonanze magnetiche. Non è così: quei 208 esami non sono stati tagliati, solo si chiede ai medici di agire con appropriatezza. Sono tutti d'accordo sul fatto che da noi c'è un eccesso di prescrizione, che non si traduce in un vantaggio per il paziente e diventa uno spreco per il servizio pubblico». Apertura invece sulla messa a punto di una procedura che renda omogeneo il sistema sanzionatorio in tutte le Regioni, anche se il ministro precisa che l'obiettivo della norma non è certo quello di applicare sanzioni quanto quello di indicare ai medici una serie di procedure su un «elenco di prescrizioni su cui bisogna porre maggiore attenzione per risparmiare». Proprio per questo, suggerisce Enrico Rossi, «sarebbe stato meglio un intervento premiale: se fai prestazioni appropriate, si liberano risorse». Lorenzin si dichiara infine contrarissima alla vendita dei farmaci di fascia C nei supermercati: «Io sono aperta a un ragionamento generale sulla distribuzione del farmaco ma non a un provvedimento come questo che fa solo gli interessi della distribuzione». Per il ministro la liberalizzazione porrebbe problemi di «sostenibilità del sistema», spingendo verso la chiusura molte delle farmacie che costituiscono un presidio sanitario insostituibile nei piccoli centri. LA SPESA

1 mld PER LE RISONANZE Nel nostro Paese, vengono realizzate 5 milioni di risonanze magnetiche ogni anno per una spesa che si avvicina al miliardo di euro

1 mld PER LE TAC Nel caso delle Tac la spesa annua in Italia è analoga: circa un miliardo. I medici ne richiedono 7 milioni ogni anno per i loro pazienti

600 mln PER LA RADIOLOGIA Molto significativo è anche il numero delle radiografie di tipo Rx Ne vengono fatte 27 milioni ogni annoper una spesa di 600 milioni

620 mln PER LE ECOGRAFIE In Italia il numero annuo delle ecografie supera i 13 milioni. Il sistema sanitario spende su questo fronte circa 620 milioni di euro

1 mld PER GLI ESAMI A ogni prescrizione, i medici decidono una media di 6 esami Anche in questo caso, si spende una cifra vicina al miliardo di euro

Foto: IL VIDEOFORUM Beatrice Lorenzin, ministro della salute ieri ha Repubblica Tv ha parlato di risorse per la Sanità

Manovra, 1,5 miliardi nel piano anti-povertà Ires tagliata al 20% al Sud

Il governo studia le misure per aiutare le famiglie più disagiate e per rilanciare i consumi. Casa, ecobonus permanente

VALENTINA CONTE

ROMA. Passare dal Sia al Ria. E dunque dal "sostegno" al "reddito" di inclusione attiva. Non è un gioco di sigle, ma il nucleo fondante del piano per la lotta alla povertà che il governo vuole portare in legge di Stabilità. Nei desiderata del premier Renzi - ne ha parlato alla Camera due giorni fa, mettendo l'accento sulla «povertà infantile» - la misura prevederebbe uno stanziamento annuo da 1,5-1,6 miliardi per integrare il reddito delle famiglie fino al 50% della soglia di povertà assoluta. E andrebbe a privilegiare nuclei con figli e redditi Isee molto bassi (si parla di 5 mila euro, dunque entrate mensili inferiori ai 400-500 euro). Il piano esiste, lo ha stilato il ministero del Lavoro che lo sta limando in coordinamento con Palazzo Chigi. E costituisce l'evoluzione meno selettiva del Sia, ideato dall'ex ministro Giovannini e sperimentato sin qui nelle grandi città con dotazione pari a 250 milioni in tutto. Risorse che ora confluirebbero nel nuovo progetto, sommate ai soldi del Fondo sociale europeo (1,7 miliardi fino al 2020) e appunto a fondi nazionali tutti da trovare. Il bonus sarebbe collegato alla presenza di figli minori in nuclei poveri da sostenere con 150-200 euro al mese per un dato periodo e la presa in carico da parte dei servizi sociali, garanti della scolarizzazione dei piccoli, dell'attivazione dei genitori alla ricerca di un'occupazione, dell'accesso alle cure sanitarie. E soprattutto sarebbe un bonus calante al crescere del reddito Isee. Con il Ria non si sradica, ovvio, la povertà. Non si tratta nemmeno del reddito di cittadinanza.

Ma di una prima misura per chi è in difficoltà.

Con un occhio anche ai conti pubblici, alla domanda interna da stimolare. Il piano Ria si inquadra difatti nella più generale strategia del governo per trainare i deboli consumi. Gli 80 euro diventati strutturali (ma da rendere contabilmente uno sgravio fiscale, non una spesa, agli occhi di Bruxelles). L'eliminazione della Tasi sulla prima casa. Gli stimoli alle imprese per investire e assumere (probabile un anticipo del taglio Ires per le piccole e medie aziende del Sud dal 27,5 al 20%). Il rinnovo degli ecobonus per la ristrutturazione di appartamenti e, novità, anche di interi condomini (si discute se rendere strutturali gli sgravi, la proposta in tal senso della commissione Ambiente della Camera ha incassato ieri il parere positivo del governo). I dati Istat su potere d'acquisto e reddito disponibile entrambi in risalita (il primo al top dal 2007) sono letti dal governo come una leva da azionare al più presto.

Foto: PALAZZO CHIGI Il governo sta lavorando alle misure contenute nella Legge di Stabilità

Inchiesta

Più consulenze che fondi

Stefano Vergine

L'ITALIA, SI SA, NON È BRAVA a spendere i fondi strutturali europei. È però bravissima a utilizzarli per pagare consulenze, a volte con procedure che riducono al minimo la concorrenza e fanno felici quasi sempre le stesse aziende. Due, per la precisione: Ernst & Young e PricewaterhouseCoopers. I numeri aiutano a comprendere il fenomeno. Di tutti i fondi strutturali ricevuti dall'Unione europea per lo sviluppo del Mezzogiorno, ne abbiamo spesi più in consulenze che per settori cruciali come il turismo e la cultura. Il dato emerge dai documenti della Ragioneria dello Stato sui fondi europei assegnati a Roma dal 2007 al 2013, l'unico periodo su cui finora sono state pubblicate cifre definitive. Dei 31,4 miliardi da spendere in questi sette anni con l'obiettivo ufficiale di sviluppare il Sud, il 3,3 per cento è andato a quella che viene definita "assistenza tecnica". Tradotto dal burocratese: la consulenza è costata un miliardo di euro. Spesa che, in teoria, un senso ce l'avrebbe. Per usare al meglio gli aiuti europei, regioni e ministeri si possono infatti affidare a società esterne che hanno competenza in materia. Nella pratica non funziona sempre così. Lo dicono i risultati ottenuti finora. E lo fanno capire ancora meglio due bandi di gara recenti. Uno, pubblicato a maggio dal ministero dell'Interno, cerca consulenti per migliorare il sistema di accoglimento dei richiedenti asilo. Vale 13,4 milioni di euro, quasi l'equivalente di quello che l'Unione europea spende in cinque mesi per l'operazione di pattugliamento del Mediterraneo chiamata Triton. L'altro bando per la consulenza, aperto a luglio dal ministero dell'Istruzione, promette 48 milioni di euro, che possono salire a 81,6 milioni senza ulteriore gara, per un progetto di innovazione scolastica. Di strano c'è che nessuna delle due offerte richiede esperienza specifica nella gestione del problema oggetto di gara. Entrambi i bandi impongono però come condizione necessaria un "fatturato specifico". Cifre alte: nel primo caso dev'essere pari a quasi 10 milioni di euro, nel secondo addirittura a 24 milioni. L'anomalia sta proprio qui. Significa che può vincere la commessa solo chi ha già fatto soldi (e tanti) con la consulenza sui programmi finanziati dall'Ue, e poco importa se quella consulenza non aveva nulla a che fare con i migranti o la scuola. Una stranezza italiana, dimostra uno studio della Confindustria: il fatturato specifico è richiesto nel 90 per cento delle gare bandite da noi, mentre nel Vecchio Continente la media è del 18 per cento. Il risultato è che i possibili vincitori dei ricchi contratti appena offerti dai ministeri guidati da Angelino Alfano e Stefania Giannini sono, appunto, due: Ernst & Young e PricewaterhouseCoopers. Si tratta di colossi del settore, multinazionali con base a Londra e sedi in ogni angolo del globo. L'alta probabilità che siano loro a vincere dipende dai numeri. Solo queste due società possono infatti vantare fatturati specifici del genere. Perché sono loro ad aver fatto finora la parte del leone nella spartizione delle consulenze sui fondi europei destinati all'Italia. Lo dicono i dati pubblicati dal governo sul sito opencoesione.gov.it. Si legge che PricewaterhouseCoopers ha incassato dal 2007 al 2013 circa 42 milioni di euro, Ernst & Young è arrivata a fatturare più di 44 milioni. Cifre enormi, rispetto a quelle incamerate dai concorrenti (a cui non rimane che consorzarsi per cercare di raggiungere le soglie di fatturato richieste). E il merito non è solo dei concorsi tagliati su misura, a volte è anche dei continui rigonfiamenti dei costi. Come nel caso di una gara bandita nel 2009 dal ministero dell'Istruzione, il cui valore è passato in meno di tre anni da 26 a 47 milioni di euro. Praticamente raddoppiato grazie ai ritocchi decisi da alcuni dirigenti di Stato. Ad aggiudicarsi l'appalto, sul quale la Procura di Roma ha avviato un'indagine, è stato un consorzio di cui fa parte Ernst & Young. Sulla vicenda dovranno fare chiarezza i magistrati romani, ma di certo i dati dimostrano che in Italia vale una regola particolare: consulente che vince non si cambia. Un sistema che ostacola la concorrenza. E non aiuta a risparmiare fondi pubblici, né a usare bene i pochi soldi che otteniamo dall'Europa per la crescita del malandato Sud. Foto: J. Van Hasselt - Corbis / Contrasto

INTERVISTA A CANTONE

"La ripresa è a rischio"

Troppi episodi di corruzione Non sciupiamo la chance dell'Expo, allarme sul Giubileo
GUIDO RUOTOLO

A PAGINA 7 Raffaele Cantone, Autorità nazionale anticorruzione, la ripresa economica in atto può rappresentare un ulteriore incentivo alla diffusione della corruzione? «Penso esattamente il contrario. Il rischio è che la ripresa economica venga bloccata dalla corruzione. Voglio essere esplicito: temo che non ci sia spazio per una ripresa economica se non si combatte la corruzione». Per alcuni, la corruzione è una patologia endemica, un prezzo da pagare per far girare la ruota. «Falso. In queste settimane ho ricevuto o sono andato a incontrare diversi ambasciatori stranieri interessati al nostro Paese. Il discorso che mi hanno fatto pressoché tutti in sintesi è questo: "Per investire vogliamo garanzie, una burocrazia che funzioni, controlli puntuali e nessuna mazzetta da dover pagare". L'Expo è stato un volano eccezionale per il nostro Paese. Cerchiamo di non sciupare questa occasione». Un certo contesto ambientale rischia di vanificare i segnali positivi di ripresa e di dirottare altrove capitali stranieri. Lei ha lanciato l'allarme sui lavori per il Giubileo, denunciando che "qualcosa non quadra", che "i controlli sono più complicati di quelli su Expo". Che sta succedendo? «Non ho elementi per parlare di corruzione. Ma nonostante l'impegno dell'assessore Alfonso Sabella e del sindaco Ignazio Marino, la macchina della burocrazia capitolina è molto farragginosa e anche sfuggente. A Roma ci sono cento centri di costo, cento soggetti che possono fare acquisti, non tutti attraverso le gare di appalto. Ed è questo un nervo scoperto da indagare e controllare». Dal suo osservatorio, cosa segna il barometro "corruzione"? «I segnali non sono tutti negativi. Si avvertono meccanismi reattivi importanti. Sul terreno degli appalti, in molte stazioni appaltanti c'è molta più trasparenza di prima. E sottolineo che le richieste di vigilanza collaborativa - cioè di chi ci chiede di controllare preventivamente gli appalti - sono sempre maggiori. Ma a volte la corruzione è figlia della incompetenza. Siamo al proliferare delle stazioni appaltanti e con esse all'incompetenza che produce corruzione. Le procedure degli appalti a volte sono sbagliate e per sanare gli errori si ricorre appunto alla corruzione». Ma insomma il pendolo da che lato pende? «C'è ancora molto da fare ma alcuni segnali sono incoraggianti». Dalla corruzione nei grandi appalti al bottino in lingotti d'oro di quattro dipendenti corrotti del Comune di Milano. «È questo livello medio-basso che crea allarme e disagio sociale. Quando un imprenditore paga le mazzette e non esegue i lavori di manutenzione delle case popolari, chi è che ne risente?». I cittadini affittuari. La corruzione ha anche un costo sociale, è evidente. Ma dal suo osservatorio, dopo più di un anno di attività, che giudizio dà dell'attività di repressione della polizia giudiziaria e della magistratura? «Positivo. Anche tenendo conto che le indagini di polizia giudiziaria sulla materia della corruzione sono particolarmente complicate. Devo dire che il lavoro di alcuni uffici giudiziari è eccellente». Cosa si dovrebbe fare dal punto di vista della normativa anticorruzione? «Non mi stancherò mai di segnalare l'urgenza di intervenire su due aspetti: le intercettazioni e gli agenti provocatori. Ma detto questo, aspettiamo di cogliere i frutti della legge entrata in vigore a luglio sugli sconti di pena per chi collabora in tema di corruzione».

L'Expo è stata un volano eccezionale Vediamo di non sciupare l'occasione

Non tutto è negativo C'è più trasparenza ma a volte la corruzione nasce dall'incompetenza

Bene la magistratura ma intercettazioni e agenti provocatori sarebbero strumenti molto utili Raffaele Cantone Autorità nazionale anticorruzione

Foto: Appalti L'allarme dell'autorità anticorruzione richiama all'etica pubblica: troppi appalti nascondono tangenti CRISTIANO MINICHELLO /IMAGOECONOMICA

Pronto il piano investimenti Maxisconto Ires alle pmi del Sud

Dalla banda larga alle autostrade, dalle ferrovie alla scuola, ai piani antidissesto Interventi per 5 miliardi cofinanziati dalla Ue sfruttando la clausola di flessibilità

PAOLO BARONI

Quasi un terzo della flessibilità sul deficit che Roma pensa di ottenere da Bruxelles riguarda gli investimenti, una clausola, che come ha ricordato giorni fa il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, l'Italia è tra i pochi paesi a poter invocare. In soldoni parliamo di circa 5 miliardi di euro di fondi in più di cui disporre, lo 0,3% del Pil, da destinare a progetti co-finanziati dall'Unione europea. A due settimane dalla scadenza il cantiere-legge di Stabilità lavora a pieno ritmo: ieri sera a Palazzo Chigi Renzi si è incontrato nuovamente con Padoan per fare il punto della situazione. Nel pomeriggio è entrata in campo anche la minoranza Pd che lavora ad un documento sulle priorità in parte «alternativo» a quelle del governo: niente tagli su sanità ed enti locali, tutela del welfare, lotta alle diseguaglianze, interventi per la povertà e il Sud. La lista dei progetti del Piano investimenti da sottoporre a Bruxelles intanto è quasi pronta e comprende sia interventi per opere materiali che immateriali e spazia dai progetti per la diffusione della banda ultralarga all'edilizia scolastica, da investimenti in nuove strade e ferrovie a interventi antidissesto per avviare o accelerare la messa in sicurezza dei territori colpiti negli ultimi anni da terremoti e alluvioni, sino a realizzazione di nuove piattaforme informatiche. Si tratta di progetti già cantierati, che necessitano di nuovi fondi, o immediatamente cantierabili nel 2016. 120 grandi progetti Già un anno fa, inviando a Bruxelles una prima lista di progetti selezionati dalla Task force nazionale per gli investimenti coordinata dal Mef da inserire nel famoso piano-Juncker, il governo aveva messo a punto un pacchetto che comprendeva circa 2200 interventi, per un controvalore di circa 40 miliardi di euro: 120 grandi progetti, soprattutto nel campo delle infrastrutture (Torino-Lione, Brennero, l'alta velocità Brescia-Padova e ferrovie come la Napoli-Bari, la Messina-Catania e la Ragusa-Catania), e poi una miriade di piccoli interventi nell'ambito del piano antidissesto ed oltre 3 miliardi per le scuole tra interventi sugli immobili e informatizzazione. Incentivi per la banda larga Il piano per la banda larga vale in tutto circa 7 miliardi di investimenti pubblici su un totale di 12. Tra l'altro è possibile che già nella legge di stabilità vengano inseriti una serie di interventi contenuti nel Piano (dai voucher al credito di imposta) per incentivare la domanda. Il meccanismo della clausola degli investimenti prevede una flessibilità sul deficit che può arrivare sino allo 0,5% del Pil, mentre in totale l'Italia ha un margine di flessibilità pari a 17,9 miliardi. Il governo però intende sfruttare solo una parte di questo margine aggiuntivo fermandosi allo 0,3% che corrisponde a circa 5 miliardi. A questa cifra poi si aggiungerebbero altri 5 miliardi dai fondi per la coesione erogati dalla Ue. Ires ridotta al 20% al Sud Novità in arrivo anche per le piccole imprese del Mezzogiorno. Per accelerare la ripresa dell'occupazione al Sud, tra gli altri interventi, il governo sta studiando la possibilità di assestare un taglio netto all'Ires a carico delle Pmi meridionali riducendo già dal 2016 l'aliquota dal 27,5 al 20%. Per rendere praticabile questa misura occorre però reperire 450 milioni.

I conti pubblici a metà anno Entrate Uscite Fonte: Istat -1,1% 4,2% 43,3% +0,7% +0,3% -0,9% 4,2% 43,2% -3,5% 1,4% 41,1% +0,5% -3,2% 1,2% 41,1% Saldo/Pil (deficit) Il trimestre 2014 Il trimestre 2015 I semestre 2014 invariate I semestre 2015 - LA STAMPA Saldo primario /Pil (entrate-uscite, senza interessi) Pressione fiscale/Pil (tasse e contributi)

Famiglie, sale il potere d'acquisto n Il potere di acquisto delle famiglie, ovvero il reddito in termini reali, secondo l'Istat nel secondo trimestre del 2015 è aumentato dello 0,2% sul trimestre precedente e dell'1,1% rispetto al 2014. n Nei primi sei mesi del 2015 complessivamente la capacità di spesa delle famiglie è salita dello 0,8 per cento, mentre il reddito nominale è cresciuto dello 0,9 per cento. n Il tasso di investimento delle famiglie, che in pratica come specifica l'Istat coincide con l'acquisto di abitazioni, è invece sceso di 0,1

punti rispetto al primo trimestre e dello 0,2 sul 2014. n La quota di profitto delle aziende, o meglio delle società non finanziarie, nel secondo trimestre risulta pari al 39,9%, in leggero rialzo congiunturale (+0,1 punti), ma in discesa su base annua.

Foto: LO DEBOLE/BIANCHI/LAPRESSE

Foto: La clausola La flessibilità sul deficit concessa dalla Ue per finanziare nuove infrastrutture vale lo 0,5% del Pil, l'Italia si ferma a 0,3

Proroga in vista per "Garanzia giovani"

Disoccupazione record Ecco perché ai giovani il Jobs Act non basta

[P. BAR.]

ROMA Ma il Jobs Act non aveva come primo compito quello di favorire l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani? Se si guardano i dati degli ultimi tempi, e non solo il rialzo al 40,7% della disoccupazione giovanile che si è registrata ad agosto, verrebbe da dire che il governo ha fallito la sua missione. Almeno su questo punto. Ultimi in Europa Nell'Europa a 28 l'Italia si colloca infatti agli ultimi posti: solo Croazia, Grecia e Spagna fanno peggio di noi e viaggiano tra il 43 ed il 49% contro una media Ue del 20,4%. In realtà, col Jobs act e gli altri interventi messi in campo da inizio anno dal governo, una serie di risultati positivi sono arrivati: soprattutto la decontribuzione sui nuovi assunti ha consentito di migliorare notevolmente la qualità del lavoro, con un aumento molto forte dei contratti a tempo indeterminato. Sui giovani, invece, complice una ripresa ancora stentata, si sono fatti pochi passi avanti. Anche perchè, per colpa della riforma Fornero, tanti over55 sono rimasti al lavoro bloccando il ricambio fisiologico; mentre gli incentivi sulle assunzioni a tempo indeterminato hanno ridotto al lumicino i contratti di apprendistato, che ora sono diventati meno convenienti, ma che fino a ieri erano uno dei canali privilegiati di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Non basta una legge Fatto sta che, nonostante i 325 mila posti creati in più in un anno, siamo ancora al 40,7% di disoccupazione giovanile. La ragione di questo disastro? «Per troppo tempo abbiamo pensato che fosse colpa delle leggi sul lavoro, ma non è così», risponde Michele Tiraboschi, direttore del Centro studi «Marco Biagi». Secondo il quale «per ridurre la disoccupazione giovanile più che le leggi sul lavoro contano molto di più altri fattori: la qualità del sistema educativo, i meccanismi di transizione scuola-lavoro (dal placement scolastico a servizi per l'impiego efficienti), il sistema di relazioni industriali (soprattutto la flessibilità salariale in ingresso) ed una legislazione di protezione dell'occupazione (flessibilità in entrata ed in uscita)». Illuminante il raffronto con gli altri paesi: chi ha puntato già da tempo di più su scuola, formazione, e servizi per l'impiego (come Austria, Germania e Olanda) ha risultati migliori, mentre chi fino a ieri non ha seguito questa strada (Italia e Spagna in primis) presenta una disoccupazione giovanile doppia, tripla se addirittura quadrupla rispetto a quella media. Garanzia giovani sì o no? Negli ultimi tempi, con progetti come «Garanzia giovani» o la «Buona scuola» anche l'Italia ha cercato di introdurre una sterzata. Ma serve tempo per andare a regime. «Garanzia giovani - sostiene Tiraboschi - è un fallimento perché si sono spesi 1,5 miliardi per finti tirocini che in realtà nascondono rapporti di lavoro. Ora bisogna vedere cosa succede con la Buona scuola, che finalmente fa partire l'alternanza scuola lavoro per far sì che i giovani possano entrare nel mondo del lavoro già 15 anni e non a 25 quando si saranno laureati». Ancora ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti invece ha spiegato che con oltre 770mila adesioni il programma Garanzia giovani a suo giudizio è un successo. Tant'è che il governo è intenzionato a prorogarlo anche dopo la scadenza di fine anno.

40,7 per cento E' la quota di senza lavoro nella fascia 15-24 anni che si registrava in Italia ad agosto, in aumento rispetto al 40,3% di luglio. La media Ue è pari al 20,4%

Foto: MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Foto: Il parere di Tiraboschi Secondo il giuslavorista «non è colpa delle leggi sul lavoro se i giovani non trovano lavoro. Più importanti relazioni industriali e politiche su scuola e formazione»

CONTI PUBBLICI Retrosceca

La spending review scende a 6 miliardi Per i ministeri tornano i tagli lineari

Meno sacrifici a sanità, Regioni e Comuni, le agevolazioni fiscali non si toccano Niente risparmi mirati, i dicasteri dovranno ridurre il bilancio del tre per cento
ALESSANDRO BARBERA

Diceva Keynes a Roosevelt: «Taglia la spesa quando le cose vanno bene, non in recessione». Ma Keynes non era un politico, e consigliare è sempre più facile che decidere. Matteo Renzi aveva promesso un processo di revisione della spesa senza precedenti, dieci miliardi di risparmi, un cambio di passo sugli sprechi di Comuni e Regioni. A pochi giorni dall'approvazione della legge di Stabilità per il 2016 è ormai certo che quel risultato non sarà centrato. La spesa sanitaria, che doveva rimanere ferma ai livelli di quest'anno, avrà due miliardi in meno di quanto promesso dal governo alle Regioni, ma di fatto salirà di un miliardo. La riduzione dei costi per beni e servizi, inizialmente stimata in 3,5 miliardi, sarà pari alla metà. Sono spariti dall'orizzonte la sforbiciata alle agevolazioni fiscali, il progetto di chiudere da subito un migliaio di partecipate e di tagliare le poltrone inutili. Yoram Gutgled e Roberto Perotti hanno lavorato per un anno ad un piano certosino di riduzione degli enti e delle spese dei ministeri. Gutgeld aveva persino annunciato «15 tavoli di lavoro» su tutti i comparti. Non se ne farà nulla, o quasi. Hanno avuto la meglio le resistenze, i distinguo, l'incapacità delle burocrazie e dei ministri di imporre con lungimiranza soluzioni razionali. Anche quest'anno i risparmi arriveranno con la solita regola, quella imposta più volte da Tremonti, da Monti e l'anno scorso da Renzi: ognuno contribuirà con un taglio lineare delle spese del tre per cento. Il contributo della cosiddetta spending review alla manovra del 2016 varrà sei, forse sette miliardi su un totale al momento stimato in ventisette. Per far tornare i conti si spera nelle entrate della sanatoria sui capitali all'estero, nell'indulgenza della Commissione Juncker e dalla momentanea ininfluenza della Merkel, ancora stordita dallo scandalo Volkswagen. Non è tanto e non solo una questione di quantità, ma anche e soprattutto di qualità della spesa. La nota di aggiornamento del Documento di finanza dice che al netto della spesa per interessi nel 2019 lo Stato avrà risparmiato 3,4 punti di prodotto interno lordo, più di quanto si è sperato. «Non stiamo parlando di quello che promettiamo di fare, ma degli effetti delle norme in vigore», rivendica il numero due del Tesoro Enrico Morando. Ma restano le sovrapposizioni, i minienti clientelari, i consigli di amministrazione per la gestione dei cimiteri, i problemi di una scuola in cui oltre nove decimi dei fondi servono a pagare gli stipendi degli insegnanti. È come se a tavola si invitassero sempre gli stessi a dividersi un pasto sempre più frugale: alla fine tutti sono scontenti e qualcuno a caso soccombe. Il governo chiede pazienza, perché «la revisione della spesa è un processo lungo e complesso» e la riforma Madia della Pubblica amministrazione «darà frutti» ma i fatti non aiutano a crederci. Basti qui citare la questione delle partecipate, su cui hanno lavorato sia a Palazzo Chigi che al ministero della Funzione pubblica. Le prime ipotesi prevedevano il taglio di ventimila poltrone con una sola norma, quella che avrebbe dovuto far sparire la distinzione fra «organi interni di vigilanza» e collegi sindacali. O ancora il taglio netto di 1.200 aziende attraverso il divieto a Comuni e Regioni di avere controllate che svolgono servizi normalmente affidati agli uffici interni. Ora una bozza di decreto legislativo scritta dai tecnici della Madia stabilisce che gli enti locali potranno operare attraverso società in sei settori, uno dei quali è la «produzione di servizi di interesse generale». Già solo questa definizione basta a ricomprendere tutte o quasi le società in essere, da Aosta a Lampedusa. Come scrivere che tutto debba cambiare perché nulla, alla fine, davvero cambi. Twitter @alexbarbera

3,5 miliardi La stima iniziale della riduzione dei costi per beni e servizi Invece sarà pari alla metà

1200 aziende Le società partecipate che avrebbero dovuto chiudere secondo il piano del governo: ma il taglio è sparito dall'orizzonte

50 miliardi Il risparmio dello Stato nel 2019 al netto della spesa per interessi secondo la nota di aggiornamento del Documento di finanza

Foto: In crescita La spesa sanitaria, che nel 2016 era previsto rimanesse ferma ai livelli di quest'anno, avrà due miliardi in meno di quanto promesso dal governo alle Regioni, ma di fatto salirà di un miliardo

Foto: NEWPRESS

il caso

Ecobonus allargato per spingere la ristrutturazione dei condomini

Gli sconti legati al salto di classe energetica delle abitazioni
ROBERTO GIOVANNINI

I lavori per la costruzione della Legge di Stabilità sono ancora in corso, ma è molto probabile la conferma del cosiddetto ecobonus, ovvero la possibilità di detrarre fino al 65% delle spese sostenute per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli immobili. Con una novità che emerge all'orizzonte: la possibilità di sfruttare il ruolo delle ESCo, le energy service companies, per riuscire a consentire la ristrutturazione ambientale e qualitativa di interi condomini. Senza far spendere soldi «freschi» ai proprietari. Intanto, i lavori in corso: ieri è arrivato il parere positivo della Commissione Ambiente della Camera alla Nota di aggiornamento al Def, che per l'appunto chiede che gli ecobonus siano resi strutturali. Il beneficio, dicono i deputati, dovrebbe essere esteso anche agli interventi antisismici e di bonifica dall'amianto; ancora, la platea dei beneficiari dovrebbe includere anche le imprese e gli enti pubblici. Come ovvio, le decisioni su cosa ci sarà e cosa non ci sarà nella Legge di Stabilità le prenderà il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ma al ministero delle Infrastrutture c'è la convinzione che debba essere confermata - e allargata - una misura che ha dato vantaggi all'ambiente, ai cittadini, alla bolletta energetica nazionale, al patrimonio edilizio, e anche all'economia: secondo le stime di Graziano Delrio ha generato 28 miliardi di investimenti, incassi fiscali per un miliardo e mezzo milione di posti di lavoro. Se tutto andrà bene, ci sarà anche una importante novità per sbloccare il «retrofit energetico» di interi condomini, superando interventi frammentari (e a volte non risolutivi) su singoli appartamenti. Si parla infatti dell'introduzione di un nuovo sistema di incentivo fiscale, legando lo sconto al salto di classe energetica delle abitazioni. È un'operazione che permetterebbe di diffondere l'utilizzo delle ESCo, le società che effettuano interventi finalizzati a migliorare l'efficienza energetica (normalmente per le imprese), assumendo su di sé il rischio dell'iniziativa e liberando il cliente finale da ogni onere organizzativo e di investimento. In cambio le ESCo ricevono i risparmi economici ottenuti dall'operazione di efficientamento energetico, che produce un importante risparmio nella bolletta del riscaldamento e dell'elettricità. Lo stesso dovrebbe così avvenire per i normali condomini di tipo residenziale, dove peraltro è possibile che uno o più proprietari abbiano problemi ad anticipare i soldi necessari alla ristrutturazione, impedendo così che tutto il palazzo possa trarre vantaggio dalla riqualificazione energetica. E così sarà la ESCo a farsi carico dell'ambientalizzazione dell'edificio, anticipando tutte le spese. Fino al rimborso completo però i condomini pagheranno circa il 90% delle bollette precedenti. Nel giro di qualche anno le ESCo avranno recuperato l'investimento, grazie al risparmio conseguito con gli interventi. Da un certo momento in poi, invece, tutto il risparmio finirà nelle tasche dei proprietari. Che intanto si troveranno casa e palazzo completamente ammodernato, ristrutturato, e meno «spendaccione» per gas, acqua ed elettricità.

500 mila I posti di lavoro generati dagli incentivi sui lavori edilizi secondo le stime del governo

28 miliardi Gli investimenti generati dall'ecobonus, misura che spinge interventi edilizi e ristrutturazioni

65 per cento La detrazione delle spese sostenute per la ristrutturazione e l'efficientamento degli immobili

Foto: Ministro Graziano Delrio guida il dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti

TRA LE PIÙ ATTIVE LOMBARDIA, VENETO, EMILIA. DISCUSSE LE ROAD MAP CON IL GOVERNO

Regioni in pista per la banda larga

La squadra di Maroni ha già avviato consultazioni informali con gli operatori per definire i contenuti dei bandi. Intanto l'esecutivo ha aperto il dialogo con l'Ue per il via libera all'utilizzo contributi pubblici
Luisa Leone

Lavori in corso sulla banda larga. Governo e Regioni sono alle prese con la definizione dei prossimi passi per concretizzare l'ambizioso piano al 2020 voluto dall'esecutivo guidato dal premier Matteo Renzi, che dovrebbe concretizzarsi grazie a circa 7 miliardi di risorse pubbliche messe a disposizione da Stato ed enti locali a valere su fondi europei. Lo scorso 6 agosto il Cipe ha sbloccato l'utilizzo di 2,2 miliardi del Fondo per lo sviluppo e la coesione da utilizzare per lo sviluppo della connettività ad alta velocità nelle così dette aree bianche, cioè quelle a totale o parziale fallimento di mercato. Fondi a cui si affiancano circa 2 miliardi a disposizione delle Regioni, sempre grazie a programmi Ue. A questo punto per lanciare i primi bandi è necessario avere il via libera dell'Europa agli interventi, che non dovranno essere considerati aiuti di Stato, e coordinarsi con le Regioni dando anche impulso ai loro progetti. Per quanto riguarda il primo fronte, solo pochi giorni fa si sarebbe tenuto a Roma un incontro con esponenti della Commissione per discutere del dossier e definire una specie di road map. Ora Roma attende l'invio delle richieste formali di Bruxelles, a cui si dovrebbe rispondere a stretto giro, in modo da cercare di chiudere la pratica entro la fine dell'anno e poter partire rapidamente con la pubblicazione dei primi bandi. Intanto parallelamente sono ripresi i contatti con le Regioni, che come detto hanno in mano buona parte delle risorse al momento a disposizione, visto che dei fondi nazionali solo poche centinaia di milioni sarebbero disponibili già dal 2016. Così, per cercare di accelerare, al rientro dalla pausa estiva l'esecutivo, rappresentato da una squadra composta da esponenti della Presidenza del Consiglio, del Mise e di Infratel, avrebbe incontrato a Roma i rappresentanti delle amministrazioni locali con l'obiettivo dare impulso e coordinare i loro piani sulla banda larga. Le Regioni devono infatti individuare gli interventi considerati prioritari, le modalità per concedere i contributi pubblici e il taglio delle gare. E c'è da rilevare che molte si sono già attivate, come per esempio l'Emilia-Romagna, le Marche, il Veneto e la Lombardia. La Regione guidata dal presidente Roberto Maroni, in particolare, avrebbe già avviato consultazioni informali con i principali operatori per essere pronta il prima possibile con i bandi. L'ente propenderebbe per non spezzettare troppo gli interventi, con una gara unica sul tutto territorio regionale o al massimo una suddivisione in poche macro-aree. Mentre tra i modelli a disposizione per l'utilizzo dei contributi pubblici la preferenza si starebbe orientando verso quello che prevede di realizzare gli investimenti con un contributo minimo del 30% da parte dei privati. Il modello è considerato funzionale perché per farsi concorrenza i partecipanti alle gare fanno salire la quota di investimenti che sono disposti a finanziare in proprio dalla soglia base del 30%. La Regione avrebbe già individuato le zone dove concentrare i primi interventi: quelle rurali del Sud Lombardia, dove non si arriva ai 30 megabit, ma anche una novantina di aree industriali che necessiterebbero di migliorare la connettività fino a 100 megabit. Del tutto aperta sarebbe invece ancora la partita relativa alla scelta tra fibra spenta o accesa (seppur aperta a tutti gli operatori). L'obiettivo sarebbe quello di sciogliere tutti i nodi entro la fine dell'anno, per far partire le prime gare possibilmente già nei primissimi mesi del 2016. (riproduzione riservata)

Foto: Roberto Maroni

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/tlc

Voluntary, suicida non aderire

Rossella Orlandi a ItaliaOggi: appena chiusa l'operazione rientro dei capitali, chiederemo alle banche straniere l'elenco dei contribuenti non regolarizzati
CRISTINA BARTELLI

La fase 2 della voluntary disclosure si aprirà con una richiesta di gruppo recapitata dall'Agenzia delle entrate alle banche svizzere. Nella missiva si chiederà quali sono i cittadini italiani possessori di conti esteri che non hanno aderito alla procedura di collaborazione volontaria. Come annunciato dal direttore delle Entrate Rossella Orlandi a ItaliaOggi, dopo l'Olanda anche l'Italia non perderà tempo e si avvarrà degli strumenti di scambio di informazione fiscale. Bartelli a pag. 23

La fase 2 della voluntary disclosure si aprirà con una richiesta di gruppo recapitata dall'Agenzia delle entrate alle banche svizzere. Nella missiva si chiederà quali sono i cittadini italiani possessori di conti esteri che non hanno aderito alla procedura di collaborazione volontaria. Dopo l'Olanda (si veda ItaliaOggi del 29/9/2015) anche l'Italia non perderà tempo e si avvarrà degli strumenti di scambio di informazione fiscale che le diverse amministrazioni a livello internazionale stanno perfezionando: «Gli strumenti ci sono e chiusa la voluntary disclosure utilizzeremo questa possibilità» non fa giri di parola Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate a margine del convegno organizzato da Dta Piper, «International Tax Trends and Italian Tax Reform Conference», ieri a Milano per chiarire il punto di vista dell'amministrazione finanziaria italiana. Per il direttore non si parla di scenari di fi scalità internazionale lontani nel tempo: «Il futuro è ora», evidenzia il numero uno del fisco italiano e ammette: «Le banche svizzere stanno chiedendo ai clienti la documentazione sulla voluntary disclosure. È cambiato il clima». La Orlandi ha dunque le idee chiare sulla mossa da mettere in atto sullo scacchiere del contrasto all'evasione internazionale. L'assist è arrivato lo scorso 28 settembre quando le banche svizzere hanno acconsentito alla richiesta inviata dall'Agenzia delle entrate olandese. Nello specifico dietro richiesta esplicita, Berna renderà noto al fisco olandese il nominativo di coloro che, esortati da banca Ubs a comunicare le proprie attività detenute in terra elvetica, non hanno assolto per tempo ai propri doveri. Le opzioni sono scritte nere su bianco negli accordi siglati dall'Italia con Svizzera, Principato di Monaco e Liechtenstein. Le domande potranno «fotografare» situazioni verificate a partire dalla data di firma dell'accordo fiscale, vale a dire 23 febbraio 2015 per la Svizzera, 26 febbraio 2015 per il Liechtenstein e 2 marzo 2015 per il Principato di Monaco. E proprio la strada dell'accordo con la Svizzera, la cosiddetta road map è pronta per ripartire. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, per fine ottobre ripartiranno i tavoli tecnici Italia-Svizzera per il secondo punto del memorandum di intesa la tassazione dei lavoratori frontalieri. Ma, tornando alla voluntary disclosure, ieri Rossella Orlandi ha aggiornato i numeri delle istanze, numeri in aumento costante: «Abbiamo superato le 60 mila adesioni», ha sottolineato Orlandi, rispondendo a una domanda dei giornalisti. «Avevamo stimato di arrivare grosso modo a settembre a questi numeri e infatti ci siamo arrivati. Ciò che viene dopo è ancora un qualcosa del tutto incerto», ha concluso la direttrice. E sulla mole di lavoro, che aspetta l'Agenzia delle entrate e le sue direzioni provinciali su tutto il territorio, il direttore ha valutato che «se si considerasse per ogni domanda delle 60 mila i 5 anni accertabili della voluntary si avrebbero 300 mila controlli». Lavoro extra che richiede uno sforzo organizzativo non indifferente, come più volte ha sottolineato ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate.

Fondi emersi, conti ad hoc in attesa del mod. F24

Banche in ordine sparso sui fondi emersi e pronti a rientrare in Italia con la voluntary disclosure. La procedura di collaborazione volontaria si perfezionerà infatti soltanto con il saldo di quanto dovuto al fisco di imposte, interessi e sanzioni attraverso il modello F24 che l'Agenzia delle entrate dovrà liquidare al termine della procedura. Ma, e il problema è emerso nella sua delicatezza al convegno organizzato dall'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura) di Genova, il 28 settembre dal titolo «Il delitto di autoriciclaggio e i reati tributari», alcuni istituti rifiutano addirittura di ricevere fondi di provenienza estera «marchiati» voluntary, in altri casi obbligano i contribuenti a conti dedicati e bloccati in attesa del pagamento dell'F24 dell'Agenzia mentre in altri casi lasciano i fondi voluntary sugli stessi conti correnti creando non pochi problemi ai fini della trasparenza e dell'antiriciclaggio. Un problema di cui è consapevole anche l'Agenzia delle entrate che, di fronte all'allungamento dei termini dell'accertamento a tutto il 2016 per l'anno di imposta 2010, punta a smaltire il tutto più velocemente possibile per offrire una liquidazione celere. Unione fiduciaria segnala sul punto che spesso i conti dedicati predisposti dalle banche presentano specifici vincoli e restrizioni dell'ordinaria operatività.

Lista San Marino, sanabilità in bilico

Lista San Marino, per l'accesso alla voluntary disclosure bisogna verifi care se i 27 mila indagati abbiano avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni e verifi che. E l'indagine non è stata ancora comunicata all'Agenzia delle entrate che, di conseguenza, non ha potuto fare le opportune verifi che sull'applicabilità o meno della nuova disciplina del raddoppio dei termini di accertamento. È questa la risposta fornita dal sottosegretario al ministero dell'economia Paola De Micheli all'interrogazione di Giovanni Paglia (Pd) sui 27 mila contribuenti che per la procura di Forlì hanno occultato i loro capitali al fi sco italiano depositandoli presso gli enti creditizi di San Marino.

La Corte di giustizia europea su un caso rumeno (che vale però anche per l'Italia)

Scambio dati con l'informativa

Le p.a. interessate devono mettere al corrente i cittadini
ANTONIO CICCIA MESSINA

Scambio di dati tra p.a.: è possibile, ma i cittadini devono essere preventivamente informati. L'obbligo di informativa vale anche per gli enti pubblici. Lo ha precisato la Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza del 1° ottobre 2015, resa nella causa C-201/14. Il problema è sorto in Romania, dove alcuni lavoratori autonomi si sono lamentati del fatto che l'amministrazione tributaria ha trasmesso le loro dichiarazioni dei redditi alla locale cassa nazionale malattia, che ha richiesto il pagamento di contributi previdenziali arretrati. Gli interessati si sono lamentati per il fatto che i propri dati personali sarebbero stati utilizzati a fini diversi da quelli per i quali erano stati inizialmente comunicati all'amministrazione tributaria, senza una preventiva informazione. Con la sentenza in esame, la Corte di giustizia ha stabilito che l'obbligo di trattamento leale dei dati personali richiede che un'amministrazione pubblica informi le persone interessate del fatto che i loro dati saranno trasmessi a un'altra amministrazione che li tratterà in qualità di destinatario. E una volta giunti all'ente destinatario, quest'ultimo deve rendere l'informativa su come verranno trattati i dati. La Corte di giustizia conclude, dunque, che il diritto dell'Unione europea esclude la trasmissione e al trattamento di dati personali tra due amministrazioni pubbliche di uno stato se le persone interessate non ne vengono preventivamente informate. E in Italia? La regola vale anche per l'Italia. Il codice della privacy italiano (articolo 13) impone l'obbligo di dichiarare nell'informativa l'ambito di comunicazione e diffusione dei dati. E l'informativa è un adempimento trasversale, che riguarda sia i soggetti privati sia i soggetti pubblici. Peraltro l'informativa all'interessato non è l'unico adempimento cui è subordinata la legittimità dello scambio dei dati tra pubbliche amministrazioni. Occorre, infatti, una previsione normativa, che si attegga diversamente a seconda che si tratti di dati sensibili o di dati diversi da quelli sensibili. Nel primo caso è sufficiente una norma di legge o di regolamento o comunque il perseguimento delle finalità istituzionali. Per i dati sensibili ci vuole una espressa norma che qualifichi l'attività svolta come di rilevante interesse pubblico e le modalità di comunicazione, scambio o interconnessione devono essere specificamente descritti in un apposito atto regolamentare dell'ente. In caso di violazione dell'obbligo di informativa, scatta una sanzione amministrativa pecuniaria (articolo 161 Codice della privacy), che può arrivare fino a 36 mila euro.

La Cassazione ha accolto il ricorso di una società che aveva percepito benefici

Caos fiscale, esimente facile

Niente sanzioni se le risoluzioni sono contrastanti
DEBORA ALBERICI

Più facile usufruire dell'esimente per l'incertezza normativa fi scale. Il contribuente non deve corrispondere le sanzioni quando le risoluzioni dell'Agenzia delle entrate sono poco chiare e contrastanti fra loro. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 19412 del 30 settembre 2015, ha accolto il quarto motivo presentato da una società che aveva usufruito della detrazione fi scale in occasione di alcuni sconti praticati ai clienti. La sezione tributaria ha preso una posizione netta decidendo nel merito la causa e togliendo le sanzioni al contribuente tacciato di aver indebitamente percepito il benefi cio fi scale. In particolare, ad avviso degli Ermellini, la valutazione della obiettiva incertezza sulla portata applicativa della norma tributaria, non deve essere riferita al dubbio soggettivo prospettato dall'interpellante, o ancora alla valutazione di incertezza effettuata dalla Agenzia fi scale interpellata, e dunque a circostanze fattuali suscettibili di variare in relazione alle diverse fattispecie concrete dedotte in giudizio, ma sussiste errore esimente, determinato dalla incertezza normativa, proprio per non sconfi nare nell'arbitrio interpretativo dei singoli contribuenti o degli Uffi ci fi nanziari, soltanto quando la disciplina normativa da applicare si articoli in una pluralità di prescrizioni, con un coordinamento concettualmente difficoltoso per equivocità di contenuto, derivante da elementi positivi di confusione, il cui onere di allegazione grava sul contribuente, e che deve dare luogo ad insicurezza del risultato interpretativo ottenuto, riferibile non già ad un contribuente generico o professionalmente qualifi cato o all'Uffi cio fi nanziario, bensì al giudice, unico soggetto dell'ordinamento cui è attribuito il potere-dovere di accertare la ragionevolezza di una determinata interpretazione.

*cassazione.net

La posizione delle Entrate sugli istituti esteri che hanno dato finanziamenti a residenti

Chance voluntary per la banca

Disclosure interna per gli interessi di fonte italiana Attività creditizia senza sufficiente vis attrattiva per qualificare gli interessi Gli interessi non potrebbero essere qualificati come business profits
VINCENZO JOSÉ CAVALLARO

Le banche estere che hanno concesso finanziamenti a residenti italiani hanno l'opportunità di accedere alla disclosure interna. Questa la posizione dell'Agenzia delle entrate che sta emergendo nell'ambito dell'analisi di dossier di disclosure. Secondo l'Agenzia delle entrate, gli interessi pagati da residenti italiani e percepiti da banche estere senza stabile organizzazione in Italia devono essere qualificati come redditi di capitale di fonte interna e, come tali, tassati in Italia. E questo anche se il capitale preso a prestito dai residenti italiani è stato impiegato fuori dall'Italia. Sulla base delle linee di credito di cui si ha evidenza negli estratti conto forniti nell'ambito della procedura, l'Agenzia delle entrate potrebbe dunque contestare alla banca estera l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, con le conseguenze penali derivanti dal superamento della nuova soglia di punibilità di 150 euro. Un effetto domino che spaventa le banche estere a tal punto che sono in fase avanzata valutazioni da parte dei principali istituti di credito elvetici sull'opportunità di aderire alla collaborazione volontaria interna al fine di scongiurare le conseguenze penali. La posizione dell'Agenzia delle entrate non è nuova ma risale al 2012, e in particolare alla risoluzione n. 89 E del 25 settembre 2012, con la quale, in materia di qualificazione giuridico tributaria degli interessi pagati da soggetti residenti a banche non residenti prive di stabile organizzazione in Italia, l'Agenzia ha affermato che l'attività creditizia che una banca non residente svolge nel proprio paese di residenza non ha sufficiente vis attrattiva ai fini della qualificazione degli interessi corrisposti da soggetti residenti quali redditi di impresa, e ciò sia ai fini interni sia nell'ambito delle convenzioni contro le doppie imposizioni sottoscritte dall'Italia, in ossequio al principio del «trattamento isolato» del reddito dei soggetti non residenti. Dalla qualificazione di tali redditi, dipende l'attrazione a tassazione in Italia. In quanto redditi di capitale di fonte interna, tali redditi concorrono alla formazione del reddito complessivo italiano delle banche non residenti non dotate di stabile organizzazione in Italia. A norma dell'art. 151 del Tuir, il reddito complessivo dei soggetti non residenti si assume formato soltanto dai redditi prodotti nel territorio dello stato a esclusione di quelli esenti o di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta. Se tali interessi potessero essere considerati redditi di impresa realizzati dalla banca estera nel proprio paese di residenza, alcun presupposto impositivo sarebbe rinvenibile in Italia. La qualificazione di tali interessi quali redditi di capitale ex art. 44, comma 1, lett. a) del Tuir di contro, in ragione dei criteri di collegamento tipizzati dall'art. 23 del Tuir, fa sì che tali redditi si considerino prodotti nel territorio dello stato. Tale qualificazione discende dall'applicazione del principio del trattamento isolato del reddito dei soggetti non residenti, di cui al comma 2 dell'art. 152 Tuir. Secondo tale norma, in mancanza di stabili organizzazioni nel territorio dello stato, i redditi che concorrono a formare il reddito complessivo delle società e degli enti commerciali non residenti sono determinati secondo le regole proprie della categoria reddituale di appartenenza. Anche nella prospettiva delle convenzioni contro le doppie imposizioni sottoscritte dall'Italia esiste un principio di trattamento isolato del reddito realizzato dal soggetto estero che nel proprio paese di residenza esercita attività di impresa (art. 7, paragrafo 4 del Modello Ocse). Sulla base di tale principio, anche in questa prospettiva gli interessi pagati da residenti italiani a banche estere non potrebbero essere qualificati come business profits ma come interests, e come tali tassabili in Italia. La posizione dell'Agenzia delle entrate spingerà ad accedere alla collaborazione volontaria interna le banche estere che hanno concesso finanziamenti a residenti italiani che hanno già aderito alla collaborazione volontaria. © Riproduzione riservata

IL MODELLO DOVRÀ ESSERE PRESENTATO ENTRO 90 GIORNI A DECORRERE DAL 30 SETTEMBRE DEL 2015

In Unico le imposte derivanti da redditi frutto di cespiti esteri

Duilio Liburdi

Anche gli imponibili e le imposte derivanti dai redditi correlati alle disponibilità estere sanate con la disclosure potranno essere evidenziati in un modello Unico da presentare entro 90 giorni dal 30 settembre 2015. Ai fini sanzionatori, seguendo le indicazioni dell'amministrazione finanziaria, si applicheranno le disposizioni in materia di ravvedimento operoso con conseguente riduzione della sanzione base del 30% a un ottavo del minimo. In questo modo, si completa il quadro della emersione, per il periodo di imposta 2014, di quelle attività che sono transitate, sino al periodo di imposta 2013, nell'ambito della voluntary disclosure, anche tenendo conto dei nuovi termini fissati dal dl 153/2'015 (si veda ItaliaOggi di ieri). La dichiarazione per il 2014. È stato già osservato come, a fronte della proroga del termine per la presentazione dell'istanza di voluntary disclosure, sono diverse le «ricadute» che la sanatoria ha in relazione al periodo di imposta 2014. Considerando la molteplicità di situazioni è opportuno chiedersi come si debbano sanare le già commesse violazioni legate all'Unico 2015 laddove lo stesso non sia stato presentato tenendo conto dell'effetto legato alla emersione delle attività estere, sia in relazione agli stock che in relazione alle eventuali imposte dovute. La casistica. Il primo caso può essere quello del soggetto che doveva semplicemente presentare il quadro RW in quanto l'adempimento dichiarativo è stato perfezionato con la presentazione del modello 730. In tale ipotesi, appare certamente praticabile la possibilità di procedere, anche entro i 90 giorni successivi al 30 settembre con la presentazione del quadro RW pagando una sanzione di 258 euro ridotta con le modalità previste per il ravvedimento operoso. Una casistica più articolata riguarda coloro che, invece, devono liquidare e versare imposte sulle attività estere oggetto di sanatoria e che, evidentemente, sono a disposizione anche per il periodo di imposta 2014. Può essere il caso del contribuente che abbia nel corso del 2014 percepito interessi o generato capital gain derivanti dal possesso o dallo smobilizzo di attività estere. Oltre, ovviamente, all'ipotesi del contribuente che, ora per allora, procede alla liquidazione dell'Ivie e dell'Ivafe attraverso la presentazione tardiva del quadro RW. In queste situazioni, la presentazione o la integrazione del modello Unico entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine consente di fatto di applicare le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 7, del dpr n. 322 del 1998 in base alle quali la dichiarazione è considerata valida a tutti gli effetti se presentata entro il termine sopra evidenziato. In tal senso si era espressa l'amministrazione finanziaria sia con la circolare n. 55 del 2001 che, successivamente, con la risoluzione n. 325 del 2002. In tali documenti di prassi, era stato affermato che il termine di 90 giorni successivi alla scadenza ordinaria conferisce comunque validità alla dichiarazione fatta salva la sanzione per la tardività. Conseguentemente, ipotizzando la situazione nella quale il contribuente che accede alla voluntary disclosure presenti anche una integrazione del modello Unico indicando i redditi, gli imponibili esteri ai fini Ivie e Ivafe nel quadro RW nonché, nello stesso quadro, le proprie disponibilità estere ai fini del monitoraggio fiscale, il quadro sanzionatorio può essere così riassunto: - pagamento delle imposte dovute maggiorate di una sanzione pari al 3,75%, cioè la sanzione per omesso versamento ridotta secondo le disposizioni contenute nell'articolo 13 del dlgs n. 472 del 1997. Anche in questo caso, a determinate condizioni, si potrebbe ipotizzare la riduzione ad un nono, secondo quanto chiarito dalla circolare n. 23 del 2015. Nella fattispecie rientrano, per esempio, le imposte sostitutive sul capital gain o sui dividendi nonché Ivie e Ivafe; - pagamento della sanzione per la presentazione tardiva del quadro RW di 258 euro ridotta secondo le disposizioni di cui all'articolo 13 del dlgs n. 472 del 1997; - infine, nel caso in cui la dichiarazione sia stata omessa, ma venga presentata entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine ordinario, si dovrà tenere conto anche della sanzione per tale violazione che, in ogni caso, può essere ridotta a un decimo ai

sensi della lettera c) del comma 1 del citato articolo 13. Se in questa dichiarazione doveva essere compreso il quadro RW si applicherà, comunque, la specifica sanzione per tale inadempimento nei termini sopra evidenziati e sempre, dunque, attivando il ravvedimento operoso in aggiunta a quella prevista per l'omissione dichiarativa. Peraltro, nella determinazione delle imposte dovute sulle attività finanziarie estere che sono oggetto di voluntary disclosures, appare opportuno ricordare che nessuna previsione di forfait è disciplinata. Quindi, per il periodo di imposta 2014, primo anno post disclosures, dovranno essere seguite le regole ordinarie per la determinazione dei redditi di capitale e dei redditi diversi con conseguente applicazione delle regole ordinarie ai fini della determinazione delle relative imposte.

Sul rimborso dei crediti l'Inps fa orecchie da mercante

Ormai non passa giorno che all'interno dei nostri studi non accada di trovarsi in una situazione di estremo imbarazzo nella relazione con un nostro cliente. In questo periodo in cui le aziende vivono gravissime situazioni di difficoltà finanziaria, risulta ancora più complicato spiegare alle stesse per quale motivo, pur essendo creditrici dell'Inps, tale credito non venga rimborsato o non venga data la possibilità di compensare lo stesso con le somme a debito. Chiariamo che con questo intervento non si vuole «semplicemente» descrivere l'assurdità rappresentata dal fatto che un'amministrazione pubblica si comporti come il peggiore degli interlocutori e cioè, rispetto alle somme da incassare esprima una (corretta) assoluta solerzia e velocità con pesanti conseguenze sanzionatorie in caso di inadempimento; dall'altra si comporti come il peggiore dei debitori e faccia «orecchie da mercante» rispetto ai tempi ed alle modalità di rimborso delle somme dovute. Certamente non possiamo non denunciare la circostanza che, ad ogni puntuale e reiterata richiesta di rimborso o compensazione delle somme spettanti, come risposta leggiamo nella faccia dei funzionari provinciale dell'Inps una espressione di assoluto imbarazzo accompagnata da una laconica affermazione «Da Roma non ci mettono a disposizione le procedure per lavorare le pratiche di rimborso» . È chiaro che ormai questa «scusa» non può più essere proposta alle aziende creditrici dell'Inps poiché come consulenti faremmo la finta di non aver visto e ometteremo di svolgere una corretta attività professionale. Infatti una delle risposte corrette sarebbe quella di avviare un'azione di recupero della somma attraverso una procedura di interruzione dei termini prescrizionali, di notificare alla scadenza degli interessi sulle somme con conseguente azione giudiziaria finalizzata all'incasso del credito che è certamente certo, liquido ed esigibile. Se la procedura Uniemens genera denunce di debito aziendali che consentono una immediata attività di recupero delle somme da parte dell'Inps, non si comprende per quale ragione le denunce a credito del datore di lavoro (passive per l'Inps) non debbano avere il medesimo trattamento per il recupero delle somme. Infatti, secondo l'istituto, la denuncia a credito deve ricevere una sorta di lavorazione informatica e amministrativa aggiuntiva prima di essere liquidata; per tale motivo l'assenza della procedura, denunciata dagli stessi funzionari locali dell'Istituto, di fatto, blocca i rimborsi e ammutolisce qualsiasi pretesa di rimborso. È difficile comprendere per quali ragioni l'Inps non dia seguito agli obblighi legati ai rimborsi e determini, di fatto, un aumento degli oneri a carico dello stato rappresentato sia dagli interessi che dalle eventuali spese di giudizio legati al recupero delle somme. Appare ancora più incomprensibile l'atteggiamento dell'Inps, in un'epoca in cui, l'azione governativa si è concentrata su un obiettivo specifico quale quello di «azzerare» i crediti a favore delle imprese per le forniture fatte alla p.a.; nonostante ciò non viene presa in considerazione neanche l'ipotesi che tali crediti possano essere oggetto di compensazione con i debiti a carico delle imprese. Infatti sono moltissime le situazioni in cui alle aziende creditrici viene negato il rilascio del Durc per eventuali inadempienze o debiti a suo carico nonostante siano titolare di crediti i cui importi, quasi sempre, superano quelli pretesi dall'Istituto. Pertanto si determina l'assurda situazione in cui le aziende, pur avendo a loro favore un «saldo» contabile positivo, si trovano costrette a pagare rinunciando al diritto della compensazione che, a nostra memoria, è ancora presente nel codice civile. Probabilmente sarà necessario avviare un'azione di sensibilizzazione politica verso la questione poiché, se pur in assenza di dati certi, è possibile stimare il volume di tali crediti a favore delle imprese in importi che sfiorano i sette zeri e la definizione delle procedure di rimborso rappresenterebbe una boccata d'ossigeno per l'intero sistema imprenditoriale del paese. A cura dell'UP Ancl di Brindisi

Con la fine dell'anno si chiude la possibilità di ottenere il credito di imposta al 65%

Ultimi mesi per l'Art bonus

Il mecenate non deve ricavare pubblicità dalla donazione
ROBERTO LENZI

Ultimi mesi per beneficiare dell'Art bonus del 65%, ma il mecenate non deve ricavare pubblicità dalla donazione, non può finanziare la valorizzazione dei beni culturali e non può effettuare elargizioni attraverso il pagamento di fatture. Con la fine dell'anno si chiude la possibilità di ottenere il contributo pieno del 65%, nel contempo le FAQ chiariscono alcuni aspetti. Introdotto ormai da più di un anno, lo strumento dell'Art bonus è ormai affinato ed è diventato uno strumento importante nelle mani degli enti locali alla ricerca di fondi, per il recupero del patrimonio culturale sparso sul territorio. Dai chiarimenti emerge che l'Art bonus riguarda le erogazioni liberali e non le sponsorizzazioni, che è possibile una forma di riconoscimento morale al mecenate, senza che questo rappresenti un obbligo per l'ente beneficiario. Viene chiarito che è accettabile menzionare il mecenate nel sito web degli enti beneficiari, previa opportuna liberatoria da parte del mecenate stesso. È quindi possibile un pubblico ringraziamento a quest'ultimo, ma non è ammissibile che l'ente beneficiario pubblicizzi in ottica commerciale il mecenate privato, citando ad esempio il marchio, l'attività, i prodotti e altri riferimenti di tipo commerciale che esulino dalla semplice individuazione del soggetto. Ultimi mesi per beneficiare del 65% di agevolazione L'Art bonus è un regime fiscale agevolato di natura temporanea, utilizzabile, sotto forma di credito di imposta, nella misura del 65% delle erogazioni effettuate nel 2014 e nel 2015. Scende al 50% delle erogazioni effettuate nel 2016. Può essere concesso in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro, per interventi a favore della cultura e dello spettacolo. La donazione può sostenere interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici. Inoltre, può finanziare il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica. Può anche essere rivolta alla realizzazione di nuove strutture, restauro e potenziamento di quelle esistenti, delle fondazioni lirico-sinfoniche o di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo. Non è possibile, tuttavia, finanziare attività di valorizzazione del patrimonio culturale. Incentivo sotto forma di credito d'imposta L'incentivo consiste in un credito d'imposta, che spetta nella misura del 65% delle erogazioni liberali in denaro, effettuate in ciascuno dei due periodi d'imposta, successivi a quello in corso al 31 dicembre 2013 e del 50% per quelle effettuate nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015. Alle persone fisiche e agli enti che non svolgono attività commerciale, il credito d'imposta è riconosciuto nei limiti del 15% del reddito imponibile, mentre ai titolari di reddito d'impresa il credito d'imposta spetta nel limite del 5 per mille dei ricavi. Il credito di imposta è ripartito in tre quote annuali di pari importo e non è soggetto all'applicazione del limite generale di compensabilità di crediti di imposta e contributi pari a 700 mila euro. Gli adempimenti a carico dell'ente locale L'ente locale che beneficia dell'erogazione liberale è tenuto a pubblicare sul proprio sito istituzionale, in una pagina dedicata ed in modo chiaro e facilmente individuabile, l'ammontare delle erogazioni liberali ricevute, la destinazione e l'utilizzo delle stesse. Inoltre, deve comunicare con scadenza mensile, attraverso il pannello di controllo del portale www.artbonus.gov.it, l'ammontare delle erogazioni ricevute nel mese di riferimento, lo stato di conservazione del bene oggetto dell'erogazione liberale, le informazioni relative alla destinazione e l'utilizzo dell'erogazione liberale ricevuta, gli interventi di ristrutturazione o riqualificazione eventualmente in atto su di esso, i fondi pubblici assegnati al bene per l'anno in corso, l'ente responsabile del bene, nonché le informazioni relative alla fruizione. Sul portale, verrà richiesto di inserire anche il codice fiscale o la partita Iva del mecenate.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Stefano Usai Titolo - Il responsabile di servizio e il Peg dopo l'armonizzazione contabile Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 450 Prezzo - 54 euro Argomento - Il volume edito dalla Maggioli analizza l'impatto della contabilità armonizzata sui vari settori dell'ente locale, ponendosi quindi come utile strumento pratico-operativo per il responsabile del servizio finanziario, i responsabili del procedimento e i loro collaboratori, il segretario, gli assessori e i consiglieri. Il responsabile della ragioneria, nel suo nuovo ruolo, coordina la procedura che porta alla redazione del bilancio, del Documento unico della programmazione (che sostituisce, a far data dal 2016, la relazione previsionale e programmatica) e del piano esecutivo di gestione. Ogni responsabile viene chiamato a predisporre il proprio bilancio del servizio con la richiesta di stanziamenti e dovrà redigere la propria parte del documento unico di programmazione, nonché procedere alla redazione del piano esecutivo di gestione. Il libro affronta i vari aspetti sotto il profilo pratico dei compiti e delle azioni da compiere per la redazione pro quota, per ciascun servizio, degli atti di programmazione che poi dovranno essere collazionati e controllati dal coordinatore dei servizi finanziari.

Autore - Aa.vv. Titolo - Testo Unico del pubblico impiego Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2015, pp. 276 Prezzo - 21 euro Argomento - Il volume in questione, edito dalla Cel nella collana denominata «I mini book», si contraddistingue per il formato tascabile e, dunque, per la facilità e immediatezza della consultazione, raccogliendo il testo integrale del Testo unico del pubblico impiego e successive modifiche e integrazioni, oltre ad altre recenti norme di settore (dalla legge n. 124/2015 contenente delega al governo per la riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche al dlgs n. 81/2015 contenente la disciplina organica dei contratti di lavoro e la revisione della normativa in tema di mansioni) e ad alcuni importanti pareri e sentenze.

Si può affi dare un contratto di appalto solo sulla base del massimo ribasso

Filippo Frizzi

È possibile affi dare contratti di appalto anche caratterizzati da ampi profili di complessità sulla base del solo criterio del massimo ribasso. È questo il principio sancito dal Consiglio di stato nella sentenza 4040 del 31 agosto 2015. I giudici di palazzo Spada hanno ribaltato, infatti, la sentenza del Tar del Lazio riguardante una gara, contestata da un'impresa esclusa, per l'affidamento in appalto della gestione dei servizi di call center e di back office per i reclami della clientela, la cui aggiudicazione era prevista sulla base del solo criterio del massimo ribasso. In primo luogo, i giudici del Tar affermavano come il criterio di selezione del massimo ribasso non apparisse idoneo a garantire un servizio non caratterizzato da elevata standardizzazione, e, in aggiunta, rilevavano che il disciplinare e il bando di gara predisposti dalla stazione appaltante non erano definiti in modo compiuto ed esaustivo, essendo, perciò, tali da compromettere la par condicio tra le imprese concorrenti, a causa dell'indeterminatezza dei contenuti dell'offerta da presentare. In merito al primo rilievo riscontrato dal Tar, nell'accogliere l'appello presentato dalla stazione appaltante, il Consiglio di stato afferma come i servizi oggetto dell'appalto in contestazione non costituiscano attività con contenuti tecnico-specialistici prevalenti o significativi, sia per quanto riguarda l'organizzazione dei mezzi e del personale, sia per quanto attiene ai processi produttivi. Secondo i giudici amministrativi, infatti, sono molti gli elementi che inducono a ritenere ragionevole la decisione dell'ente aggiudicatore di attribuire all'«elemento prezzo» rilevanza esclusiva nella scelta dell'appaltatrice del servizio: la serialità delle prestazioni oggetto del servizio, la non necessità di ricorrere a personale altamente specializzato, l'assenza di dotazione strumentale di elevata complessità tecnologica e, non ultimo, la possibilità di delocalizzare le unità produttive anche in paesi extracomunitari, sfruttando così le asimmetrie salariali esistenti tra diverse nazioni. Di conseguenza, è legittima, secondo i giudici, la scelta della stazione appaltante di basare la selezione di gara solo sull'elemento del risparmio economico, fatti salvi gli standard minimi di tipo organizzativo e di rendimento, necessari a garantire l'integrazione delle attività dell'appaltatrice con la propria struttura e il rispetto della vigente normativa di settore, compresa quella di provenienza dell'Autorità competente, predisponendo a tal fine appositi indicatori di qualità del servizio e prevedendo conseguentemente premi o penali. E neanche rileva, secondo i giudici di palazzo Spada, l'eccezione presentata dalla ricorrente basata sulle significative differenze (una forbice di oltre due milioni di euro tra l'offerta migliore e quella contenente il minore ribasso) registrate nei ribassi offerti in sede di gara: infatti, la varietà di soluzioni organizzative reperibili sul mercato può consentire il raggiungimento di elevati margini di comprimibilità dei costi interni, anche per quelle tipologie di servizi incentrate su basso contenuto tecnologico e alta intensità di lavoro. Per quanto riguarda, poi, il secondo rilievo riscontrato dai giudici di primo grado, il Consiglio di stato ritiene idonea, e in linea con il disciplinare tecnico predisposto dalla stazione appaltante, la scelta di demandare all'appaltatore la combinazione dei fattori produttivi necessari alla fornitura del servizio, ferme restando le proprie responsabilità per il raggiungimento dei risultati previsti. Tale previsione appare, peraltro, in linea con il contenuto dell'articolo 1655 del codice civile, nel quale è riconosciuta all'appaltatrice la facoltà di svolgere ed organizzare autonomamente le proprie attività, fermo restando il vincolo del risultato. Nella sentenza del Consiglio di stato è richiamato, poi, l'articolo 81 comma 2 del dlgs 163/2006 (c.d. «Codice degli appalti») secondo il quale è riconosciuta alla stazione appaltante ampia discrezionalità nell'individuare il metodo di selezione delle offerte nell'ambito di procedure di affidamento, tra il criterio del prezzo più basso ed quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Inoltre, nell'enunciare le «caratteristiche dell'oggetto dell'appalto» quale elemento discrezionale nell'individuazione del criterio di selezione, la disposizione suddetta rimanda, quindi, alla fase preparatoria della gara, e cioè

alla progettazione che ogni ente aggiudicatore deve svolgere in vista del futuro affidamento del contratto, per la definizione delle caratteristiche di quest'ultimo, e all'esito di tale fase, per gli ulteriori aspetti per i quali si preveda, invece, la ricerca presso gli operatori privati di soluzioni in grado di conseguire prestazioni qualitativamente migliori rispetto a quelle individuate in sede progettuale. In conclusione, secondo i giudici di palazzo Spada, qualora il grado di dettaglio della progettazione svolta dalla stazione appaltante sia tale da non richiedere, secondo valutazioni di carattere discrezionale di quest'ultima, l'acquisizione di soluzioni tecniche migliorative, è possibile procedere ad affidamenti sulla base del solo criterio del massimo ribasso anche per quei contratti d'appalto caratterizzati da rilevanti profili di complessità, quali, in particolare, gli appalti di opere pubbliche.

Il dm del 2000 necessita di un aggiornamento

Riscossione, è caos sui rimborsi spese

MARIA ADELE CINQUEPALMI

L'articolo 17 del decreto legislativo 112/1999, completamente riscritto dall'art. 9 dello schema di dlgs 185-bis del 2015, stabilisce che l'ente creditore, a seguito dell'adozione di un provvedimento di sgravio o in caso di inesigibilità di un credito, riconosce all'agente della riscossione il rimborso delle spese relative alle procedure esecutive, sulla base di una tabella approvata con decreto del ministero delle finanze, con il quale sono altresì stabilite le modalità di erogazione dello stesso. Attualmente la restituzione delle spese di procedura è regolamentata nel dm 21 novembre 2000, che contiene un elenco tassativo delle attività soggette al rimborso e la relativa misura. Tale decreto, mai aggiornato, non contempla le ulteriori azioni, introdotte medio tempore dal legislatore, che l'agente della riscossione è tenuto ad intraprendere e che dovranno essere disciplinate dal nuovo decreto. La domanda di rimborso delle spese relative alle procedure esecutive maturate nel corso di ciascun anno solare deve essere inoltrata dall'agente della riscossione entro il 30 marzo dell'anno successivo; l'ente provvede a liquidarle entro il 30 giugno dello stesso anno. Decorso inutilmente tale termine, l'agente della riscossione è autorizzato a compensare il relativo importo con le somme da riversare. In tal caso, per l'amministrazione si pone un problema di corretta regolarizzazione contabile delle somme rimosse e delle spese rimborsate, perché Equitalia è autorizzata a trattenere queste ultime sul primo riversamento utile, che contiene tutte le somme rimosse nella decade precedente. Considerati i ruoli coattivi che di regola un Ente elabora ogni anno (Ici, Imu, Tassa rifiuti, mensa scolastica, trasporto scolastico ecc.) diventa impossibile capire a quale di essi facciano riferimento le partite rimosse e trattenute in compensazione dall'agente della riscossione e, di conseguenza, imputare correttamente in bilancio le somme introitate. Uno strumento in grado di fornire puntuali informazioni sulle somme rimosse e su quelle compensate, in realtà, c'è: è lo stato della riscossione. Infatti, nel tipo record «Fr5», e più precisamente nel campo «importo somme recuperate» è possibile verificare se, e in quale misura, l'Agente della riscossione ha provveduto a recuperare, sui riversamenti utili, gli importi anticipati, a titolo di rimborso, ai contribuenti. Ma lo stato della riscossione, approvato con dm 22 ottobre 1999, è uno strumento pensato per le entrate dello stato ed è, attualmente, utilizzato da pochissimi comuni, tra l'altro di grandi dimensioni. Eppure, è l'unico canale «ufficiale» attraverso cui l'agente della riscossione deve trasmettere agli enti creditori le informazioni relative allo svolgimento del servizio e all'andamento delle riscossioni effettuati nel mese precedente, ai sensi degli artt. 36 e 52 del dlgs 112/1999. *vicepresidente Anutel

Parte le rete delle filiali-agenzie

In Italia l'immobiliare vale ancora il 12% del Pil

Dopo 8 anni di crisi, il mattone fa girare 170 miliardi e serve per la ripresa Intesa lancia mutui all'1,15%.

Messina: «Bene le scelte di Renzi su Imu e Tasi»

NINO SUNSERI

Intesa Sanpaolo scommette sulla casa e lancia sul mercato una serie di iniziative per favorire l'accesso al credito da parte delle famiglie. «Un modo -dice l'amministratore delegato Carlo Messina- per contribuire in maniera concreta alla ripresa economica del Paese». Il mattone rappresenta, tradizionalmente un punto centrale per stimolare la domanda interna perché, come ha spiegato Gregorio De Felice, capoeconomista di Intesa, la casa resta l'investimento più amato dagli italiani. Complessivamente un mercato che vale 170 miliardi di euro (12% del Pil) e fra il 2007 e il 2014 è andato incontro ad una crisi senza precedenti che ha portato alla scomparsa di 600 mila posti di lavoro (un quinto del settore). Da qui la decisione di Intesa («che costituisce l'infrastruttura finanziaria del Paese») di premere l'acceleratore sui mutui. Nell'ultimo anno ha raddoppiato le erogazioni e ieri ha annunciato di puntare a un'ulteriore consistente crescita nei finanziamenti per la casa. «Perché il clima sta diventando favorevole all'investimento immobiliare» insiste Messina. L'abolizione dell'Imu e della Tasi annunciate dal governo Renzi «avranno un effetto importante sul risparmio degli italiani e quindi sulla crescita del Paese». In definitiva «far crescere il risparmio degli italiani significa generare più domanda interna e oggi noi abbiamo bisogno di una crescita del Pil che nasca dalla capacità di spesa degli italiani». La strada tracciata da Renzi, quindi «è una manovra che io considero assolutamente in modo positivo e credo sia quella giusta in questo momento». Il manager si è espresso a favore del governo anche nel confronto che lo oppone all'Europa. La Commissione di Bruxelles infatti ha suggerito di tagliare le tasse sul lavoro piuttosto che quelle sulla casa allo scopo di stimolare gli investimenti. «Non capisco perché l'Europa debba interferire nelle politiche economiche dei singoli Paesi -ha spiegato- L'importante è che vengano rispettati i parametri individuati in sede di Commissione europea. Poi giustamente l'Italia fa quello che deve e rivendica anche un'accresciuta reputazione che in questi anni ha portato il Paese ad essere molto più importante nel contesto europeo. La nostra crescita in questo momento non è inferiore a quella di altri Paesi». La conseguenza è un formidabile assist a Renzi: «Sono d'accordo che la politica economica la decida l'Italia, non l'Europa». Proprio per dimostrare che non si tratta solo di un appoggio «esterno» Messina ha annunciato le iniziative che Banca Intesa ha in programma per rilanciare il mattone. La prima novità riguarda i tassi: fino al 31 dicembre Intesa Sanpaolo offrirà spread ai minimi per i mutui variabili a partire dall'1,15% e tassi fissi a partire dall'1,75% per finanziamenti fino a 10 anni e per importi inferiori al 50% del valore dell'immobile. Cambiando durata e rapporto fra valore dell'immobile e finanziamento, i tassi salgono. Sul variabile fino all'1,8% e un tasso fisso del 2,7% per una durata di 30 anni e un importo richiesto pari all'80% del valore dell'immobile. La banca, inoltre, comunicherà ai clienti attuali la possibilità di passare dal variabile al fisso. Entro il 2017 sarà presente in tutte le principali città italiane con la rete di agenzie immobiliari Intesa Sanpaolo Casa. A Roma, Milano, Torino e Monza le prime sedi sono già operative mentre entro l'anno apriranno Napoli, Padova, Firenze, Bologna e Brescia. La società è presieduta da Giorgio Lazzaro, ex amministratore delegato di Gabetti Property. È stata ribadita l'importanza della sinergia con la divisione assicurativa del gruppo, che ha già raggiunto importanti risultati. «Intesa -ha sottolineato Stefano Barrese responsabile marketing di Banca dei Territori «già oggi ha uno stock di un milione di mutui erogati per un valore di 63 miliardi di euro (30 miliardi le erogazioni 2010-2014 e 6,3 miliardi quelle dei primi 9 mesi 2015). La crescita delle erogazioni rispetto allo scorso anno è del 96%». Dall'anno prossimo, dovrebbero risalire anche i prezzi.

Foto: Carlo Messina

Risparmi per 4 milioni

Il certificato dell'Acì diventa digitale

Leonardo Ventura

Il certificato dell'Acì diventa digitale a pagina 14 Dal 5 ottobre il Certificato di Proprietà (Cdp) dei veicoli a motore si smaterializza e diventa digitale. L'annuncio è arrivato da Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Automobile Club d'Italia, e si tratta di un'innovazione che interessa oltre 40 milioni di italiani possessori di automobili, motocicli, furgoni, camion e veicoli in generale. Da lunedì prossimo, dunque, chiunque acquista un veicolo, nuovo o usato, non riceverà più il consueto documento Certificato di Proprietà cartaceo, che sarà sostituito dalla sua versione integralmente digitale custodita negli archivi informatici del Pubblico Registro Automobilistico. Al proprietario sarà invece rilasciata una ricevuta dell'avvenuta registrazione che conterrà anche il codice di accesso personalizzato con il quale visualizzare online il documento sul sito www.aci.it. Si tratta di una maggiore semplificazione a vantaggio degli italiani, «in osservanza alla missione di Acì e degli indirizzi sull'innovazione espressi dal governo. Evoluzione che consegna tanti vantaggi immediati e un insieme di ulteriori novità a partire dai primi mesi del 2016» ha spiegato un comunicato. Il Certificato di Proprietà digitale aumenta infatti la sicurezza intrinseca del documento, elimina le frodi legate al furto o alla falsificazione del documento cartaceo e solleva gli automobilisti da numerose incombenze: lo sanno bene i 300.000 italiani che ogni anno ne devono denunciare lo smarrimento e richiedere il duplicato. Il documento digitale produce anche innumerevoli vantaggi economici per gli automobilisti e per la collettività. Per la sola eliminazione del duplicato il Pra rinuncia a 4,5 milioni di ricavi a favore di un uguale risparmio per i cittadini. Altro risparmio quello di carta con un risparmio di circa 30 milioni di fogli di carta all'anno. Il passaggio al Cdp digitale è stato salutato anche da un tweet del premier Matteo Renzi. Dal 5 ottobre sul sito di Acì.it sarà attivato un countdown aggiornato in tempo reale con i numeri di nuovi certificati di proprietà attivati. Il costo del certificato per il cittadino sarà sensibilmente ridotto: ogni pratica permetterà di risparmiare 39 euro (di cui 32 euro di bolli) rispetto al costo del certificato cartaceo tradizionale, che fino ad oggi costava circa 100 euro. L'annullamento di furti e, di conseguenza, denunce, si tradurrà anche in un risparmio di tempo, dei cittadini e dei pubblici ufficiali: 150mila ore (equivalenti al lavoro di 86 persone ogni anno) considerando un tempo medio di 30 minuti a pratica.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

NELLA REALTÀ

Per il dissesto idrogeologico nel 2015 solo 50 milioni

Dietro le promesse di Renzi (9 miliardi per 7 mila cantieri) c'è poco: un gruppo di lavoro del M5S scopre che i fondi veri per mettere in sicurezza il territorio sono briciole
MARCO PALOMBI

Un fiume d'acqua s'è portato via mezza Olbia. Cose che succedono. E spesso pure. Quando il rio Siligheddu sarà tornato negli argini si tornerà a parlare dell'emergenza dissesto idrogeologico, che è il modo tecnico per dire che un bel pezzo d'Italia è sempre a rischio di venire travolto. Il governo - e Matteo Renzi in prima persona - ci ricorderanno che per loro questo è un impegno prioritario, che per questo a maggio 2014 hanno creato una Struttura di missione proprio a Palazzo Chigi e deciso di spendere quasi 9 miliardi in pochi anni: basta leggere, per gli scettici, il sito italiasicura.governo.it per sapere che questo è il migliore degli esecutivi possibili. Ecco, in quel momento sarà utile tenere a mente che i soldi veri finiti (forse) a curare il disastro del territorio italiano nel 2015 sono in tutto 50 milioni. A spasso nella propaganda renziana Ancora ad agosto, Renzi parlava di "rivoluzione copernicana" nella battaglia contro il dissesto idrogeologico: "A bbiamo già stanziato 1,2 miliardi di euro: ci rimbocchiamo le maniche e sistemiamo t u tt o". Sul sito [Italia sic ur a](http://italia sic ur a), come detto, si cita un piano nazionale per aprire 7.000 cantieri spendendo quasi 9 miliardi: 5 vengono dai Fondi di sviluppo e coesione (Fsc); due da cofinanziamento delle regioni (anche attraverso fondi Ue) e altri 2 miliardi sono soldi finora non spesi. Proprio grazie a questi ultimi due miliardi dovevano essere aperti 654 cantieri entro la fine del 2014 e altri 659 nei primi mesi del 2015: il miliardo e dispari di cui il premier ha parlato ad agosto. È successo? Pare proprio di no. Il difficile lavoro di mettere ordine nel susseguirsi di leggi, decreti, deliberazioni e dichiarazioni spacciate per cose fatte se l'è assunto un gruppo di esperti del Movimento 5 Stelle alla Camera. Il risultato è sorprendente. In principio fu la cacciata dei commissari straordinari regionali per il dissesto idrogeologico: erano in carica dal 2010-2011 e sarebbero scaduti a dicembre 2014, ma il governo Renzi voleva la sua Struttura di missione (guidata da Erasmo D' Angelis, oggi direttore della nuova Unità) e quindi i commissari cessarono dalle loro funzioni sei mesi prima del tempo. La cosa non è stata senza effetti: blocco dei cantieri in esecuzione e di quelli in fase di avviamento, ritardi di mesi. E ora, passato un anno, come va? Non benissimo: dal documento di sintesi sul sito del governo italiasicura è evidente come siano pochissime le opere immediatamente cantierabili, mentre la maggioranza degli interventi è in fase progettuale o addirittura allo studio di fattibilità. Inseguire i soldi (dietro le dichiarazioni) Anche se nell'elenco di Gianni Rodari e Sergio Endrigo non c'è, per fare un cantiere ci vuole il denaro. Quanto ne ha messo davvero il governo sul dissesto idrogeologico? Finora non i 9 miliardi promessi e neanche gli 1,3 rivendicati da Renzi. La risposta è nel combinato disposto tra l'ultima legge di Stabilità, il decreto Sbocca Italia e la delibera di febbraio del Cipe che rende effettivi gli stanziamenti. È un diluvio di cifre confuse, ma un comma (il 111 dell'articolo 1) della manovra 2014 aiuta nella caccia: per contrastare il dissesto idrogeologico "è autorizzata la spesa di 30 milioni di euro per l'anno 2014, di 50 milioni di euro per l'anno 2015 e di 100 milioni per l'anno 2016". In un altro punto si parla di 647 milioni di euro non spesi in passato, ma non è chiaro se esistano davvero. Nello Sbocca Italia, invece, si mettono da parte 110 milioni per le "criticità ambientali nelle aree metropolitane". Il 20 febbraio 2015, infine, la delibera 32 del Cipe stanziava in tutto 550 milioni per il dissesto e 150 per le aree metropolitane. I soldi per la prima finalità (il dissesto) sono così distribuiti: "50 milioni di euro per il 2015, 75 milioni per il 2016, 275 milioni per il 2017, 75 milioni per il 2018 e per il 2019". Il Cipe, poi, rinvia a un decreto di Palazzo Chigi la ripartizione dei fondi: non risulta pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Tradotto: nel 2015 i soldi veri del "piano straordinario" sono 50 milioni e non si sa nemmeno se sono arrivati. Il fabbisogno totale e l'interrogazione M5S L'unica cosa certa, ad oggi, è il fabbisogno totale: le richieste trasmesse dalle Regioni attraverso la piattaforma ReNDiS dell'Ispra (ministero dell'Ambiente)

ammontano a 20,4 miliardi. Più del doppio dei 9 miliardi che esistono solo sulla carta e incomparabilmente di più dei fondi effettivamente disponibili finora. Federica Daga, deputata M5S, ha presentato un'interrogazione sul tema: " Il governo deve spiegarci dove sono finiti i soldi promessi e come intende affrontare questo dramma: un governo che vuol bene al Paese non lo lascia cadere a pezzi, non lo copre di bugie, non specula sui lutti dei suoi territori con le passerelle. Se Renzi non sa cosa fare, gli proponiamo due leggi: quella sul consumo di suolo di De Rosa e quella sul dissesto di Terzoni. Ricordiamo che un miliardo di euro investito contro il dissesto idrogeologico crea 7 mila posti di lavoro, uno in grandi opere o fonti fossili solo 500 " .

550 mln I finanziamenti stanziati dal Cipe per il periodo 2015-2019

20 mld Il fabbisogno per gli interventi proposti dalle regioni al governo

Foto: Il premier e il dissesto Renzi e Palazzo Chigi. A destra, l'alluvione a Olbia e il governatore Pigiariu Ansa / La Presse